

## Rassegna del 07/09/2017

***					
07/09/17	Corriere della Sera	45	Il programma. Oggi tocca a Kechiche, Soldini è fuori concorso	...	1
07/09/17	Corriere della Sera	45	Un musical oltre «Gomorra»	Cappelli Valerio	2
07/09/17	Corriere della Sera	45	Le stelle del Mereghetti - La ricerca di un linguaggio inedito tra contaminazioni, musica e ironia	Mereghetti Paolo	4
07/09/17	Corriere della Sera	47	Un western per raccontare la schiavitù	Mereghetti Paolo	5
07/09/17	Corriere della Sera	47	«Sul set Javier mi spaventava Ho vissuto vere scene di terrore»	Ulivi Stefania	6
07/09/17	Corriere della Sera	47	Giuria di detenuti a Rebibbia per superare le barriere	S.U.	8
07/09/17	Corriere della Sera	49	Apple-Amazon, sfida per i diritti di 007	De Cesare Corinna	9
07/09/17	Repubblica	35	Il musical dei Manetti Bros vince la sfida pop del Lido	Morreale Emiliano	10
07/09/17	Repubblica	35	Verso Sud: il cinema punta sul meridione	e.mo.	12
07/09/17	Repubblica	1	Il commento - Quando le leggende popolari diventano un pericolo - Quella leggenda nera di Escobar con il posto fisso al cinema	De Cataldo Giancarlo	13
07/09/17	Repubblica	37	Musica e velocità folle l'asso del volante è giovane e sentimentale	Nepoti Roberto	14
07/09/17	Repubblica	37	Box office	...	16
07/09/17	Repubblica	37	Nell'America del lobbismo per miss Sloane conta solo vincere	p.d'a.	17
07/09/17	Repubblica	37	La leggenda di Tupac Shakur la star vittima della guerra del rap	r.n.	18
07/09/17	Repubblica	37	Se l'insegnante ricatta le famiglie dei suoi alunni	D'Agostini Paolo	19
07/09/17	Repubblica	37	James Franco racconta le origini del sindacalismo	r.n.	20
07/09/17	Repubblica	37	Da padre felice a nazista violento la metamorfosi di un carcerato	p.d'a.	21
07/09/17	Repubblica	37	Da non perdere	Nepoti Roberto	22
07/09/17	Repubblica	34	Intervista a Javier Bardem - Bardem: "Altro che icona Escobar era un mostro"	Finos Arianna	23
07/09/17	Stampa	30	La voce del Padrino - Ho visto il sorriso di Jim Carrey ma non ho osato stringergli la mano	Borghi Alessandro	25
07/09/17	Stampa	30	Gente di Scampia	...	26
07/09/17	Stampa	30	Camorristi e narcotrafficanti Finalmente arrivano i cattivi	Mattioli Alberto	27
07/09/17	Stampa	31	"Al contrario di Gomorra qui c'è una luce di speranza"	Caprara Fulvia	30
07/09/17	Stampa	31	Il western australiano con spirito antirazzista	Levantesi Kezich Alessandra	32
07/09/17	Stampa	31	Il veleno di Chabrol che spaventò i critici	Della Casa Steve	33
07/09/17	Stampa	32	Italia-Cina La via del cinema	Tamburrino Michela	34
07/09/17	Messaggero	24	Intervista a Luca Tommassini - Il coreografo Tommassini: «Io, un romano di First Valley che ha scalato Hollywood»	Gl.S.	38
07/09/17	Messaggero	24	La maschera	F.Alò	39
07/09/17	Messaggero	25	Penelope Cruz in Loving Pablo con il marito Javier Bardem - «Che paura, sul set vedevo Pablo e non mio marito»	Satta Gloria	40
07/09/17	Messaggero	25	Baci, pistolettate e ironia dall'Australia al Vesuvio	Alò Francesco	42
07/09/17	Messaggero	19	Film di 007: sfida fra Apple e Amazon	...	43
07/09/17	Messaggero	24	A Venezia balla pure la camorra applausi e risate per i Manetti Bros - I Manetti Bros fanno ballare pure la camorra	Satta Gloria	44
07/09/17	Giornale	24	Miracolo, al Lido si ride con il boss dei Manetti	Armocida Pedro	46
07/09/17	Giornale	24	Il cinema è una grande famiglia Il gioco delle coppie sul set (e anche nella vita)	Mascheroni Luigi	47
07/09/17	Giornale	25	Feste e omicidi di Escobar re della coca e del cinema	Mascheroni Luigi	48
07/09/17	Giornale	25	«Il mio cuore è italiano»	...	50
07/09/17	Giornale	25	L'Australia di Thornton diventa il Far West	Solinas Stenio	51
07/09/17	Giornale	27	Amazon e Apple nella corsa per i diritti su James Bond	Sacchi Matteo	52
07/09/17	Giorno - Carlino - Nazione	20	Balla coi boss Napoli, amore e melodia La malavita tutta da ridere	Martini Andrea	53
07/09/17	Giorno - Carlino - Nazione	20	La Gatta Cenerentola è cyberpunk	...	55
07/09/17	Giorno - Carlino - Nazione	21	Penelope, choc Bardem «Sul set mi spaventava»	Bogani Giovanni	56
07/09/17	Giorno - Carlino - Nazione	21	Venezia 74 - Piatto ricco per il leone	Danese Silvio	57
07/09/17	Giorno Milano	23	Gli antieroi di Soldini, personaggi da film	Walch Gian_Marco	58
07/09/17	Avvenire	23	A Venezia storie di donne contro malavita e violenza - Cinema A Venezia storie di donne contro malavita e violenza - "Ammore e malavita", il giallo dei fratelli Manetti Grande omaggio alla sceneggiata napoletana	De Luca Alessandra	59
07/09/17	Avvenire	23	Quello che le donne ci dicono - La violenza mai punita contro Recy: storia di ordinario razzismo nell'Alabama degli anni 40	Calvini Angela	61
07/09/17	Avvenire	6	Venezia, migranti protagonisti dei "corti"	Calvini Angela	63

07/09/17	<b>Manifesto</b>	12 Un magistrale John Woo per una fuga senza scampo	Piccino Cristina	64
07/09/17	<b>Manifesto</b>	12 Al boss piace il musical. Lustrini, canzoni e sceneggiate all'ombra del Vesuvio	Silvestri Silvana	66
07/09/17	<b>Manifesto</b>	13 Intervista a Nancy Buirski - Venezia 74 Nancy Buirski parla del suo doc su un caso di stupro nell'America razzista del 1944 - Nancy Buirski: «Le donne nere in America vengono da sempre considerate una proprietà»	Branca Giovanna	67
07/09/17	<b>Manifesto</b>	13 Australia 1929, nel dolce paese dell'ingiustizia	C.PI.	69
07/09/17	<b>Manifesto</b>	13 Genitori e figli, l'immaginario contemporaneo prova a interrogarsi	Montinari Mazzino	70
07/09/17	<b>Il Fatto Quotidiano</b>	18 Manetti a Napoli: Gomorra addio, si canta e si ride - Vedi Napoli e poi canti: la città dei Manetti Bros. non è Gomorra	Pontiggia Federico	71
07/09/17	<b>Il Fatto Quotidiano</b>	19 Ciak si gira - Bruni Tedeschi torna alla regia, Sean Penn sarà presidente (in tv)	Corallo Fabrizio	73
07/09/17	<b>Foglio</b>	4 Sogni, aborigeni non da cartolina e domande rimaste senza risposta	...	74
07/09/17	<b>Secolo XIX</b>	32 Camorristi e narcotrafficienti Finalmente arrivano i cattivi	Mattioli Alberto	75
07/09/17	<b>Secolo XIX</b>	32 Nudo non vuol dire sensualità: le italiane mancano di mistero	Tortarolo Renato	77
07/09/17	<b>Mattino</b>	16 Un musical contro il «gomorristo» - L'alta Napoli «Un musical surreale contro il gomorristo»	Fiore Titta	78
07/09/17	<b>Mattino</b>	17 Intervista a Pupi Avati - Avati: «Bisogna raccontare Napoli oltre gli stereotipi»	Cosulich Oscar	81
07/09/17	<b>Tempo</b>	24 Cruz e Bardem nella mente di Escobar - «Loving Pablo» Cruz e Bardem nella mente del boss	Giu.Bia.	82
07/09/17	<b>Tempo</b>	24 Tra Venezia e i Manetti Bros è «Ammore» - La sceneggiata musical è un trionfo	Bianconi Giulia	84
07/09/17	<b>Tempo</b>	24 La crisi vista dalla spiaggia di Mondello	Giu.Bia.	86
07/09/17	<b>Libero Quotidiano</b>	27 Sceneggiata a Venezia	Piacentini AnnaMaria	87
07/09/17	<b>Libero Quotidiano</b>	28 Criticando - Al ritorno dalle ferie trionfano i cartoni	Ferrari Giacomo	89
07/09/17	<b>Libero Quotidiano</b>	28 Discesa all'inferno	Carbone Giorgio	90
07/09/17	<b>Libero Quotidiano</b>	29 Da vedere	...	93
07/09/17	<b>Italia Oggi</b>	16 Chessidice in viale dell'editoria - Cinema: Apple e Amazon in corsa per i diritti su James Bond	...	94
07/09/17	<b>Gazzetta del Mezzogiorno</b>	31 Amore e narcotraffico in «Loving Pablo» per Bardem e la Cruz	...	95
07/09/17	<b>Gazzetta del Mezzogiorno</b>	31 La camorra? Per i Manetti è un musical	...	96
07/09/17	<b>Gazzetta del Mezzogiorno</b>	31 Dunkirk», il racconto della guerra senza retorica	Attolini Vito	97
07/09/17	<b>Roma</b>	36 "Natale De Grazia" su Rai1	...	98
07/09/17	<b>Leggo</b>	6 Camorra in musical	Ravarino Ilaria	99
07/09/17	<b>Leggo Milano</b>	19 Silvio Soldini Cineteca Mic	...	100
07/09/17	<b>Giornale di Brescia</b>	40 Meno glamour, Napoli con le mezze misure e la coppia Bardem-Cruz	Danesi Enrico	101
07/09/17	<b>Giornale di Brescia</b>	40 Sguardo indulgente su una società in degrado	...	105
07/09/17	<b>Giornale di Brescia</b>	40 Dove la tragedia diventa commedia	Danesi Enrico	106
07/09/17	<b>Provincia - Cremona</b>	54 Venezia 74. Ammore e malavita. La camorra stile Flashdance	...	107
07/09/17	<b>Corriere del Trentino</b>	14 Andrea Segre presenta «L'ordine delle cose» a Bolzano e Trento	...	109
07/09/17	<b>Tirreno</b>	19 A Venezia "Ammore e malavita" e il Pablo Escobar di Bardem e Penelope Cruz - "Ammore e malavita" Napoli oltre Gomorra con i fratelli Manetti	Gottardi Michele	110
07/09/17	<b>Tirreno</b>	19 L'amore di Cruz e Bardem per raccontare Escobar	Contino Marco	112
07/09/17	<b>Tirreno</b>	19 "Gatta Cenerentola" è una delizia	Canessa Fabio	113
07/09/17	<b>Sicilia</b>	19 La camorra da ridere	Lombardo Maria	114
07/09/17	<b>Panorama</b>	20 Zoom - Carpet diem	Antonelli Maria_Laura	116
07/09/17	<b>Panorama</b>	104 Venezia è qui la festa?	F.C	117
10/09/17	<b>Famiglia Cristiana</b>	72 Intervista ad Ai Weiwei - L'umanità di un artista	Turrioni Maurizio	119
14/09/17	<b>Oggi</b>	112 Culle, amore e fascino. I Clooney stregano Venezia	...	122
07/09/17	<b>Corriere del Mezzogiorno Campania</b>	1 La Napoli «noir» a Venezia	Virgilio Massimiliano	124
07/09/17	<b>Corriere del Mezzogiorno Campania</b>	13 Nelson: le mie canzoni per il film dei Manetti Bros	Armiero Mirella	125
07/09/17	<b>Corriere del Veneto Venezia e Mestre</b>	14 I film della Mostra in versione originale	...	126
12/09/17	<b>Diva e Donna</b>	127 Mostra di Venezia. Tante super dive e un "padrino"	Burioni Serena	127
12/09/17	<b>Diva e Donna</b>	140 Divi al cinema - Il colore nascosto delle cose	...	129
06/09/17	<b>Donna Moderna</b>	50 Intervista a Valeria Golino - Separarsi da Riccardo è stato come strapparsi qualcosa di sé	Colangelo Elisabetta	130
13/09/17	<b>F</b>	32 Emozionanti, coinvolgenti, queste donne hanno reso il festival indimenticabile	Baldocci Rosa	132

16/09/17	<b>Gioia</b>	27 I have a dream	Solari Ilaria	135
16/09/17	<b>Gioia</b>	38 Intervista a Valeria Golino - Appuntamento al buio	Ravarino Ilaria	138
07/09/17	<b>Grazia</b>	26 Intervista a Federica Rossellini - Sul grande schermo sono un'infermiera triste	Catalli Claudia	141
07/09/17	<b>Grazia</b>	32 A Venezia si è fermato il tempo	Damiano Ildo	142
07/09/17	<b>Grazia</b>	38 Intervista a George Clooney - Per i miei gemelli sogno un'altra America	Gallo Armando	148
07/09/17	<b>Il Dubbio</b>	10 Festival di Venezia. Il Lido balla con "Ammore e malavita", il musical napoletano dei Manetti Bros - Ammore e malavita il Festival balla con i Manetti Bros	Nicoletti Chiara	150
07/09/17	<b>La Verita'</b>	21 Torna a Venezia lo spietato di talento che fa a pugni con la vita e con i film - Il mafioso ad honorem chiamato Kitano spietato con la vita	Colli Benedetto	152
07/09/17	<b>Liberta'</b>	32 Manetti Bros, da Bobbio al Festival di Venezia - Manetti Bros: una sceneggiata napoletana contro il "gomorrismo"	Magliaro Alessandra	156
07/09/17	<b>Liberta'</b>	32 Una Bollywood-camorra in salsa partenopea accolta con applausi e risate	Gallo Francesco	159
07/09/17	<b>Repubblica Napoli</b>	10 E Napoli conquistò il Lido - "Ammore e malavita" e "Gatta Cenerentola" il cinema partenopeo conquista il festival	Sannino Conchita	160
07/09/17	<b>Repubblica Napoli</b>	10 Veleno", passione e tragedia in Terra dei fuochi	co.sa	163

## Il programma

### Oggi tocca a Kechiche, Soldini è fuori concorso

Oggi due i film in gara. «Angels Wear White» della regista cinese Vivian Qu racconta la storia di una donna incinta nella Cina di oggi. L'altro film in concorso è «Mektoub, My Love: Canto uno» del tunisino naturalizzato francese Abdellatif Kechiche: è la vicenda di un regista che al mare, lungo il Mediterraneo, si innamora di una ragazza e sogna il suo film. Fuori concorso arriva «Il colore nascosto delle cose» di Silvio Soldini con protagonisti Valeria Golino e Adriano Giannini: un incontro fatale tra un uomo che sfugge alle responsabilità e una donna che ha perso la vista.



Venezia 2017 I due fratelli registi in gara con «Ammore e malavita»: ci siamo ispirati a «Grease» e «Thriller»

# Un musical oltre «Gomorra»

## Applausi e risate per l'omaggio alla sceneggiata dei Manetti «Napoli è una città sopra le righe, basta saperla raccontare»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

**VENEZIA** Gira il vento al Lido, e in un'edizione ricca arriva la ciliegina sulla torta. Le risate alla Mostra sono come gli imbucati alle feste, eppure *Ammore e malavita* dei Manetti Bros. (o lo fa uscire il 5 ottobre) lascia il segno: cinque applausi a scena aperta per quello che i fratelli Marco e Antonio Manetti definiscono «un musical crime, non ci viene un termine in italiano». Fantasia vulcanica, e c'è il Vesuvio sullo sfondo. Rideva pure la stampa straniera: «Ah, questa è una bella notizia», risponde Marco prima di fare la «V» della vittoria e la foto ricordo della folla.

I due registi romani si avvicinano alla cinquantina, sono alla loro prima volta in gara. Vi sentite ancora degli outsider? Antonio: «Per forza, è una vetrina enorme, un campionato superiore, come se la Palmese (Palmi in Calabria è il paese di mia madre) giocasse al Bernabeu». Marco: «Dirlo non è un vezzo, è una comodità. Tutti vogliono attenzione: quando la hai mette paura. È più facile sorprendere. Non temiamo il tappeto rosso con Penélope Cruz, temiamo il silenzio che circonda il concorso. Come fai a sapere cosa frulla nella testa della giuria?».

Donna Maria (Claudia Gerini) la moglie di Don Vincenzo «'o re do pesce» che sfugge a un attentato (Carlo Buccirosso) suggerisce di tagliare la corda fingendo che il marito sia morto: «Facciamo una sceneggiata». Un'infermiera (Serena Rossi) ha visto troppo, il killer Ciro (Giampaolo Morel-

li) riconosce in lei il suo primo amore e non ce la fa a premere il grilletto. Non gli resta che una soluzione: tradire Don Vincenzo.

Si canta sia quando si baciano che durante le sparatorie. C'è un balletto esilarante di un duello sulla scogliera con i morti ammazzati imbrattati di sangue che con le dita fanno le nacchere. «È la risposta napoletana a *Thriller* di Michael Jackson». Ci sono battute che alle 8 del mattino risvegliano più di un caffè a Posillipo: «Per la gente di malavita l'essere umano è come la pummarola 'ncoppa agli spaghetti con le vongole: non vale niente».

Prima scena: durante il tour a Scampia, a una visitatrice straniera scippano la borsa. «Questa è un'esperienza turistica definitiva — urla di gioia la guida —, a Parigi c'è la Torre Eiffel, a Roma il Colosseo. A Napoli abbiamo le Vele di Scampia». Antonio: «Nel mondo sembra che siano diventate il simbolo di quella città. *Ammore e malavita* nasce anche come reazione a questa tendenza in atto da anni di mostrarne solo il lato negativo: la Napoli di Gomorra, dove non puoi andare perché ti rapinano come minimo. Napoli è tanto altro e questo *gomorrisimo* imperante lo volevamo simpaticamente prendere in giro».

Ma l'amore per Napoli (che alla Mostra spunta da ogni parte, *Gatta Cenerentola*, *Veleno*, *Marra...*) è forte. Marco: «Napoli è di per sé sopra le righe: basta raccontarla; è la capitale della cultura anche se è

famosa per altre cose».

Antonio dice che è un omaggio alla sceneggiata napoletana («Pino Mauro ci onora di una canzone»). «Siamo stati ispirati da *Grease* e da *007*, anche se il nostro maestro è Hitchcock: a ogni scena ci chiediamo, lui come l'avrebbe girata?». Nel 2016 Venezia ha lanciato *La La Land*; questo è l'anno di *Na Na Land*.

Ecco gli attori. Morelli: «Mi sentivo a metà strada tra John Travolta e Merola». Rossi: «Avevamo la colonna sonora sul set». Buccirosso: «Dovevo cantare da personaggio». Raiz: «Chi canta e basta vorrebbe spiegarsi, qui l'ho potuto fare». Gerini: «Ho evitato caricature, la sfida vera era sembrare napoletana». Applauso in sala quando ai poliziotti Claudia dice sfiorandosi i capelli: «Non mi toccate, tengo la piega».

Figli di scenografi teatrali (il padre non c'è più, la madre era ogni giorno sul set), i Manetti Bros. sovvertitori dei generi non hanno mai pensato a un altro mestiere. I Taviani non sono un riferimento ma li considerano di famiglia, «perché nostro padre era di San Miniato come loro, abitavano nella stessa strada e papà partecipò al loro debutto».

Marco e Antonio: «Abbiamo avuto per la prima volta un buon budget, due milioni e mezzo. Se il film non va torniamo all'underground. Forse ci resteremo sempre». Ieri sono usciti dalla nicchia per giocare in serie A, aspettando il Real Madrid.

**Valerio Cappelli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Red carpet** Da sinistra, Antonio Manetti, Claudia Gerini, Marco Manetti e Carlo Buccirosso sul red carpet del film «Ammore e malavita» presentato ieri in concorso alla Mostra



**Funerale**

Claudia Gerini, 45 anni, nella scena del funerale in «Ammore e malavita» dei Manetti Bros.



Abbiamo avuto per la prima volta un buon budget, due milioni e mezzo. Se la storia non va torniamo all'underground e ci resteremo

Le stelle  
del Mereghetti ★

## La ricerca di un linguaggio inedito tra contaminazioni, musica e ironia

Ridotta a immagine di marca di se stessa, Napoli al cinema rischia di finire schiacciata dai troppi luoghi comuni che fanno spettacolo, a cominciare dalla sua «gomorizzazione» forzata. La può salvare — almeno al cinema — uno sforzo di fantasia (il caso *Gatta Cenerentola*) o un bagno di ironia. Che è la strada, con l'aggiunta della musica, scelta dai fratelli Marco e Antonio Manetti per *Ammore e malavita*. Non un musical, ma piuttosto una sceneggiata con canzoni dove gli stereotipi — anche qui, con qualche approssimazione, siamo di fronte allo scontro tra *isso (lui)*, *essa (lei)* e *'o malamente* (il cattivo) — diventano la chiave per raccontare in maniera divertentamente contemporanea gli eterni contrasti della città e filtrare la cinefilia antintellettuale che i due registi coltivano fin dai loro esordi. Il film racconta il piano messo a punto da un boss della malavita (Carlo Buccirosso) per sparire con sua moglie (Claudia Gerini) fingendosi morto: l'unico intoppo è l'infermiera Rita (Serena Rossi) che il killer *Ciro* (Giampaolo Morelli) dovrebbe eliminare se non scoprisse che è la ragazza di cui s'era innamorato adolescente. E che da quel momento cercherà di difendere in

tutti i modi, soprattutto dal suo ex compagno di malaffare (Raiz, cioè Gennaro Della Volpe, già voce degli *Almamegretta*). La storia si complica almeno quanto i morti (forse troppi) ma i Manetti riescono a tenere il tono del film saldamente a cavallo dell'ironia e del divertimento. Gli interventi musicali, che a volte avrebbero avuto bisogno di una più facile orecchiabilità, funzionano come intermezzi di antropologia spicciola («Guglione e malavita / si' stato condannato / nun ce sta via d'uscita / mo' vire e scumpari / oppure sarrai tu ca muore acciso»), come moltiplicatori di ironia (il balletto discodance nel rione di Scampia) o amplificatori di romanticismo (sulle riconoscibili note di «What a Feeling», Rita canta: «Che fine he fatto? / Addo si' stato? / Aggio aspettato / pe' tutta a vita / e mo' staje cca»). E il risultato è un pastiche dove il piacere delle contaminazioni si intreccia con la ricerca di un linguaggio inedito e un divertimento non scontato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Ammore e malavita**  
di Marco e Antonio Manetti  
★ da evitare ★★ interessante  
★★★ da non perdere  
★★★★ capolavoro



Dir. Resp.: Luciano Fontana

«Sweet Country»



Una scena di «Sweet Country»

## Un western per raccontare la schiavitù

**W**estern australiano ambientato negli anni Venti, *Sweet Country* (*Dolce patria*, usata naturalmente per antifrasi) sembra una variazione aussie di *I dannati e gli eroi* di Ford: là c'era un nero accusato di stupro, qui un aborigeno accusato di omicidio, tutti e due di fronte a un tribunale che deve decidere la verità delle accuse. Il regista Warwick Thornton (Camera d'oro per il miglior esordio a Cannes 2009) parte da una storia vera per raccontare le condizioni di schiavitù cui erano condannati i nativi impiegati nelle fattorie dell'entroterra australiano e la violenza che i padroni bianchi esercitavano su di loro. Del western, Thornton usa alcuni momenti facilmente riconoscibili — il duello, la fuga, il saloon — per poi stravolgerli in una messa in scena fin troppo compiaciuta delle proprie invenzioni visive e della propria scomposizione temporale. Molti flashforward (cioè immagini che anticipano scene che devono ancora accadere), molti silenzi,

molte esplosioni di violenza e di razzismo per un quadro che sarà anche realistico ma che finisce per essere fin troppo schematico nel suo contrapporre l'umanità repressa degli aborigeni e l'aggressività senza freni dei coloni. Per fortuna nella parte centrale del film, quella che racconta la fuga dell'aborigeno e di sua moglie inseguito da un intransigente militare (Bryan Brown), a dominare la scena è il fascino primitivo della terra australiana, i suoi deserti abbacinanti e le sue boscaglie riarse che finiscono per diventare i veri protagonisti del film, gli unici capaci di «vendicarsi» con la loro aspra durezza su uomini convinti di potersi comportare da padroni su tutti, uomini e territori.

**Paolo Mereghetti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Sweet Country**  
di Warwick Thornton

★ da evitare ★★ interessante  
★★★ da non perdere  
★★★★ capolavoro





# «Sul set Javier mi spaventava Ho vissuto vere scene di terrore»

## Penélope Cruz e Bardem nel film «Loving Pablo» sulla vita del boss Escobar

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

**VENEZIA** «Venticinque anni fa eravamo qui insieme con *Prosciutto prosciutto* di Bigas Luna, tornarci insieme ora che siamo una coppia è strano, fa venire a galla tanti ricordi teneri». Quella prima volta alla Mostra lui, Javier Bardem, aveva ventitré anni. Lei, Penélope Cruz appena diciotto. Sono qui con un film (fuori concorso) a cui entrambi tengono moltissimo, accarezzato per oltre un decennio dall'attore che lo ha anche prodotto, *Loving Pablo* diretto dall'amico Fernando León De Aranoa (il regista de *I lunedì al sole*).

Un incontro ravvicinato con il boss Pablo Escobar, attraverso i ricordi della giornalista colombiana Virginia Vallejo che con l'inventore del narcotraffico ebbe una lunga relazione, affidati al bestseller dal titolo che spiega, in parte, la natura ambigua di quel legame: *Amando Pablo, odiando Escobar*. Un uomo di rara ferocia, capace di tenere in scacco un Paese costruendo su cascate di cocaina un impero criminale tenuto insieme da paura, miseria e corruzione. Carismatico e furbo.

«Come attore mi interessa entrare nella testa di un personaggio complesso, è un progetto che accarezzavo da tantissimo, me l'hanno offerto

tante volte e ho sempre rifiutato — racconta Bardem, alla Mostra anche in concorso con il controverso *mother!* —. Cercavo una chiave di lettura. Nel libro è descritto come un padre amoroso che ha procurato orrore e sofferenza a tanti padri e madri. Una contraddizione che volevo indagare». Non certo per giustificarlo.

«Escobar come Hitler non è arrivato da un altro pianeta. La sua forza è stata il consenso della gente. È un essere umano che qualcosa ha trasformato in mostro, il lavoro dell'arte è guardarci dentro le contraddizioni». Non sono i soli a farlo, lo sanno. Il film, anche se ideato prima, arriva dopo la serie tv e la pellicola con Benicio Del Toro. «L'importante è non alimentare il fascino della figura dei narcos, ancora troppo diffuso. Bisogna dire che il punto di arrivo è la morte e la distruzione. Oggi l'emergenza non è più la Colombia ma il Messico».

Nel film (uscirà da noi in marzo per Notorius), girato in Colombia, si racconta la fase finale della parabola del creatore del cartello di Medellín: l'ingresso in politica, la guerra contro il governo e contro chiunque tentasse di opporsi al disegno. E, insieme, la sua fascinazione su Virginia, reporter famosissima e stimata, molto, troppo sensibile al-

l'odore di soldi e del potere emanato da Pablo.

«Prima di girare avevamo paura, era la prima vera volta sul set da quando siamo una coppia — dopo Bigas Luna li han messi vicini Woody Allen per *Vicky Cristina Barcelona* e Ridley Scott per *The counselor* (dove però non condivisero nessuna scena) —. Al contrario, essere insieme è stata una motivazione potente», spiega lui. Ma, confessa Penélope, lei a un certo punto non vedeva l'ora di chiudere con Virginia e Pablo. «Man mano che giravamo mi spaventava vedere la trasformazione di Javier — la somiglianza, in effetti, è impressionante, Bardem è ingrassato venti chili, è diventato Escobar — ma più che per la somiglianza per l'energia aggressiva. Mi dava nausea il personaggio non il trucco. In alcune scene ho avuto veramente terrore».

Decisamente più rilassante il set che hanno lasciato per venire a Venezia. Quello di Asghar Farhadi che a Madrid (dove la coppia vive con i due figli) sta girando il thriller *Tutti lo sanno*: «Abbiamo iniziato da due settimane. Lui è un incanto di persona, un lusso per ogni attore. E recitiamo in spagnolo. Grazie a un regista iraniano...».

**Stefania Ulivi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Sorrisi**

Penélope Cruz (43 anni) e Javier Bardem (48). I due attori sono sposati dal 2010 e hanno due figli, Leonardo e Luna

**Volti**



● Sopra, Penélope Cruz e Javier Bardem in una scena di «Loving Pablo» di Fernando León de Aranoa ispirato alla storia vera di Escobar con Vallejo. Il film è stato presentato ieri fuori concorso alla Mostra di Venezia

● In alto un ritratto di Pablo Escobar, il re del narcotraffico colombiano; sotto, Virginia Vallejo (che oggi ha 68 anni), la giornalista per anni sua amante



## La rassegna «Altri sguardi»

# Giuria di detenuti a Rebibbia per superare le barriere

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

**VENEZIA** Un festival di cinema dentro le mura del carcere romano di Rebibbia, con una giuria interamente composta da detenuti. Inizia mercoledì prossimo con la proiezione di *Tutto quello che vuoi* di Francesco Bruni — che presenterà il film insieme al giovane Andrea Carpenzano — la prima edizione della rassegna «Altri sguardi», presentata in questi giorni al Lido.

«Tutto nasce da una richiesta della direttrice del penitenziario Rossella Santoro di creare un progetto comune che coinvolgesse i detenuti — racconta l'attrice Ilaria Spada fondatrice con Raffaella Mongini dell'associazione solidale Mètide —. L'idea di fondo è che il cinema possa avere una funzione, oltre che di intrattenimento, anche terapeutica. Diventare un viaggio fuori e dentro te stesso, con un rituale condiviso della proiezione che, almeno in quell'intervallo, aiuta a superare le barriere». Cinque gli appuntamenti in programma, più una giornata finale, il 19 ottobre con la

cerimonia di premiazione. «La giuria è composta da 20 detenuti, in platea ce ne saranno altri 80 a rotazione. Insieme a loro gli ospiti, registi, attori, persone coinvolte nei dibattiti previsti in coda a ogni film».

Anche gli altri titoli della rassegna (*La ragazza del mondo* di Marco Danieli; *L'ora legale* di Ficarra e Picone; *Non è un paese per giovani* di Giovanni Veronesi; *Lasciati andare* di Francesco Amato) sono stati scelti di concerto con i detenuti, racconta Spada. «Non volevamo rischiare di toccare temi delicati, da parte loro la richiesta era di titoli che permettessero di approfondire. E essere ascoltati». Si parlerà di amicizia, ricerca di identità, legalità, corruzione, famiglia.

Non è il solo progetto legato a Rebibbia. In novembre nella sezione femminile partirà «Tra le righe», un laboratorio di scrittura cinematografica tenuto da sceneggiatrici riservato alle detenute lungo sei mesi. In apertura, la proiezione di *La pazza gioia* di Paolo Virzì. Anche questo titolo, racconta Spada, scelto grande richiesta. (S. U.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il progetto

● «Altri Sguardi – Cinema e solidarietà in carcere» è la prima rassegna cinematografica presentata ai (e giudicata dai) detenuti del carcere romano di Rebibbia, che comprende un laboratorio di scrittura per l'area femminile

## Amici

Andrea Carpenzano e Giuliano Montaldo protagonisti del film «Tutto quello che vuoi»



 **I colossi hi-tech**

## Apple-Amazon, sfida per i diritti di 007

**G**oogle, con Youtube, sta producendo la sua serie televisiva, Amazon ha contribuito a produrre il film premio Oscar *Manchester by the Sea* e ha portato Woody Allen alla sua prima serie tv. Apple non vuole essere da meno e ora è in corsa con il colosso di Jeff Bezos per l'acquisto dei diritti di distribuzione del prossimo film di James Bond. È tutti contro tutti, tra le multinazionali hi tech, per entrare nel business del cinema e dell'intrattenimento. Apple, Netflix, Amazon, Google stanno ormai sfidando colossi come Warner Bors,



**Agente segreto**  
Daniel Craig, agente 007 in quattro film

Sony, Universal e Fox. Non è un mistero che Apple voglia investire più di un miliardo di dollari l'anno su nuovi contenuti video tant'è che ha di recente scippato alla Sony Jamie Erlich e Zack Van Amburg, i nomi che hanno contribuito al successo mondiale delle serie «Breaking Bad» e «Better Call Saul».

Sarebbero proprio loro a condurre in questi giorni la trattativa per conto della mela morsicata per ottenere James Bond. Sono scaduti infatti nel 2015 con *Spectre* i diritti di Sony su «007» ma l'operazione potrebbe andare oltre i semplici diritti e trasformarsi in occasione di sviluppo di nuovi prodotti di franchising che potrebbero valere fra i due e i cinque miliardi di dollari, secondo il sito *Hollywood Reporter*. Apple non vuole farsi sfuggire l'occasione soprattutto per l'icona che James Bond rappresenta nel mondo del cinema. Stessa strategia usata per i Culver Studios ossia gli studi cinematografici dove sono stati girati alcuni tra i film che hanno fatto la storia del cinema (*Citizen Kane*, *Via col vento*) e per cui Apple sta trattando un contratto esclusivo di locazione.

**Corinna De Cesare**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il concorso.** "Ammore e malavita" convince  
Solido il western aborigeno "Sweet country"

# Il musical dei Manetti Bros vince la sfida pop del Lido



EMILIANO MORREALE

**VENEZIA**  
**E**RA LA SFIDA pop della Mostra, il tentativo di mettere in concorso un film anche divertente, adatto al grande pubblico. *Ammore e malavita* è il tipico titolo adatto alla fase finale del festival, quando gli spettatori sono provati dalla visione giornaliera di film spesso impegnativi. I Manetti hanno una cifra riconoscibile, figlia di una cinefilia americana mescolata al culto del nostro cinema di genere anche trash. Finora, il loro risultato più convincente è stato *Song'e Napule*, film gemello di questo, che è però più ambizioso. Lo spunto è semplice, quasi un canovaccio: un boss per salvarsi la vita fa uccidere un sosia al posto suo, mentre nel frattempo un suo uomo di fiducia ritrova il suo amore d'infanzia e scappa con lei. Insomma, il vecchio *Tutta la città ne parla*, rifatto più volte fino al recente *Natale col boss*. Giocando con gli stereotipi, i registi hanno cucito una serie di numeri musicali più o meno parodistici, come osò per primo, vent'anni fa, *Tano da morire* di Roberta Torre, che contava sulle canzoni travolgenti di Nino D'Angelo. Qui, quelle di Pivio e De Scalzi (su testi di Alessandro Nelson Garofalo) sono meno memorabili: ci sono alcuni bei numeri, ma quello che strappa l'applauso è la versione napoletana di *What a feeling* da *Flashdance*.

L'operazione funziona bene soprattutto nei singoli episodi ed è stata molto ben accolta alle proiezioni di pubblico e critica; i registi (con lunga esperienza in tv e nei videoclip) sanno girare le scene d'azione e quelle musicali, governano i registri senza esagerare col grottesco e tutto sommato con rispetto delle forme espressive adoperate (accanto a Franco Ricciardi e Raiz compare Pino

Mauro, ultimo storico "cantante di giacca"). Quando si abbandona la parte comica e cantata per seguire la pista dell'azione il ritmo cala un po': con 20 minuti in meno il film sarebbe più divertente, ma le due ore e un quarto di durata passano comunque con scioltezza. Strepitoso, come sempre, Carlo Buccirosso nei panni del boss; una felice conferma, nei panni della moglie, Claudia Gerini, che si cimenta qui col dialetto partenopeo e in una scena di canto e ballo torna autoironicamente ai tempi di *Non è la Rai*.

Il secondo film in concorso ieri è di Warwick Thornton, regista australiano, nel 2009 era stato premiato a Cannes con la *Caméra d'Or* per la miglior opera prima per *Samson e Dalilah*, inedito in Italia. Il nuovo titolo, *Sweet country* (secondo lungometraggio di finzione da allora), è evidentemente ironico, perché si tratta di una descrizione molto dura della violenza razziale che, a giudicare dalla visione, fonda il suo Paese. Siamo alla fine degli anni Venti, la sopraffazione da parte dei bianchi è la norma. L'aborigeno Sam è in fuga dopo aver ucciso per legittima difesa un bianco alcolizzato. Braccato, con la moglie incinta, alla fine l'uomo si arrende e subisce un processo. Il modello fin troppo evidente è quello del western, con il deserto, i saloon, gli inseguimenti, le forche e le spatarie. E, sarà per l'abitudine dello spettatore a quell'iconografia, ma dopo un po' si finisce col dimenticare il contesto e guardarlo appunto come un western classico, di cui sembra ripetere tutte le tappe. La peculiarità è semmai nello stile, contemplativo, lento, insomma "d'autore". Il film sfrutta bene gli esterni, ha alcune scene riuscite (soprattutto la parte del processo), insomma è un solido film da festival, senza voli e senza cadute. Tra gli attori un iriconoscibile Sam Neill e Bryan Brown, indimenticabile caratterista degli anni Ottanta.

**AMMORE E MALAVITA**  
di Manetti Bros



**SWEET COUNTRY**  
di Warwick Thornton



© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nella foto Antonio Manetti, Claudia Gerini, Carlo Manetti e Carlo Buccirosso



**PAOLA TURCI**  
La cantante romana sul red carpet in abito rosso per "Ammore e malavita"



**LUCA TOMMASSINI**  
Dalla coreografie di "X Factor" alla passerella veneziana con uno sgargiante kimono rosso



**CORRADO SASSI**  
Il regista di "Waves" in versione sportiva arriva di corsa davanti ai fotografi



**SAM NEILL**  
L'attore neozelandese in ginocchio per la prima del film "Sweet country"

# Verso Sud: il cinema punta sul meridione

VENEZIA. Il festival lo certifica: il Sud rimane il territorio privilegiato del cinema italiano. Soprattutto Napoli e la Campania, ma non solo. La metropoli del Sud stimola tentativi molto di versi di raccontarla, tutti a partire da un presente drammatico magari trasfigurato con l'ironia e la metafora. Mentre in concorso passava un musical partenopeo, *Ammore e malavita*, a Orizzonti c'era addirittura un film di fantascienza in animazione, *Gatta cenerentola*, napoletanissimo per cultura e per produzione, miracolosamente messo in piedi da un gruppo di animatori napoletani a costi assai ridotti rispetto a quelli consueti. Sulla lontana falsariga della fiaba di Basile, è una versione nera che tiene conto magari di *Kill Bill* o del fumetto alla Frank Miller (ma i disegni ricordano anche la più bella graphic novel su Napoli, *5 è il numero perfetto* di Igort).

Poco discosto, a Ponticelli, è ambientato *L'equilibrio* di Vincenzo Marra (presentato alle Giornate degli autori), su un giovane prete che si trova davanti non solo la popolazione decimata dal cancro causato dai rifiuti tossici, ma anche una serie di situazioni di violenza a cui cerca di porre energicamente rimedio. Il suo piglio benintenzionato rigoroso, tuttavia, rischia

di fare più danni che altro, come certi santi impossibili dei film di Luis Buñuel (*Nazarin*). Il film sceglie insomma una prospettiva non manichea: e infatti le scene migliori sono quelle con il vecchio prete che "sa come va il mondo".

Ma, si diceva, in un anno in cui il Nord Italia è quasi assente dai nostri schermi (c'è la Padova di Segre, girato però in gran parte in Sicilia), si sono visti lampeggiare altri Sud. È partito bene nelle sale, dopo il passaggio alla sezione Orizzonti alcuni giorni fa, *La vita in comune* di Edoardo Winspeare, girato in Salento. Disperata, il paese in cui è ambientato il film, è ricalcato su Depressa, il luogo in cui il regista vive. E che ci racconta, dopo il bellissimo *In grazia di Dio*, con toni di commedia che sembrano discendere dal neorealismo rosa del tempo che fu, da idillio agreste dolceamaro calato nel presente. Con la particolarità che il regista questi personaggi e queste storie le conosce bene, e la sua indulgenza è espressa, per così dire, con cognizione di causa.

Non ci sono cattivi, nel film, che è popolato da personaggi cui mai viene negato, quasi programmaticamente, affetto: il padre goffo rapinatore, il fi-

glio goffo seduttore, la madre che cerca di tenere in piedi la baracca, il sindaco benintenzionato e un po' inetto, e soprattutto lo zio simpatico delinquente, la figura più riuscita del film.

Piccole vite quotidiane viste con affetto anche in *Happy Winter* del giovane Giovanni Totaro, documentario presentato fuori concorso che è una serie di bozzetti intrecciati sull'affollata spiaggia palermitana di Mondello. C'è chi fa campagna elettorale per il comune, chi vorrebbe mollare tutto e andare via, chi è dedito al piccolo commercio balneare, tra sfilate, gare canore, e musiche che danno il senso della stagione, da *Tropicana* al leitmotiv di *Scandalo al sole*, fino al brano *A mano a mano* nella versione di Rino Gaetano.

E in definitiva, a parte Marra che non teme di prendere di petto argomenti di attualità anche bruciante (seppure affrontandoli da una prospettiva più morale che politica), questi autori che provano a raccontare i Sud sentono tutti, per vie diversissime, il bisogno di fuggire dalla cronaca e dal realismo, andando verso la rielaborazione e fantastica, o all'opposto verso l'osservazione minuta del quotidiano. (e.mo.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scene da "L'equilibrio" di Vincenzo Marra e da "La vita in comune" di Edoardo Winspeare



IL COMMENTO

# Quando le leggende popolari diventano un pericolo

A VENEZIA L'ENNESIMO FILM, STAVOLTA CON BARDEM

## Quella leggenda nera di Escobar con il posto fisso al cinema

GIANCARLO DE CATALDO

**N**ON C'È niente da fare, contro le leggende. Sono sempre decisamente più interessanti della verità. Javier Bardem, che dopo Benicio del Toro e Wagner Moura rinnova in questi giorni sul grande schermo il mito di Pablo Escobar, ha confessato che trovava affascinante il personaggio, fra l'altro, perché, nato poverissimo, era diventato uno degli uomini più potenti del mondo.

Secondo il figlio prediletto di Escobar, invece, papà era molto più cattivo di come lo hanno disegnato. E non era nato per niente povero, ma si vantava di aver deciso, da ragazzino, di diventare ricco entro i trent'anni. Con qualunque mezzo: in caso contrario, si sarebbe suicidato. E al giovane Juan Pablo scrive sagge parole per il suo nono compleanno, da vero padre consapevole e autorevole, solo poche ore dopo aver giustiziato un vecchio sodale reo di tradimento. Il riscatto sociale e la lettura "guevarista" del capo-narco sono, insomma, una leggenda costruita ad arte dallo stesso Escobar. Eppure, quando nel 1983 decide di scendere in politica, già capo consolidato del cartello di Medellin e principale narcotrafficante sulla piazza, la sua figura ha già assunto i contorni dell'eroe popolare. Un saggio signore amato da folle di diseredati, sedotti dalla generosità con cui investe un po' dei tanti soldi guadagnati inondando di cocaina mezzo mondo. Soldi che grondano sangue, naturalmente: ma quando sei povero e disperato, e ti senti solo e reietto, e "stato" e "istituzioni" sono solo parole prive di senso, allora non vai tanto per il sottile. Don Pablo diventa un punto di riferimento, un modello a cui ispirarsi. È uno che come noi è nato nella polvere della strada e nella miseria del "barrio". O almeno ci piace crederlo. È uno che si è fatto strada, è salito in alto, tanto in alto, e non si è scordato delle origini. Pablo è un mito vivente. Tanto che un ambiguo interesse, venato di curiosità, rispetto e, ovviamente, paura, sembra contagiare anche la società civile colombiana. Si legge infatti

sulla prestigiosa rivista *Semana*: «chi è don Pablo, quella sorta di Robin Hood paisà che risveglia tante emozioni in centinaia di miserabili i cui volti s'illuminano di improvvisa speranza quasi inspiegabile in questo sordido ambiente? Già solo pronunciare il suo nome scatena ogni genere di reazione, da un'esplosiva allegria a un profondo timore, da una grande ammirazione a un accorto disprezzo. A nessuno, in ogni caso, il nome di Pablo Escobar risulta indifferente». Sì. È impossibile combattere contro le leggende. Dopo la fine prematura dell'avventura politica, Escobar ingaggerà una lotta senza quartiere, vera e propria guerra civile, contro il suo governo e contro gli odiati americani. Strapperà una tregua che, incomprensibilmente, sarà lui stesso a violare. Adotterà tattiche terroristiche. C'era di che annegare la leggenda in un mare di sangue. Eppure, siamo ancora qui a parlarne. E a domandarci se per un ragazzo nato povero il crimine non sia una scelta obbligata. Sì, le leggende possono essere pericolose. Per un curioso scherzo del destino, questo ultimo Escobar esce nelle sale nelle stesse ore in cui il presidente Trump annuncia la cancellazione del programma per i "dreamer", che Obama si proponeva di legalizzare. Non esiste, ovviamente, alcun legame diretto fra la parabola umana dello spietato inventore del moderno narcotraffico e i clandestini-bambini che sognano di diventare americani. Ma, ripensando a Escobar, qualcuno potrebbe pensare che quando ti sbattono in faccia tutte le porte e ti costruiscono intorno tutti i muri, forse l'unico modo per farcela è quello di prendere la scorciatoia del crimine. Le leggende possono essere pericolose. La realtà sa essere crudele.





IL FILM DI ROBERTO NEPOTI/BABY DRIVER

# Musica e velocità folle l'asso del volante è giovane e sentimentale

ROBERTO NEPOTI

**B**ABY è un giovane asso del volante che, ad Atlanta, pilota la fuga di bande di rapinatori per pagare un debito a un boss chiamato Doc. Per il resto fa vita ritirata, occupandosi del vecchio padre adottivo invalido e muto. Un giorno, in una tavola calda, incontra la cameriera Debora, nella quale riconosce subito l'amore della sua vita. Decide allora di rimettersi sulla retta via; invece Doc lo costringe a partecipare alla rapina di un ufficio postale, scarrozzando un trio di tipacci: il violento Bats e una coppia alla Bonnie & Clyde. Tra una fuga a folle velocità e una sparatoria, Baby dovrà mettere in gioco il suo avvenire e l'amore per Debora. Eccellente exploit ai botteghini dell'estate americana (malgrado la concorrenza di corazzate come *Spider-Man: Homecoming* e *Cattivissimo me 3*), *Baby Driver il genio della fuga* arriva nelle sale italiane preceduto dalla fama di film "cool" e "fun" come pochi. Vero? Esagerato? I pareri sono discordi. A fronte di chi lo trova terribilmente di tendenza, c'è chi ci vede invece un film di scarsa sostanza, con poco da raccontare; fatto per una platea di millennials, ma inadatto al pubblico più adulto. Certo, non è un dramma sociale alla Ken Loach né una commedia di Woody Allen; però liquidarlo così denota scarsa sensibilità per il linguaggio del cinema, e non solo.

In realtà il britannico Edgar Wright merita in pieno il titolo di autore: a patto di avere dell'autore una concezione "espansa", che tenga conto delle mutazioni e delle novità dell'universo filmico. Wright scrive, dirige, all'occasione produce i suoi film. Ha realizzato dei cult demenziali assieme al comico Simon Pegg (*L'alba dei morti dementi*, *Hot Fuzz*, *La fine del mondo*) e — prova a contra-

rio — si è ritirato dal progetto di *Ant-Man*, che aveva sviluppato, per dissensi con la produzione. L'idea di *Baby Driver* la covava da una ventina d'anni; ed era basata su un concetto cinematografico senza precedenti: l'interattività assoluta tra suono e immagine. Per renderla concreta ha usato un espediente narrativo.

Baby, vittima di un incidente d'auto quando era piccolo, soffre di acufema e ascolta sempre musica per soffocare il doloroso fischio alle orecchie. Grazie al personaggio, Wright visualizza la musica, integrando il soundtrack con il montaggio e obbligando gli attori a sintonizzare i gesti sul ritmo musicale. Per ottenere questo c'è voluto un lavoro minuzioso (con l'aiuto di una versione interattiva della sceneggiatura, sincronizzata con un iPod tramite una app) dove ogni inquadratura e ogni movimento di macchina si fondevano in un timing perfetto con 47 brani musicali — dai Queen ai Beach Boys, da Simon & Garfunkel a Morricone, dai Blur a Beck — ciascuno scelto ad hoc per una certa sequenza. Tanta tecnologia non deve far credere che le scene spettacolari siano manipolate con green screen e altri effetti digitali: fan degli inseguimenti d'auto di William Friedkin e Walter Hill, Wright le ha girate senza trucchi, all'antica. Né si pensi che i personaggi manchino di sostanza. Gli innamorati Ansel Elgort e Lily James sono carini; e i cattivi Kevin Spacey, Jamie Foxx e Jon Hamm, troppo carismatici per non rubare loro la scena.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## BABY DRIVER-IL GENIO DELLA FUGA

Regia di Edgar Wright

Con Ansel Elgort, Lily James, Jamie Foxx, Jon Hamm, Jon Bernthal, Kevin Spacey





#### IL REGISTA

43 anni, britannico, Edgar Wright debutta con "A Fistful of Fingers", omaggio a Sergio Leone. Nel 2004 dirige "L'alba dei morti dementi"

BOX OFFICE LA TOP FIVE		
DAL 31 AGOSTO AL 3 SETTEMBRE		
SETTIMANE	SCHERMI	INCASSI
<b>Cattivissimo me 3</b>		
2	946	3.610.104
<b>Dunkirk</b>		
4gg	674	2.958.888
<b>Overdrive</b>		
2	243	382.918
<b>Amityville-II risveglio</b>		
2	226	260.175
<b>Atomica bionda</b>		
3	232	206.603



Dir. Resp.: Mario Calabresi

**DRAMMA**

## Nell'America del lobbismo per miss Sloane conta solo vincere

Il lobbismo, nel sistema e nella cultura politica americani legittimo e regolamentato, è protagonista del film. Elizabeth Sloane è la numero uno, tutti se la contendono a suon di compensi astronomici. Impegnata sul versante conservatore — è Jessica Chastain a indossare i panni della donna che non stacca mai e non ha una vita privata a parte qualche distrazione erotica a pagamento — decide di cambiare campo quando si tratta di discutere al Congresso una legge sulla limitazione del possesso di armi. È una sfida professionale, contro un gruppo di pressione e interessi potentissimi, più che una conversione etica o ideologica. Solo una cosa le interessa: vincere. Astuzia del film di John Madden è quella di intrecciare senza cedimenti a scorciatoie (nei limiti di una produzione di consumo) o al manicheismo troppo facile, il piano dei giochi di potere, dell'ambizione personale e del cinismo senza bandiere con le ragioni dell'umanità, del sentimento e delle sepolte ma presenti debolezze personali. *(p.d'a.)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### MISS SLOANE-GIOCHI DI POTERE

Regia di John Madden  
Con Jessica Chastain, Mark Strong, Gugu Mbatha-Raw



Dir. Resp.: Mario Calabresi

**BIOGRAFICO**

## La leggenda di Tupac Shakur la star vittima della guerra del rap

Le biografie dei musicisti nutrono un filone a parte del "biopic". Che non poteva lasciarsi sfuggire la breve vita e la morte di Tupac Amaru Shakur, alias 2Pac: rapper rivoluzionario e magnetico, abituato ad avere tutti gli occhi su di sé, ucciso in un attentato a Las Vegas nel 1996, a 25 anni. Per raccontarne le vicende il film immagina un'intervista dell'artista per un documentario. Il che gli permette di muoversi avanti e indietro nello spazio-tempo: dalla New York del 1971, anno del processo della madre, militante delle Black Panthers, a Baltimora, a Oakland. Spiace dirlo, ma Tupac non è stato fortunato neppure in questo omaggio postumo, un film troppo lungo che flirta con la sua leggenda e tuttavia (malgrado concerti e videoclip) manca proprio delle cose più importanti: dinamismo e ritmo. Poco illuminante anche sull'impegno politico di Shakur, e più in generale sulla cultura hip-hop, *All Eyez on Me* è un'occasione sprecata; così come lo è l'ottimo protagonista Demetrius Shipp jr. (r.n.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **ALL EYEZ ON ME**

Regia di Benny Boom  
Con Demetrius Shipp Jr.  
Danai Gurira, Kat Graham



DRAMMA

# Se l'insegnante ricatta le famiglie dei suoi alunni

PAOLO D'AGOSTINI

Bratislava inizio anni Ottanta. Esiste ancora la Cecoslovacchia e apparentemente salda resta la sua natura di "repubblica popolare" ancorata al "campo socialista". Le prime battute alternano l'arrivo in una classe delle medie della nuova insegnante Maria Drazdechova al flash forward della riunione dei genitori della medesima classe convocati dalla direttrice per discutere una grave questione. Vedova di un militare e con parenti residenti a Mosca, la prof è una fedele comunista — presiede la cellula scolastica del partito — che abusa del proprio potere. Sotto il ricatto delle valutazioni di rendimento degli alunni, che orienta a proprio piacimento, ottiene dalle famiglie ogni sorta di favori. Discriminando chi si sottrae, i meno "affidabili" ideologicamente. Tre genitori, fra i quali uno scienziato privato del suo status dopo che la moglie è espatriata "tradendo" la patria, presentano un esposto. La riunione, il cui andamento seguirà lo schema della *Parola ai giurati* prefigurando più grandi rivolgimenti, serve a parlare di questo. Ma non siamo proprio sicuri che la musica cambierà se, un decennio dopo e a comunismo crollato, Drazdechova potrà presentarsi a una nuova classe ritoccando la forma dei suoi metodi ma non la sostanza. Efficace nel tratteggiare la torbida atmosfera di conformismo che fu propria dei regimi comunisti, il film arriva un po' fuori tempo massimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**THE TEACHER**

Regia di Jan Hřebejk  
Con Zuzana Mauréry, Csongor Kassai



Dir. Resp.: Mario Calabresi

**DRAMMA**

James Franco  
racconta  
le origini  
del sindacalismo

Nel 1933, in piena Depressione, l'attivista comunista Mac McLeod e il nuovo adepto Jim Nolan convincono i braccianti nomadi raccoglitori di mele a impegnarsi nell'incerta battaglia di uno sciopero a oltranza. Sfruttati da padron Bolton, che li sottopaga e li umilia, i salariati verseranno un tributo di dolore e di sangue. Ragazzo prodigio del cinema Usa, James Franco porta sullo schermo, nel duplice ruolo di regista e interprete, il romanzo migliore di John Steinbeck, in Italia uscito come *La battaglia* (ma il titolo originale è una citazione di Milton). L'intento di rappresentare le origini del sindacalismo è sincero; né sfugge il significato trans-temporale della scelta, in un'epoca in cui il turbocapitalismo sta ristabilendo la divisione in caste e non si perita di rovinare migliaia di famiglie. Peccato che Jimmy non trovi la chiave epica ricercata, dirigendo in modo convenzionale salvo ricorrere alla retorica di un epilogo cristologico. Niente male Selena Gomez nella parte della ragazza-madre Lisa. (r.n.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IN DUBIOUS BATTLE**

Di e con James Franco  
Con Nat Wolff, Vincent  
D'Onofrio, Selena Gomez



Dir. Resp.: Mario Calabresi

THRILLER

## Da padre felice a nazista violento la metamorfosi di un carcerato

Come può un tipo come Jacob Harlon, professionista di successo marito e padre felice uomo integrato e realizzato, trasformarsi in Money supercarcerato feroce dopo che un banale incidente stradale ha sconvolto la sua vita? Il film non si cura più di tanto di motivarlo, si appaga della descrizione. Finito in galera Jacob è costretto per sopravvivere ad affiliarsi a una gang di tipacci suprematisti con il corpo tappezzato di tatuaggi nazisti. Ed è una china senza ritorno, anche quando Jacob avrà scontato la pena e potrà uscire di prigione. Jacob sembrerebbe strafare, sembrerebbe più zelante del necessario nel perseverare in frequentazioni e crimini. Ma non è solo per vergogna di quello che è diventato che ha chiuso ogni porta ai suoi familiari. C'è dell'altro che lo costringe. Nel percorso autodistruttivo e senza speranza di riscatto, però, sapremo che in lui sopravvivono bontà e senso di giustizia. Protagonista Nikolaj Coster-Waldau del *Trono di spade*. Rimpianto per film carcerari di ben altra consistenza. (p.d'a.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LA FRATELLANZA

Regia di Ric Roman Waugh  
Con Nikolaj Coster-Waldau  
Lake Bell, Jon Bernthal







A CURA DI  
ROBERTO NEPOTI



### DUNKIRK

Nel 1940 gli Alleati in rotta cercano di mettersi in salvo dai tedeschi attraversando la Manica, fra le bombe della Luftwaffe e i siluri degli U-boat.

Regia di Christopher Nolan.

Con Mark Rylance, Kenneth Branagh, Cillian Murphy



### EASY UN VIAGGIO FACILE FACILE

Isidoro, detto Easy, è un giovane abulico e depressivo incaricato di riportare nella Kamianka ucraina la salma di un poveraccio morto sul lavoro.

Regia di Andrea Magnani, con Nicola Nocella, Barbara Bouchet



### A CIAMBRA

Il quattordicenne Pio vive nella comunità rom di Gioia Tauro con la famiglia e il fratello Cosimo, piccolo delinquente che ammira e che finisce in galera.

Regia di Jonas Carpignano, con Pio Amato, Koudous Seihon, Damiano Amato



# Il fascino del male

Bardem: "Altro che icona Escobar era un mostro"

L'attore spagnolo presenta "Loving Pablo", girato insieme alla compagna Penélope Cruz

“

## IL CRIMINALE

Volevo catturare la sua complessità. La parte più spaventosa è capire quale bisogno lo ha trasformato

”

DALLA NOSTRA INVIATA  
ARIANNA FINOS

**J**AVIER Bardem riesce a venir fuori dal saccheggio della figura di Pablo Escobar con una interpretazione magistrale. Nonostante due serie (*Narcos* e *El Patrón del Mal*) e un film realizzati sul narcotrafficante colombiano, ormai un'icona, alla prima inquadratura ad altezza sguardo di questo *Loving Pablo* l'attore spagnolo riesce a trasferire tutta la crudeltà che abitava il corpo massiccio

del Re della cocaina. Il film dello spagnolo Fernando León de Aranoa, presentato alla Mostra fuori concorso (in sala nel 2018), è tratto dal romanzo di Virginia Vallejo *Loving Pablo, hating Escobar*. L'ascesa del boss del cartello di Medellín è raccontata dalla prospettiva della popolare giornalista televisiva che ne fu a lungo l'amante e che poi lo denunciò, una griffata Penélope Cruz.

**Bardem, Penélope Cruz ha detto che sul set era spaventata dal suo Escobar. Come avete lavorato al rapporto tra questa coppia, che è anche il centro del film?**

«Abbiamo parlato e studiato molto. Lei il materiale televisivo sulla giornalista, io sui documenti e le testimonianze di Escobar. Poi siamo partiti per la Colombia, portando con noi i bambini. Ma, ovviamente, avevamo bisogno di proteggerci a vicenda. Così abbiamo iniziato a creare due persone che non eravamo noi. Facendo prove a casa e sul set, abbiamo creato una relazione che fosse solo loro. E così noi sapevamo quando eravamo loro e quando eravamo noi. E questo è stato molto divertente, una delle sfide più belle, perché stimolava la nostra immaginazione, cer-

care dettagli che appartenessero alla loro storia, non alla nostra. C'è voluto un po', ma alla fine era diventato facile trasformarci in loro».

**Sembra un procedimento stimolante non solo dal punto di vista professionale, ma anche come coppia.**

«Certo. Non amo chi mette, è capitato anche a me in passato, troppo di sé nel personaggio: se hai qualcosa dentro di te da aggiustare vai dallo psicologo. Devi invece provare a immaginare un altro essere umano, andare in un luogo che è solo suo. E quando lasci questo luogo, questo essere non lo porti con te. Questo è un processo più creativo e salutare».

**Cosa avete imparato voi due da questo set?**

«Dopo aver interpretato una coppia che cammina sul filo della follia, tra ambizione, sete di potere, minacce di morte, la sera quando tornavamo alla nostra vita vera tiravamo un sospiro di sollievo. Tutte le difficoltà quotidiane ci sembravano di colpo risolvibili...».

**È stato impegnativo dal punto di vista fisico?**

«Escobar aveva un certo peso e una certa stazza: sono ingras-



sato un po' ma mi hanno aiutato vestiti e luci. Il suo aspetto mi ricorda quello di un ippopotamo, che sembra mansueto e invece è feroce. Escobar aveva un modo di parlare lento, che ti faceva sentire rilassato anche mentre alle tue spalle preparava le peggiori nefandezze».

#### **Perché un altro film su Escobar?**

«Perché sapevo che c'era qualcosa di inesplorato, che partiva proprio da quello sguardo e che non avevo visto finora. Di Escobar volevo catturare la complessità di essere umano, non era un alieno. La parte più spaventosa è capire quale bisogno lo ha trasformato. Quel bisogno di rispetto per cui ha messo a ferro e fuoco un paese, senza riuscire ad averlo: sapeva solo incutere terrore. Eccolo, il suo sguardo che perde empatia, amore per gli altri, perso nel desiderio autistico di rispetto e ammirazione».

#### **Cosa pensa delle serie tv che hanno reso Escobar un fenomeno pop?**

«Non le ho viste, non volevo esserne influenzato. Ma quando siamo andati in Colombia a girare il film la gente si lamentava perché questo tipo di operazioni hanno trasformato Escobar in una figura da ammirare, le giovani generazioni pensano che sia cool. E allora ecco spiegato il titolo del nostro film: Escobar ti affascina? Guarda chi è davvero. Come ha fatto Virginia, all'inizio attratta dal potere, ma che poi si ritrova a fronteggiare il mostro che Escobar è diventato. Non c'è niente da ammirare di quel mondo. E il Messico oggi è la Colombia di allora: migliaia di omicidi e atrocità commesse senza battere ciglio. Prima di tutto questo c'è stato Escobar: e allora davvero si può "amare" Pablo?».

#### **Il film racconta anche gli errori degli Stati Uniti. Cosa pensa della decisione di Trump che toglie speranza ai figli degli immigrati illegali?**

«Trump è un incompetente in un ufficio troppo potente. È una scimmia pazza con due pistole in pugno, imprevedibile e pericoloso. È terribile vedere che si cerca di fermare l'evoluzione del mondo con i muri, cacciando le persone, chiudendole nei ghetti. Tutto questo crea più sofferenza, più odio. La risposta non sono i muri, c'è bisogno di far sentire le persone accettate, comprese, aiutate. Questa è l'unica risposta».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Dir. Resp.: Maurizio Molinari

La voce del Padrino

ALESSANDRO  
BORGHI\*

# Ho visto il sorriso di Jim Carrey ma non ho osato stringergli la mano

VENEZIA

**J**im & Andy: The Great Beyond è il regalo più bello che potesse farmi la Mostra del cinema di Venezia. È un film incredibile che parla dell'ossessione di un attore e di quanto sia importante vivere le cose nel momento in cui accadono. È una via di mezzo tra filmati di repertorio e una lunga intervista. Il protagonista, uno e trino, è Jim Carrey.

Durante le riprese del film *Man on the Moon* non riusciva a gestire le sue personalità. Continuava a essere Andy Kaufman anche fuori dal set. Milos Forman, il regista, cercava di trattenerlo. «Jim - gli diceva - Jim, tu devi farmi finire il film». E lui gli rispondeva: «Non so chi sia Jim, io sono Andy. Ma se lo vedo glielo dico».

C'è tutto il suo percorso in questo documentario: da quando era ancora una star e soffriva di deliri di onnipotenza, a quando è cresciuto ed è diventato l'uomo che oggi si racconta. «Sì - dice - è stato tutto bello, ma l'importante siamo noi». La sua è la parabola di un artista che ha vissuto e visto e fatto tante cose, e che ne ha tratto le dovute conclusioni. È per questo che lo adoro. Jim Carrey non è solo un bravo attore ma anche un grande essere umano.

L'ho ascoltato confessare le sue debolezze; l'ho sentito ammettere che a volte, davanti al pubblico, perde il controllo. Perché ha un Mr. Hyde dentro di lui, un Mr. Hyde buono, che però non è il vero Jim. E di questo è consapevole. Sa di essere due persone diverse e di indos-

sare a volte una maschera; tutto quello che vuole, però, è mostrarsi per com'è davvero.

«Qui ora ci sono io e c'è la telecamera e c'è questa tazza di caffè - dice alla fine del documentario - ed è a questo che devo pensare in questo momento». E ciò che sto provando a fare anche io: amare questo mestiere, viverlo, cercando però di mantenere la mia identità. Perché sì, si può essere un attore straordinario. Ma se devo scegliere tra essere un buon essere umano o un bravo attore, scelgo tutta la vita di essere un buon essere umano.

Perché poi non abbia voluto presentarmi a Jim Carrey, quando si sono accese le luci, è una cosa che mi sto chiedendo anche adesso. Avrei rovinato il momento, probabilmente. Non me lo sarei goduto.

Avrei voluto chiedergli del suo sorriso, un sorriso che non ho visto sulla faccia di nessuno degli attori che sono passati alla Mostra. Un sorriso che sa di serenità, un concetto molto diverso dalla felicità. Perché la felicità può svanire ma la serenità, una volta che l'hai raggiunta, resta. E il segreto, se volete, è proprio questo.

**\*Cerimoniere della 74ª edizione  
della Mostra del cinema di  
Venezia  
(testo raccolto da Gianmaria  
Tammaro)**

© BY-NC-ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



**Star e uomo**  
Qui a fianco,  
Jim Carrey,  
55 anni,  
martedì sul  
tappeto rosso  
di Venezia



Dir. Resp.: Maurizio Molinari

## Gente di Scampia

*Concepito e realizzato dal produttore Gianluca Arcopinto e dai registi Walter De Majo, Giovanni Dota, Elio Di Pace e Matteo Pedicini, presentato ieri alle Giornate degli autori, «La chimera» è un film che racconta Le Vele di Scampia dal di dentro, dando voce a chi le abita e il sogno (la chimera, appunto) che molti di loro hanno, ovvero l'abbattimento di questi mostri di amianto e cemento che svettano su uno dei quartieri più chiacchierati d'Europa. Dopo tanti anni, la «chimera» sembra si stia trasformando in realtà*



# I FILM DEL GIORNO

## Camorristi e narcotrafficienti Finalmente arrivano i cattivi

Il musical dei Manetti fa ridere con sparatorie e ammazzamenti  
“Loving Pablo” con Cruz-Bardem racconta la storia di Escobar

Volevamo scherzare sul gomorrismo, sull'immagine negativa di Napoli, sul fatto che le Vele di Scampia sono diventate come la Tour Eiffel a Parigi

” Marco e Antonio Manetti

ALBERTO MATTIOLI  
INVIATO A VENEZIA

**E** all'ottavo giorno Barbera creò la risata. Curioso, però: se finalmente alla Mostra si è riso, perfino alla refrigerante proiezione per i semifreddi della stampa, lo si è fatto a un film pieno di sparatorie e ammazzamenti nelle strade di Napoli. Vedi Napoli e poi muori, appunto. Ma con l'ironia devastante su una città devastata dalla criminalità di questo deliziosissimo frullato di sceneggiata, musical, noir, camp e tarantinate (inteso come citazioni di Tarantino) che è *Ammore e malavita* dei Manetti Bros, i due fratelli registi che girano e parlano all'unisono tipo Di Maio e Di Battista.

Al Lido sono giorni «neri». Perché in contemporanea al Carlo Buccirosso camorrista e alla Claudia Gerini pupa del boss è tutto un fiorire di coppie della criminalità, meglio se organizzata. Come nel film fuori concorso di Fernando León de Aranoa, *Loving Pablo*, dove il Pablo da amare è Escobar, il famigerato signore della droga colombiano, e chi lo ama la giornalista Virginia Vallejo che fu la sua compagna-confidente-intervistatrice. Una specie di relazione al quadrato, perché Pablo e Virginia sono Javier Bardem e Penelope Cruz, compagni an-

Mio marito era così dentro il personaggio di Escobar che non vedevo l'ora di finire il film. In quei giorni non vedevo più Javier ma solo Pablo

” Penelope Cruz

che nella vita.

### Anche i cartoni animati

Da un lato, ne ha guadagnato la Mostra, rivivificata da una coppia obiettivamente glam. Dall'altra, ci ha rimesso la conferenza stampa, dove Penelope ha tenuto a farci sapere che era «nauscata» dal personaggio interpretato con troppa intensità dal compagno. Insomma, quando Javier tornava a casa e si metteva in pantofole lei lo accoglieva schifata: «Era così dentro il suo personaggio che non vedevo l'ora di finire il film. Non vedevo Javier ma Pablo».

Si torna invece a Napoli, alla camorra e alle canzoni, con *Gatta Cenerentola*, cartone animato di un poker di autori, Rak, Capiello, Guarnieri e Sansone. L'omonimo capolavoro di Roberto De Simone c'entra nulla, e poco anche la novella secentesca di Giambattista Basile da cui il titolo. Stavolta la favola di Cenerentola è ambientata nel porto di Napoli, fra carichi di cocaina in arrivo e pistolettate in partenza. Il Principe di azzurro ha la divisa, perché è un poliziotto; la matrigna è la moglie di un trafficante; le sei perfidissime sorellastre sono in realtà cinque, perché il sesto è un femminiello. Accoglienze e recensioni molto cordiali.

Però, se ultimamente al Lido si è violato e visionato l'intero Codice penale, *Ammore e mala-*

*vita* sembra abbia una colpa, quindi una marcia, in più. Non fa soltanto ridere (volendolo, beninteso: i film che hanno fatto ridere senza volerlo pure non sono mancati), è anche assai cinico. Spicca dunque in questa Mostra così terribilmente corretta, dove perfino la Regina Vittoria fa dell'anticolonialismo (che è come vedere Salvini volontario in una Ong nel canale di Sicilia), Clooney infila a forza il razzismo nel suo noir (denuncia, messaggio!) e Ai Weiwei si aggira fra i migranti come se ci chiedesse e soprattutto si chiedesse: «Dove si va a fare del bene stasera?». E avanti con la guerra dimenticata e la minoranza conculcata.

In tutta questa correttezza benpensante con lacrima incorporata, dove non si può scherzare su niente perché, per carità, non sta bene e si offende subito qualcuno, evviva le quattro risate sui morti ammazzati, che peraltro risorgono subito per fare da coretto all'ultimo duetto core e pistola in mano. O sui «camorra tour» alle Vele di

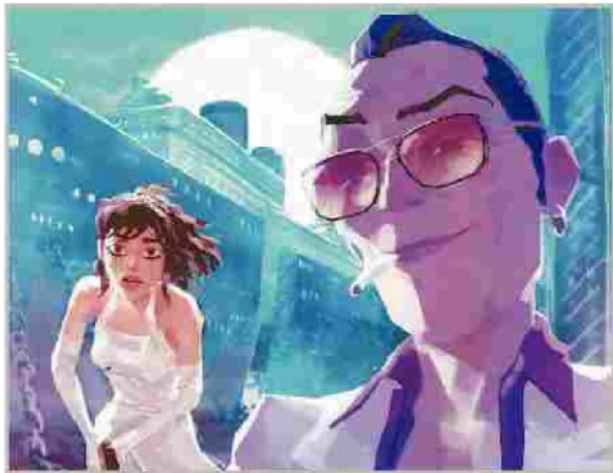


Scampia, con la turista scema tutta contenta perché la scipiano pure, e insomma farsi derubare a Scampia è «tipico» come mangiare ostriche a Parigi. La Napoli cupa e disperata raccontata dai media esibisce risorse di creatività e ironia.

E poi, diciamo, finalmente qualcuno sfotte il «gomorrisimo» (copyright dei Bros) che tracima da ogni settore della cultura nazionale. Mettete le manette ai Manetti, sono troppo cattivi per questa Mostra di mostruosa bontà.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI





**«La gatta Cenerentola»**

*Qui sopra, un'immagine del film animato ambientato nel porto di Napoli*



*A sinistra, Antonio Manetti, Claudia Gerini, Marco Manetti e Carlo Buccirosso («Ammore e malavita»);  
sopra, Penelope Cruz e Javier Bardem («Loving Pablo»)*



## «AMMORE E MALAVITA»

# “Al contrario di Gomorra qui c'è una luce di speranza”

**Giampaolo Morelli:** “Sono un malavitoso un po' John Travolta un po' Mario Merola”

FULVIA CAPRARA  
VENEZIA

Caschi tigrati e sparatorie tra vasche di cozze, rifugi segreti e ville lussuose, motoscafi da contrabbando che sfrecciano all'ombra del Vesuvio e veglie funebri con finto cadavere. E poi molte altre idee geniali, morti ammazzati che rivivono tra gli scogli come gli zombi di *Thriller*, un paziente in sovrappeso che balla in corsia brandendo una flebo sulle note celeberrime di *What a Feeling*. È la Napoli esagerata e colorata dei Manetti Bros. con il musical *Ammore e malavita*, terzo film italiano in gara: «È una sfida nuova, ci sentiamo come la Sanbenedettese che va al Bernabeu per giocare contro il Real Madrid».

Una scommessa vinta a colpi di applausi e risate: «La chiave del musical - spiegano gli autori - ci ha permesso di mantenere un tono leggero anche se parliamo di cose serie». Il punto è che Napoli non è solo *Gomorra*: «Volevamo scherzare sul “gomorrismo”, sull'immagine negativa della città, sul fatto che ormai le Vele di Scampia sono diven-

tate come la Torre Eiffel a Parigi e il Colosseo a Roma. Invece non è così, Napoli è la capitale italiana della cultura, produce teatro, musica e cinema di enorme qualità, basta guardare il cartone *La Gatta Cenerentola* che è qui alla Mostra come noi».

Motore di *Ammore e malavita* (nei cinema dal 5 ottobre con 01) la passione ritrovata tra l'infermiera Fatima (Serena Rossi) e il malavitoso Ciro (Giampaolo Morelli), separati dal triste destino che ha trasformato l'ex-bravo ragazzo in un killer spietato al servizio del boss don Vincenzo (Carlo Buccirosso) detto “o Re do' pesce”, e di sua moglie Maria (Claudia Gerini), sensuale dark lady.

Musica e citazioni, da *007* a *Mission Impossible*, da Tarantino a Johnnie To, compongono la trama della storia seguendo il percorso catartico di Ciro, eroe solitario, vestito sempre di nero, «un po' John Travolta e un po' Mario Merola», specializzato in arti marziali e lancio di coltelli: «È un personaggio complesso - dice Morelli -, si capisce che non era destinato all'esistenza in cui si ritrova invischiato e, per questo, nutre, nel fondo, inquietudini e malinconie. Mi è piaciuto interpretarlo

perché sono sempre stato attratto dalle figure non bidimensionali». Una prova che ha proiettato l'attore su un palcoscenico nuovo: «È la prima volta che vengo a Venezia con un film in cui sono protagonista. Mi sento più esposto, ma questo fa parte del nostro lavoro».

La cifra di *Ammore e malavita* è nel modo con cui viene rappresentata la delinquenza «senza la cupezza di prodotti come *Gomorra*, ma con una luce di speranza che illumina tutto. Intendiamoci, di *Gomorra* sono anch'io fan, è un grande libro che ha dato luogo a un grande film e a una bella serie, però mi chiedo perché di Napoli debbano essere raccontati solo i gangster, come se esistessero solo loro».

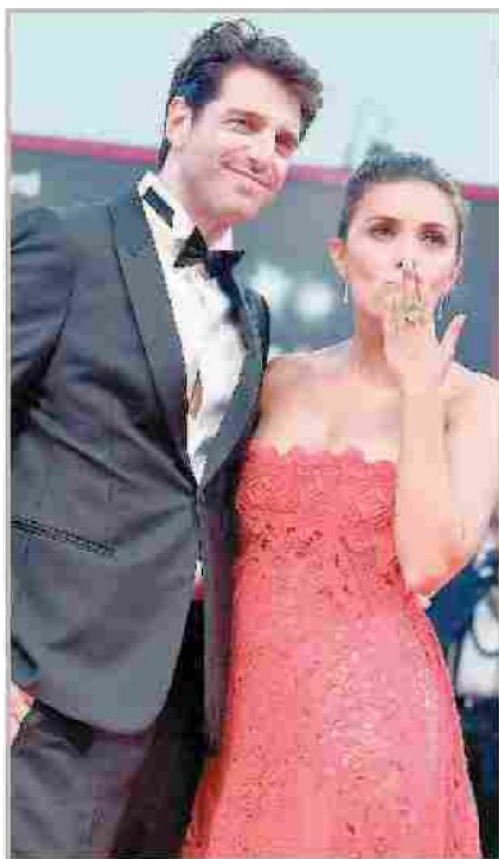
Omaggio alla tradizione della sceneggiata napoletana, in tono con il revival del genere musical avviato l'anno scorso alla Mostra da *La La land* (qualcuno già parla di «Na Na Land»), il film dei Manetti ha il sapore di un grande riscatto: «La città - dice Morelli - ha sempre avuto i suoi problemi e, anche per vicende storiche di cui non è responsabile, ha subito tanto. A differenza di altri luoghi possiede, però, una speciale capacità di risorgere e re-inventarsi».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI





*Qui a fianco, cast e registi di «Ammore e malavita»: da sinistra, il coreografo Luca Tommassini, Serena Rossi, Marco Manetti, Antonio Manetti, Claudia Gerini, Giampaolo Morelli, Raiz e Carlo Buccirosso*



*Gli attori Giampaolo Morelli e Serena Rossi protagonisti del musical «Ammore e malavita» dei Manetti Bros ieri sera sul red carpet veneziano. Applausi e risate hanno accompagnato la proiezione del film*

## Sguardo critico

# Il western australiano con spirito antirazzista

ALESSANDRA LEVANTESI KEZICH

Camera d'oro a Cannes per il film d'esordio *Samson & Delilah*, dramma di emarginazione di due innamorati aborigeni, il direttore di fotografia australiano Warwik Thornton (foto) presenta in gara l'opera terza *Sweet Country*, ambientata nel 1929 nel Territorio del Nord; e di nuovo giocata sul tema del disumano trattamento inflitto agli indigeni dai bianchi.

Inspirandosi a una storia vera, Thornton inscena una sorta di western: isolate fattorie, un villaggio provvisto di saloon e privo di chiesa, allevatori rozzi e violenti, inaspriti reduci della Grande guerra, aborigeni schiavizzati. Quando per autodifesa Sam uccide un bianco, l'uomo di legge Bryan Brown organizza una caccia al reo che lo conduce attraverso gli altipiani delle MacDonnells Rangers fino a un bianco deserto. Ancestrale, magica terra dove i bianchi si sperdono e Sam si muove come un pesce nell'acqua, tanto che nessuno potrebbe catturarlo se non fosse lui a consegnarsi.

Del film affascina l'incontaminata grandiosità del paesaggio, il ritmo ampio, l'ispirato antirazzismo e l'afflato spirituale affidato alle figure di Sam e di un predicatore bianco (l'ottimo Sam Neil). Vedere *Sweet Country* subito dopo la colorata, esuberante sceneggiata *Ammore e Malavita* è stato destabilizzante: ma il bello di un festival sono anche questi salti di cultura e di mondi.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



AFP



Dir. Resp.: Maurizio Molinari

## Oggi al Lido

STEVE  
DELLA CASA

### Il veleno di Chabrol che spaventò i critici

Venezia Classics ripropone il restauro di uno dei primi film di Claude Chabrol, *Locchio del maligno*. Chabrol è uno dei grandi nomi della Nouvelle Vague insieme ai suoi amici Jean-Luc Godard e François Truffaut, ha diretto tantissimi film per il cinema e per la televisione, è forse tra i registi di quel movimento culturale quello che maggiormente si ispira a uno degli autori da loro amati quando erano giovanissimi critici cinematografici, e cioè Alfred Hitchcock.

Chabrol ritornerà molte volte a Venezia per il festival, anche negli ultimi anni della sua carriera. Quando nel 2000 propone *Merci pour le chocolat*, ambientato in Svizzera e interpretato da una straordinaria Isabelle Huppert, molti critici sembrano sospettosi. Le voci dicono infatti che sia un film pagato dalla Svizzera stessa per propagandare le sue bellezze e i beni prodotti in quel Paese, soprattutto - si immagina - il cioccolato. La visione del film spazza ogni dubbio.

È vero che la Huppert è nel film una manager del settore cioccolatiere, ma come sempre succede nei film di Chabrol le case borghesi e le abitudini eleganti servono a mascherare veri e propri nidi di vipere che nel film vengono svelati poco a poco. Lo stesso Chabrol, quando si incontra con i giornalisti dopo la proiezione del film, è molto divertito. «Pensavate che, visto che i protagonisti sono una bella signora, un pianista e il cioccolato, avrei fatto un film pubblicitario per la Svizzera? Non è proprio così. Ho fatto in realtà un film autobiografico. Mio padre faceva il farmacista e quel veleno che nel film viene usato per uccidere lo conosco bene. È lo stesso che è stato versato nel caffè che state bevendo».

I giornalisti si guardarono in faccia. Molti di loro misero da parte la tazzina che avevano tra le mani: qual signora che li guardava sogghignando poteva aver davvero avvelenato il caffè.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Venezia  
Classics  
riscopre  
Claude Cha-  
brol (foto)



# Italia-Cina

## La via del cinema

### Accordo tra Pechino e il sindaco di Venezia Coproduzioni e un'Accademia a San Servolo

#### Anteprima

MICHELA TAMBURRINO  
INVIATA A VENEZIA

**S**ei cento milioni di euro tanto per incominciare, un'isola recuperata e progetti faraonici da realizzare. Sulle vie della seta ecco che i cinesi inaugurano le vie del cinema che chissà quante altre strade percorribili possono spalancare. Dopo aver fatto shopping pesante nel Principato di Monaco, ora i nuovi imprenditori dell'audiovisivo e new media guardano a una città che storicamente è nel loro cuore, fin dai tempi di Marco Polo. E non solo per ragioni nostalgiche. Il cinema potrebbe essere un ottimo cavallo di Troia per più profondi investimenti. Ecco allora che il gruppo Everbright Limited, di proprietà del governo con il core business nell'industria ma forte di una linea di lavoro che guarda all'arte, assieme alla Shanghai Film Art Academy, ha firmato un accordo col sindaco di Venezia finalizzato a promuovere la cooperazione nel settore della cinematografia e degli audiovisivi a partire dalla formazione di giovani talenti.

#### Il progetto

Scrittori, registi, produttori che saranno scelti ecumenicamente, metà cinesi e metà italiani. L'Academy cinese, che ha già un accordo con New York e con la casa di produzione di Steven Spielberg, si sbilancia sul quinquennio e pro-

getta di sistemare uffici e zone logistiche nell'isola di San Servolo messa a disposizione da Venezia, che lì ha anche la sede della Venice International University. Dunque la realizzazione di Exclusive Master, l'organizzazione della settimana del cinema italiano a Shanghai e la settimana del cinema cinese a Venezia, la promozione di coproduzioni italo-cinesi. Il facilitatore e l'ispiratore di tutta l'operazione è stato Corrado Clini, ex ministro dell'Ambiente e docente presso l'università di Tongji a Shanghai e di Tsinghua a Pechino.

Questo è quanto scritto nero su bianco ed è quanto il presidente della Repubblica Popolare cinese Xi Jinping ha illustrato a Pechino, presente la comunità internazionale che ha applaudito «One Belt One Road». Ne è soddisfattissimo il professor Yu Kang Chun, il ragazzo d'oro della produzione cinese che è stato insignito come Best producer non a caso al Festival della tv di Montecarlo e che ha un filo diretto con Hollywood. «Finanziamo questo accordo perché crediamo fortemente nella collaborazione tra i due Paesi. Con noi collabora anche il fondo Alibaba (l'enorme piattaforma di commercio on line, l'Amazon d'Oriente fondato da Jack Ma) con il 25% di capitale nell'Academy. Per noi Venezia è il mito, ogni cinese sogna di visitare almeno una volta nella vita questa città incredibile. Marco Polo inventò l'internazionalizzazione della Cina e l'amicizia non è mai venuta meno. Il sindaco Brugnaro ci ha aperto i cantieri di Porto Marghera,

un'immensa area industriale poco sfruttata, perché lì si possano insediare gli studios. Un canale per altre forme di collaborazione, noi lo vediamo come il Porto del Nord, un hub che sia una porta per il commercio. Magari intervenendo sulla ferrovia per rendere velocissimo il collegamento Venezia-Milano. E speriamo che il polo d'attrazione stimoli gli investitori italiani e spingersi in Cina».

Il made in Italy, soprattutto quello d'antan ha sui cinesi una presa che va oltre l'immaginabile. «Moda, vino, cibo e film romantici - s'infervora Song Jin distributore e produttore proprietario della Lixingzhishang Film che si porta a casa circa 200 milioni di dollari l'anno - noi cerchiamo l'ottimismo e per le vostre commedie ci sarebbe un mercato enorme». Lo dicono off record ma per loro il cinema italiano è un'industria assistita che non viene promossa a dovere. Anche i documentari sull'Italia vanno benissimo. Qualche mese fa quello sulla Galleria degli Uffizi è stato programmato al cinema: tutto esaurito.

#### I preferiti

Ma chi vi piace tra gli autori italiani? E tra gli artisti? I nomi non li conoscono ma grazie al cellulare fanno vedere i volti di coloro che hanno sistemato in archivio tra i preferiti: Sergio Castellitto, Federico Moccia e qui si sdilinquiscono in complimenti, naturalmente l'inossidabile Monica Bellucci e fa piacere pensare che considerano Giuseppe De Santis tra i padri nobili del neorealismo, il più grande rivoluzionario della storia della cinematografia tout court. Che genere di film predi-



Dir. Resp.: Maurizio Molinari

ligete? «Quelli che fanno i soldi - arrossisce l'interprete cino-inglese, perché la delegazione parla esclusivamente il mandarino -. Ma anche i film d'arte e la musica classica. L'opera italiana è la nostra preferita». Per esempio? *O sole mio*.

Tra loro c'è la 38enne Dong Zhou, presidente dell'Asia New Media Film che si occupa di distribuire in rete i maggiori film mondiali. Zhou viene dalla moda e assicura che «la strada del futuro è il cinema on line».

© BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI

## 600 25%

**milioni di euro** previsti dall'accordo che il gruppo Everbright Limited, di proprietà del governo cinese assieme alla Shanghai Film Art Academy, ha firmato con il sindaco di Venezia

**del capitale** dell'Academy - progetta di sistemare uffici e zone logistiche nell'isola di San Servolo - viene dal fondo Alibaba (l'enorme piattaforma di commercio on line, l'Amazon d'Oriente fondato da Jack Ma)



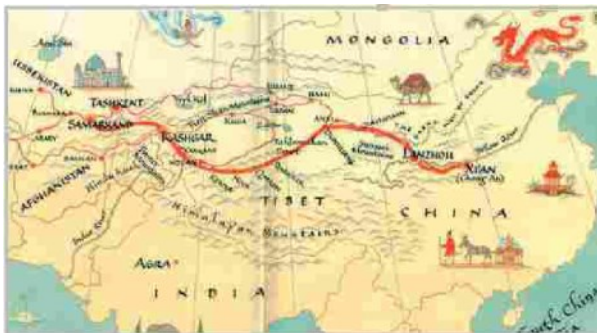
La serie di Netflix su «Marco Polo» con Lorenzo Richelmy



Dong Zhou, 38 anni, presidente dell'Asia New Media Film: «Il futuro è il cinema on line»



Monica Bellucci sul red carpet del Pechino Film Festival, lo scorso aprile



**«One Belt One Road»**  
Il progetto del presidente cinese Xi Jinping di far rivivere la Via della Seta connettendo la regione euroasiatica attraverso due corridoi commerciali, uno marittimo (Maritime Silk Road) e l'altro terrestre (Silk Road Economic Belt)



# Il coreografo Tommassini: «Io, un romano di First Valley che ha scalato Hollywood»

**HO IMPARATO MOLTO  
DA MADONNA  
MA IL MIO IDOLO  
È MICHAEL JACKSON  
E SOGNO DI DIRIGERE  
UN'OPERA LIRICA  
L'INTERVISTA**

VENEZIA

**D**a Primavalle a Hollywood passando per Napoli. Dai balletti di Madonna ai movimenti dei camorristi, da Michael Jackson alla pupa del boss Claudia Gerini, dall'esperienza con Robin Williams alla sceneggiata napoletana. Se nello spettacolo italiano c'è un nome internazionale, è quello di Luca Tommassini. Coreografo, ballerino, direttore artistico, regista, Luca ha ora realizzato le coreografie di *Ammore e malavita* rendendo ancora più vitale, colorato, originale il film dei Manetti Bros. In attesa di tornare a lavorare a *X Factor* (la decima edizione andrà in onda dal 14 settembre su Sky), e di creare le coreografie di *Benedetta follia*, il nuovo film di Verdone, e di *Made in Italy* di Ligabue, Tommassini si gode gli applausi del Lido. E racconta i segreti della sua sorprendente carriera.

**Com'è arrivato sul set con i Manetti Bros?**

«I due registi mi avevano parlato del loro progetto quando era ancora una fantasia. Io, che vengo da un mondo diverso e ho lavorato a film come *Evita*, *The Tourist*, *Sister Act*, ho accettato perché Na-

poli è la mia città preferita. Far ballare non solo gli attori ma anche la gente comune è stata una sfida esaltante».

**A cosa le è servita l'esperienza hollywoodiana?**

«A capire che la musica non deve mai prescindere dalla storia. Ha la funzione di fare da traino alle parole».

**E da Madonna cosa ha imparato?**

«A costruire una storia dal nulla. Madonna è la più grande direttrice artistica vivente. Continua a fare le cose che non sa fare: esibirsi in pubblico non le viene naturale, ma poi eccelle grazie al suo smisurato talento. Ho lavorato benissimo con lei anche se non è mai stata il mio idolo».

**Chi era invece il suo idolo?**

«Michael Jackson, maestro di teatralità. Per ballare con lui chiesi il permesso proprio a Madonna. Michael ha rinnovato lo stile ed è sempre trendy, anche ora che non c'è più».

**Quale altra star l'ha colpita particolarmente?**

«Robin Williams. Sul set di *Piume di struzzo* ho conosciuto la sua umanità: ogni mattina mi portava in camerino il caffè e mi dava la carica parlandomi in italiano».

**Com'è finito a Hollywood un ragazzo della periferia romana?**

«Ho studiato musica e danza. Sognavo di sfondare, ma il mio quartiere, che ho scherzosamente ribattezzato First Valley, non mi offriva molto così, ancora minore, sono sbarcato in America da immigrato illegale. Non ave-

vo un soldo, ho dormito per strada, andavo ai provini scavalcando i muri. Ce l'ho fatta perché ho imitato il coraggio dei grandi».

**A chi si sente maggiormente riconoscente?**

«Oltre che a Jackson, alla coreografa e cantante Paula Abdul che nel 1989 mi ha offerto il primo vero contratto: ballare nientemeno che agli Oscar! Devo molto anche a Whitney Houston, che mi fece da sponsor per due anni, consentendomi di vivere negli Usa legalmente».

**Dove vive attualmente?**

«Dopo aver seminato case a Londra, Malibu e Milano, mi sono ristabilito a Roma. Ma sono sempre in viaggio per lavoro».

**Ha un sogno da realizzare?**

«Vorrei dirigere un film e un'opera lirica. Intanto firmo la direzione artistica del charity di Bocelli *Celebrity Fight Night* (in questi giorni a Roma, ndr)».

**Che consigli dà ai giovani che vogliono sfondare?**

«Di prepararsi accuratamente. Andy Warhol sosteneva che chiunque può avere un quarto d'ora di celebrità. Ma per durare nel tempo ed essere imbattibile devi studiare sodo. Io lo faccio ancora».

**I talenti servono a creare ballerini e cantanti?**

«Sì, ma a condizione che l'attenzione resti concentrata sul lavoro. La vita personale non può, non deve oscurare i risultati artistici».

GL. S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## LA MASCHERA di F.Alò

### Il più traumatico



**DOVE CADONO LE OMBRE** di V. Pedicini  
Eugenetica in Svizzera contro i nomadi Jenisch. Da unastoria vera, il ritorno del trauma per una giovane infermiera alle prese con i demoni del passato. Tosto e bello.

### Il più trash



**LOVING PABLO** di F. L. de Aranoa  
Soporifera storia d'amore e droga nonostante la presenza di Penelepe Cruz e Javier Bardem. Il re dei narcotrafficienti Pablo Escobar (Bardem) è un trionfo del kitsch.

### Il più romantico



**AMMORE E MALAVITA** dei Manetti Bros  
Cover strepitosa di "What a feeling" da Flashdance affidata a una Serena Rossi che intona in napoletano: "Io non mi sono più innamorata senza di te".



Dir. Resp.: Virman Cusenza

## Venezia Penelope Cruz in Loving Pablo con il marito Javier Bardem

Penélope Cruz protagonista del film su Escobar insieme con Javier Bardem che racconta: «Ho pensato a un ippopotamo, simpatico, ma pericolosissimo»

# «Che paura, sul set vedevo Pablo e non mio marito»

**METAMORFOSI  
DELL'ATTORE CHE  
IN "LOVING PABLO"  
DI LÉON DE ARANOÀ  
INTERPRETA  
IL RE DEI NARCOS  
LA COPPIA**

VENEZIA

**N**on è un'interpretazione, è una metamorfosi. Javier Bardem non si limita a recitare: diventa Pablo Escobar. E non è solo merito della pancia finta, dei ricci bisunti, della papagorgia applicata dai maghi del make up. Al re dei narcos, ucciso a Medellín nel 1993, Bardem ha rubato la camminata flemmatica, lo sguardo appannato, la stessa apparente passività, la ferocia inaudita. E il Lido applaude Loving Pablo, il film fuori concorso di Fernando León de Aranoa interpretato dall'attore spagnolo in coppia con la moglie Penélope Cruz. Un Oscar per uno, un prodigioso affiatamento, una prova d'attore doppia e spericolata.

«Javier era così perfetto nel ruolo», racconta Penélope, nei panni della giornalista colombiana Virginia Vallejo amante di Escobar, «che la sua energia negativa mi faceva paura e non vedevo l'ora che le riprese terminassero. Davanti a me non avevo Javier, avevo Pablo. È stato bellissimo recitare in questo film e la trasformazione di mio marito mi ha aiutato. Ma che tortura».

**SANGUINARIO**

Loving Pablo racconta il rapporto tra il sanguinario narcotrafficante e Virginia che per amore suo mise a repentaglio la sua vita e, una volta chiusa la relazione, aiutò gli americani a catturarlo. Il suo best seller autobiografico *Amando Pablo, odiando Escobar* ha fatto da base al film, coprodotto dallo stesso Bardem. «Erano molti anni che volevo interpretare Escobar, ma avevo rifiutato diverse proposte», racconta l'attore. «Ho cambiato idea quando ho capito che, attraverso il mio lavoro, potevo tentare di capire l'uomo e le sue infinite contraddizioni: il famoso criminale colombiano è stato in-

fatti un padre amorevole e al tempo stesso un assassino spietato che ha fatto piangere tanti genitori». Precisa Bardem: «Non ho tentato di renderlo umano, ma mi sono sforzato di indagare i meccanismi mentali che hanno trasformato un uomo dalle origini normali in un mostro. Persone come Escobar e Hitler non vengono da un altro pianeta e bisogna chiedersi cosa li abbia spinti a diventare l'incarnazione del male». E cosa ha portato Pablo ad essere uno dei più spietati criminali dell'era moderna? «L'ossessione di voler essere rispettato». Il film è stato girato in Colombia, nei luoghi che hanno fatto da teatro alle scellerate imprese del protagonista. «Quando interpreti un personaggio reale non hai scampo: devi somigliargli», dice l'attore. «Il corpo mi ha aiutato a capire il mio ruolo: Escobar sembrava un ippopotamo, un animale considerato amichevole e simpatico ma in realtà pericolosissimo». E quando nel film Pablo emerge con la testa dalla piscina, il pubblico prova terrore. Come se l'"ippopotamo" fosse ancora pronto a spargere sangue.

**Gloria Satta**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Penélope Cruz e Javier Bardem al Lido

**IL CINEASTA**  
A fianco  
l'australiano  
Warwick  
Thornton,  
regista di  
"Sweet  
Country"

(foto AP)



# Baci, pistolettate e ironia dall'Australia al Vesuvio

## LA CRITICA

«**S**o' stato sfortunato perché m'hanno sparato» e poi il tormentone accolto da ovazione: «Ma chi cazz'è 'sto Don Vincenzo?!». Sono i versi cantati con somma frustrazione dal cadavere di un povero "scarparo" morto dall'interno di una bara come incipit subito esaltante del musical in Concorso firmato Manetti Bros. *Ammore e malavita*. Il sosia di Don Vincenzo Re delle cozze (Carlo Buccirosso) è stato "acciso" per consentire al boss di scappare. Ma qualcuno vede per sbaglio "l'originale".

È l'infermiera Fatima (Serena Rossi) e quindi ecco chiamate le Tigri, coppia di sicari in giubbotto di pelle attillata capaci di uccidere senza battere ciglia (truccate con un filo di ombretto nel caso del più alto dei due: Ciro). Sul più bello scatta il ricordo d'amore attraverso le note di una cover di *What a feeling* da Flashdance: Fatima e Ciro (Giampaolo Morelli) erano tanti anni prima due scugnizzi di Torre Annunziata perdutamente cotti. Che fare?

## MOMENTO MAGICO

Continua dopo *Song'e Napule* il momento magico di Marco e Antonio Manetti, in Concorso al Lido con un musical di baci e pistole, camorra e sentimento. Mentre i due neo-innamorati melodici (15 canzoni scritte dall'ispirato Nelson) decidono di darsi alla fuga, la moglie di

Don Vincenzo (Claudia Gerini; ormai sempre perfetta come matrona del crimine) e l'altro 50% delle Tigri Rosario (Raiz, ex Almamegretta) si mettono furibondi sulle loro tracce. Lei per difendere il marito con mille idee tratte dal cinema (è assai appassionata, da *Il marchese del grillo* a *Ritorno al futuro*) e lui perché si sente tradito dall'amico fraterno. Troppo lungo (133 minuti sono troppi anche se la pellicola pullula di non protagonisti dai volti preziosi) ma se il Concorso cercava la pellicola simpatia, da vivere come fosse un concerto dove pure le pallottole sembrano innamorate, la ricerca si può dire conclusa. Scena culto: turisti americani in visita alle Vele di Scampia, ballando davanti al nuovo monumento nazionale figlio di cinema e tv made in Italy (in un piccolo ruolo troviamo anche Ciro Petrone: uno dei due ragazzini che sparavano al nulla in Gomorra di Garrone).

Disciplinato ma niente di eccezionale, soprattutto se qualcuno ricorda *The Tracker* di Rolf de Herr acclamato qui a Venezia nel 2002, *Sweet Country* di Thornton, western australiano ambientato in un 1929 in cui gli aborigeni subivano soprusi dai bianchi senza lamentarsi. Tutti tranne uno: Sam. Partirà nei suoi confronti una spietata, e scontata, caccia all'uomo. Nel caso dei Manetti Bros., invece, le sorprese non mancano mai. Fino alla fine.

**Francesco Alò**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## **Non solo tecnologia** La Silicon Valley punta al cinema



### **Film di 007: sfida fra Apple e Amazon**

Apple e Amazon in lotta per i diritti del prossimo James Bond, ancora interpretato da Daniel Craig (nella foto). Secondo Hollywood Reporter sarebbero in corsa anche Warner Bros, Sony Universal e Fox. Prime indiscrezioni anche sulla trama: nel prossimo capitolo l'agente 007 si sposerà.



**Il Festival**  
**A Venezia balla**  
**pure la camorra**  
**applausi e risate**  
**per i Manetti Bros**  
Alò e Satta alle pag. 24 e 25

Applausi e risate a scena aperta per il musical "Ammore e malavita" terzo film italiano in concorso alla Mostra di Venezia. Una storia di sentimenti ambientata a Napoli tra faide criminali e tradimenti I registi: «Omaggio alla sceneggiata contro la tendenza di mostrare solo il lato "Gomorra" della città»

# I Manetti Bros fanno ballare pure la camorra

**CLAUDIA GERINI**  
**IRRESISTIBILE**  
**DARK LADY: «MI SONO**  
**DIVERTITA, STANDO**  
**ATTENTA A NON FARE**  
**UNA MACCHIETTA»**  
**IL MUSICAL**

VENEZIA

**Q**uando Mario Merola incontra Tarantino, Gomorra si sposa con Grease, Flashdance risuona nei vicoli e James Bond batte il cinque a Travolta, il cinema italiano fa centro. E al Lido esplodono applausi e risate anche a scena aperta. Poi, all'uscita della proiezione, cantano e ballano gli spettatori del musical *Ammore e malavita*, terzo film nazionale in concorso diretto dai Manetti Bros, ambientato a Napoli, coreografato da Luca Tommassini (vedi intervista sotto), musicato da Pivio & Aldo De Scalzi e interpretato da Claudia Gerini, Serena Rossi, Giampaolo Morelli, Carlo Buccirosso, Raiz. Sarà in sala il 5 ottobre con 01.

«È il nostro omaggio alla sceneggiata napoletana con le musiche moderne», spiegano i due registi

romani al loro secondo film, dopo "Song 'e Napule", ambientato all'ombra del Vesuvio. «Napoli è una grande capitale italiana della cultura in cui l'arte, l'architettura, il teatro, la letteratura, la musica e il cinema sono incredibilmente vivi. Nel bene e nel male è una città sopra le righe e regala sempre emozioni forti».

Maestri della contaminazione dei generi, bravissimi a sparigliare le carte e a giocare con i luoghi comuni, i Manetti Bros hanno immaginato una grande storia d'amore che si consuma tra faide criminali, sparatorie, agguati, messe in scena, tradimenti: la storia che lega Ciro, sicario della camorra (Morelli), alla candida infermiera Fatima (Rossi) e porta entrambi a fuggire dal loro destino sfidando il boss Buccirosso e la spietata moglie Gerini. Si spara, si ama, si soffre. Soprattutto, si canta e si balla.

## REAZIONE A GOMORRA

Il film vuole essere la risposta a *Gomorra* e alle infinite rappresentazioni di Napoli come epicentro della criminalità? «Ammore e Malavita nasce anche come reazione alla tendenza, in atto da anni, di mostrare solo il lato negativo della città dove qualcuno ti sconsiglia di an-

dare perché rischi di venire rapinato, o peggio», rispondono i Manetti. «Ma Napoli non è solo *Gomorra*. È tanto altro, compresa la genialità dei suoi abitanti di trarre profitto dagli stereotipi e magari trasformare i sinistri palazzoni di Scampia in una meta turistica: per questa ragione, nel film, abbiamo simpaticamente preso in giro questo turismo della paura. Ma non abbiamo pensato a *Gomorra*: ci sono i cattivi come in ogni film d'azione».

Per gli attori, tutti napoletani ad eccezione di Gerini (bravissima comunque a destreggiarsi con il dialetto), *Ammore e malavita* ha rappresentato un'occasione per rendere omaggio alle proprie origini. «Il mio personaggio, Ciro, è un mix tra Mario Merola e John Travolta», dice



Morelli, «uccide con i coltelli, con le arti marziali e con il mitra. Nella mia vita e nella carriera la mia napoletanità è un valore aggiunto». Serena Rossi rappresenta invece l'aspetto «etico» della storia, è lei che tenta di riportare il suo uomo sulla buona strada: «Della mia terra amo particolarmente la positività: è l'arma migliore per cambiare», dice l'attrice e cantante.

E Claudia Gerini si conferma la vera, irresistibile dark lady di questa 74ma Mostra: spietata ragioniera vaticana nella serie *Suburra*, per i Manetti Bros si è trasformata in un'appariscente, scaltra e aggressiva pupa del boss. «Ho un nonno napoletano», sorride l'attrice, «e sul set avevo un "coach" per i dialoghi. Mi sono divertita immensamente, stando bene attenta a non sconfinare nella macchietta».

**Gloria Satta**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da sinistra Antonio e Marco Manetti, Claudia Gerini, Raiz Gennaro Della Volpe. Nel tondo una scena del film







«AMMORE E MALAVITA»

# Miracolo, al Lido si ride con il boss dei Manetti

*I due fratelli registi hanno creato un musical surreale che gioca con i cliché della napoletanità*

**Pedro Armocida da Venezia**

■ Miracolo. Si ride a Venezia, si canta e si balla nel concorso ufficiale, in un film italiano. Coerentemente con lo scorso anno con *Piuma* di Roan Johnson, Alberto Barbera, direttore della Mostra del cinema di Venezia, tra i quattro film italiani in competizione ha scelto di inserire la commedia, un po' musical debitore della sceneggiata napoletana rivisitata, un po' *action movie* debitore non solo del polizottesco italiano ma anche del cinema hongkonghese, *Ammore e malavita* dei Manetti Bros. Già dal titolo, con le due emme di amore, si capisce come il racconto delle due storie sentimentali parallele di *Ciro* (Giampaolo Morelli) temuto killer e *Fatima* (Serena Rossi) una giovane infermiera sognatrice e di *Don Vincenzo* (Carlo Buccirosso), il boss "o' re do pesce" e della astuta moglie *Donna Maria* (Claudia Gerini), sia eccessivo e quasi barocco nell'affondare l'acceleratore su taluni cliché partenopei con una libertà espressiva e un'autenticità che sono diventate perle rare nel nostro panorama cinematografico. I due registi romani, Antonio e Marco Manetti, convincono ancora una volta con un film ambientato a Napoli (ma c'è anche una piccola parte newyorchese), tre anni dopo *Song'e Napule*, tanto che nelle due proiezioni per la stampa, caso più unico che raro, sono stati

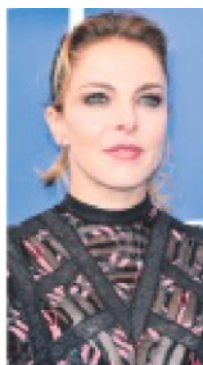
numerosi gli applausi partiti soprattutto sui testi delle tante canzoni con le musiche composte dai genovesi Pivio & Aldo De Scalzi e scritte da Nelson.

Cinema popolare all'ennesima potenza, *Ammore e malavita*, nato da un'idea di Carlo Macchitella che ha prodotto il film insieme agli stessi registi e a **Rai Cinema** che lo distribuisce in sala dal 5 ottobre, è capace di parlare a tutti grazie a un gioco di rimandi che lavorano sull'alto e sul basso. Con nomi e personaggi che sembrano usciti dalla smorfia napoletana, il morto che parla, 'o culo, le zizze... Così se il boss "re del pesce" deve uscire di scena, la moglie si ricorda un film di James Bond e organizza la finta morte con tanto di bara con dentro un sosia che canta disperato la sua estraneità. Se poi serve un nuovo passaporto ecco che *Donna Maria* sceglie di chiamarsi *Grazia Chelli*, come la principessa di Monaco *Grace Kelly*. E poi la costruzione della scena - sulle note di *What a Feeling* del film *Flashdance* riletta in napoletano - in cui l'infermiera *Fatima* dovrebbe essere uccisa dal killer *Ciro* ma si scopre che erano fidanzati da ragazzi. C'è un balletto di morti sulla spiaggia che potrebbe essere la versione napoletana di *Thriller* di Mi-

chael Jackson. Tutto questo in una città in cui un tour operator, cantando «ormai si vende solo Scampia», fa fare ai turisti il giro per le Vele dove è ambientato *Gomorra* (c'è anche l'attore di quel film, *Ciro Petrone*, che qui, armato di Kalashnikov, non viene ucciso al contrario del film di Garrone).

«Tutto nasce - racconta uno dei due registi, *Marco Manetti* - da una cosa che ci diceva un nostro attore: "Parigi tiene la Torre Eiffel, Roma il Colosseo, Napoli le Vele di Scampia". Così abbiamo utilizzato la positività furba dei napoletani che gli consente di poter scherzare e fare i soldi sui mali della città. Abbiamo poi aggiunto il musical e la sceneggiata napoletana - ma a modo nostro - che è una forma d'arte ingiustamente un po' dimenticata. Uno dei suoi maestri, *Pino Mauro*, ci ha fatto l'onore di fare una partecipazione». Molto

interessante, in questo senso, l'utilizzo di due cantanti napoletani eterogenei come *Franco Ricciardi* e *Raiz* (ex *Almamegretta*) che diventano qui anche due attori sorprendenti. E forse ha ragione l'altro fratello *Manetti*, *Antonio*, quando dice che «Napoli sta diventando la capitale italiana della cultura, del teatro, della musica, del cinema e dell'architettura».



**PROTAGONISTA**  
Claudia Gerini



## MARITI, MOGLI E FIDANZATE

# Il cinema è una grande famiglia Il gioco delle coppie sul set (e anche nella vita)

*Lawrence-Aronofsky, Virzì-Ramazzotti,  
e altri: insieme al Lido. E a volte rivali*

### nostro inviato a Venezia

■ Coppia: come quella francese composta da Robert Guédiguian e Ariane Ascaride, che sono regista e attrice, oltre che incidentalmente marito e moglie, del film a tema e ad ambientazione familiare *La villa*.

Doppia coppia: come Javier Bardem - Penélope Cruz, sposati nella vita, ma anche protagonisti e torridi amanti nel loro film *Loving Pablo*.

Tris: come Robert Redford e Jane Fonda, nello stesso tempo coppia iconica del cinema americano, tardi- vi e teneri innamorati nel film *Our Souls at Night*, e persino coppia d'oro, inteso come Leone, alla carriera, quest'anno a Venezia.

La Mostra del cinema ha fatto poker. E ha sbancato tutte le edizioni precedenti nel rituale gioco delle coppie che, quando è tempo di festival, fra finzione filmica e realtà quotidiana, scendono dal grande schermo e salgono sul red carpet. Il cinema, in fondo, è una grande famiglia. Però non se ne erano mai viste così tante tutti insieme.

Il via ai duetti, con una sfilata al Lido che giorni fa ha messo a dura prova fotografi e fan, lo hanno dato il marito che tutte le donne invidiano George Clooney, tornato al Lido con il film in concorso *Suburicon*,

e la moglie che tutti i mariti desiderano Amal Alamudinn (con gemellini al seguito peraltro). Le due star sono così belli, glamour e politicamente corretti che si potrebbe girare un gran film sulla loro storia... Una famiglia che l'America adora. Poi c'è stato il gioco (incrociato) della coppia italiana Paolo Virzì - Micaela Ramazzotti: il marito è il regista del film *The Leisure Seeker* (a sua volta storia d'amore coniugale *on the road* della "vecchia" coppia Donald Sutherland-Helen Mirren, la quale ultima è tra l'altro sbarcata al Lido accompagnata dall'inseparabile marito regista Taylor Hackford), mentre la moglie è l'attrice protagonista del film di Sebastiano Riso *Una famiglia*. Due opere presentate in concorso, e quindi rivali. C'è da tenere presente, di per sé, che la loro, di famiglia, raddoppia le probabilità di portarsi a casa un premio... Chi, invece, rischia di litigare, a casa, è la coppia hollywoodiana, fidanzata nella vita e collega sul lavoro, formata dal regista Daren Aronofsky e dall'attrice Jennifer Lawrence. Il loro stroncatissimo *mother!* qui a Venezia non ha legato né con il pubblico né con la critica. Giusto come notazione a margine, è la storia di una coppia che finisce malissimo...

**Luigi Mascheroni**



**DA HOLLYWOOD CON AMORE** Il regista Darren Aronofsky e Jennifer Lawrence, che l'altro giorno ha presentato il film «Mother!»



**FIDANZATI SUL SET** Il regista Paolo Virzì ha presentato «Ella & John» mentre Micaela Ramazzotti è protagonista di «Una famiglia»



«LOVING PABLO»

# Feste e omicidi di Escobar re della coca e del cinema

*Ennesimo film sul narcotrafficante colombiano  
Eppure funziona. Bardem a tratti memorabile*

## MATRIMONI E TRADIMENTI

Nel cast Penélope Cruz,  
amante di Pablo nella fiction  
e moglie di Javier nella vita

**Luigi Mascheroni**  
nostro inviato a Venezia

■ Venezia criminale. Mafia, sangue e narcotraffici. L'onda lunga della Mostra di Venezia nello stesso giorno deposita sulla spiaggia del Lido l'ammore e le sparatorie del musical camorrista dei Manetti Bros. e, nella sala accanto, le lacrime e il sangue di *Loving Pablo*, film di Fernando León de Aranoa con Javier Bardem e Penélope Cruz su vita strafatta e orrendi misfatti di Pablo Escobar, il più temuto Signore della droga al mondo: nato povero, tirato su ad assassini e ambizione, morto sparato e, in anni recenti, assurto a icona maligna, mediaticamente redditizia, da cinema e tv. Dopo la serie *Pablo Escobar: el Patron del mal* prodotta dal network colombiano Caracol, dopo il film *Escobar* di Andrea Di Stefano con Benicio del Toro, dopo la monumentale serie *Narcos* firmata Netflix oggi il "Re della coca" ha la maschera sfatta e il corpo panciuto (con una fuga chiappe al vento nella giungla che resterà negli annali del cinema) di Javier Bardem, il quale qui riscatta la poco credibile interpretazione in

*mother!*, passato due giorni fa alla Mostra. Accanto a lui, anche lei trasformata da trucco e look anni Ottanta, e anche lei decisamente in parte, una sexy Penélope Cruz (moglie di Bardem nella vita e amante di *Escobar* nel film) che interpreta la giornalista televisiva Virginia Vallejo: amando Pablo e odiando Escobar (*Loving Pablo, Hating Escobar* è il titolo della biografia da cui è tratta la pellicola) con lui divise ascesa, passioni, glamour, orrori e caduta. «Un po' per il trucco che rendeva orribile Javier, un po' per l'energia negativa che sprigionava il personaggio di Escobar, a un certo punto non vedevo l'ora finissero le riprese», ha confessato dopo la proiezione. La cronaca, però, registra che ieri sera sul red carpet la coppia era favolosa.

Biopic, cocaina e grandi star. Attenzione, *Loving Pablo* non euforizza, ma è eccitante. Giusto che sia nella sezione Fuori concorso. È convenzionale ma confezionato benissimo, anche se l'esigenza di vendere il prodotto sul mercato internazionale costringe la produzione a far parlare gli attori in un inglese con accento spagnolo, con un effetto estraniante... Il film non cerca giudizi morali, vuole però entrare nella personalità dell'uomo che instaurò un regno del terrore nel suo Paese. E nel sentire raccontare una storia già sentita (anche se sui social ieri molti chiedevano che senso avesse fare un altro

film su Escobar dopo Netflix) non ti capita mai di guardare l'orologio perché le due ore di film sono una vera inalazione di orrore e splendori: c'è la povertà inenarrabile nei peggiori quartieri subumani di Bogotá e Medellín, il lusso pacchiano delle residenze del Patrón (nel 1989 Escobar fu nominato dalla rivista *Forbes* il settimo uomo più ricco del mondo con i suoi 25 milioni di dollari), ci sono feste memorabili e omicidi inenarrabili (si segnala la sequenza in cui un traditore è giustiziato legandogli sulla schiena un cane lupo che, bastonato a sangue, lo azzanna per reazione alla gola), e poi la vita dentro la Catedral (la prigione di lusso che il Governo permise a Escobar di costruire per sé, quando si costituì in cambio della non estradizione), un luogo in cui entravano puttane per tutta la settimana, e la domenica la famiglia... «Volevo entrare nella testa di un uomo che amava i bambini e faceva ammazzare i loro padri, che costruiva case per i poveri e nello stesso tempo commetteva crimini orrendi», ha spiegato Bardem, anche produttore del film. Non sappiamo se c'è riuscito. Ma, cinematograficamente, è difficile rimanere insensibili all'attrazione e alla repulsione senza uguali che avvolgono il protagonista di uno dei decenni più violenti della storia recente. Del resto il cinema non deve cambiare il mondo. Solo mostrarcelo.





## DEPARDIEU A VENEZIA

### «Il mio cuore è italiano»



Gerard Depardieu ha introdotto la proiezione della versione restaurata dalla Cineteca di Bologna di «Novecento», il film di Bernardo Bertolucci. Ha aggiunto Depardieu: «Il mio cuore è italiano. Dell'Italia mi piace tutto. Di politica non parlo, perché è una merda dappertutto, tranne che in Russia e a Dubai».



IN CONCORSO

# L'Australia di Thornton diventa il Far West

«Sweet Country» racconta lo scontro fra coloni e aborigeni, ma senza enfasi

**Stenio Solinas**  
da Venezia

■ Nell'Australia degli anni Venti del Novecento raccontata come fosse il far-west, indiani e negri convivono in un solo essere: gli aborigeni... Per il resto, è tutto come nell'originale made in Usa: coloni e cowboys bianchi, ubriacconi o lavoratori timorati di Dio, il saloon e la sua bella tenutaria, le giubbe blu, la legge e la forca, la frontiera e gli spazi infiniti, le espropriazioni delle terre e la sottomissione di un popolo. Succede che Sam, un indigeno guardiano di bestiame, uccide il proprietario terriero Harry March, reduce di guerra, razzista e alcolizzato. È legittima difesa, ma il primo è scuro di pelle, mentre il secondo ce l'ha chiara, e così Sam scappa portandosi dietro la moglie... Al suo inseguimento si mette la polizia militare e qualche vicino di ranch del defunto, ma loro non conoscono il territorio, il fuggitivo sì: è il suo, è quello dei suoi antenati. Così, qualcuno ci lascia la pelle, qualcun altro si salva solo perché è lo stesso Sam a tirarlo fuori dai guai. «Non mi avreste mai preso» dice con malcelato orgoglio quando alla fine decide di consegnarsi alla giustizia, «ma mia moglie è incinta e nel bush non sarebbe sopravvissuta».

Lento e solenne, e però per nulla enfatico, *Sweet Country*, di Warwick Thornton, ieri in concorso, si basa su una storia

vera, quella di Wiliberta Jack, il suo processo, la sua imprevedibile morte in un'imboscata. «Ho voluto utilizzare un genere accessibile come il western - dice il regista - perché il pubblico entrasse meglio nella storia e ne venisse conquistato, in modo così da comprendere meglio i problemi che un popolo occupato si trova ad affrontare. E mi interessava anche far rivivere quel senso di solitudine umana rispetto alla natura e agli spazi australiani, la difficoltà del conquistatore di fronte a un mondo che non era suo e di cui doveva imparare a rispettare le leggi non scritte».

Nato e cresciuto a Alice Spring, Thornton, già autore una decina di anni fa di *Samson and Delilah*, la storia d'amore fra due giovani aborigeni, Caméra d'Or al Festival di Cannes, ha sempre raccontato, in film e documentari, la sua terra, tanto suggestiva quanto poco conosciuta. In *The Darkside*, presentato alla Berlinale, a essere protagoniste erano alcune storie aborigene di fantasmi, mentre nel suo ultimo documentario, *We Don't Need a Map*, a essere esplorata era la relazione dell'Australia con la costellazione della Croce del Sud. In *Sweet Country*, gli altopiani delle MacDonnell Ranges non hanno nulla da invidiare alle Montagne rocciose, anche se nessun cavaliere della valle solitaria abita più qui.



## REGISTA

Warwick Thornton è nato ad Alice Springs, Australia, nel 1970. A Venezia presenta il suo film «Sweet Country»



## CINEMA

### Amazon e Apple nella corsa per i diritti su James Bond

**Matteo Sacchi**

■ Tutti danno la caccia all'agente James Bond. Per ucciderlo? No per accaparrarsi i diritti sui suoi film e non solo, visto che è scaduta nel 2015, con *Spectre*, l'esclusiva di Sony su 007. Nella grande "asta" per aggiudicarsi il *franchise* sino ad ora avevano sgomitato i grandi del mondo del cinema: Warner Bros, Universal, Sony e Fox. Ma nella corsa ora, lo ha annunciato *Hollywood Reporter*, entrano anche due giganti che vengono da settori paralleli: Apple e Amazon. Sino a qui ad essere favorita era la Warner ma, ora, con questi due pesi massimi dell'informatica e dell'e-commerce che scendono in campo, potrebbe cambiare tutto. Anche perché è diversa la prospettiva con cui queste due multinazionali si avvicinano all'agente segreto più famoso del cinema e al mondo che gli ruota attorno. L'acquisto del marchio potrebbe, infatti, andare oltre i "semplici" diritti cinematografici e trasformarsi in occasione di sviluppo di nuovi prodotti di franchising: Apple e Amazon lo considerano come uno degli ultimi marchi ad alto potenziale ma sottoutilizzato.

Non è mai stato trasformato, a esempio, in prodotto televisivo. La valutazione del franchise di 007 si aggira fra i due e i cinque miliardi di dollari, secondo gli esperti citati da *Hollywood Reporter*.

E mentre si discute di diritti e proprietà, tra potenziali alleanze e tensioni, i fan invece sono tutti tesi alle indiscrezioni che circolano sul prossimo film che sta per essere messo in cantiere. Le riprese non sono ancora iniziate - l'interprete sarà di nuovo Daniel Craig - e la pellicola è attesa nelle sale per il 2019 ma il *New York Post* ha rivelato che questa volta vedremo un Bond un po' diverso. All'inizio della pellicola, non è stato ancora deciso il titolo, lo vedremo in congedo dai servizi segreti e sposato con Madeleine Swann (la donna per cui perdeva la testa in *Spectre*). Una calma che ovviamente durerà per poco. La moglie verrà ucciso e partirà la solita sciarada di morti ed inseguimenti a cui la spia nata dalla penna di Ian Fleming (1908-1964) ci ha abituato. Bisognerà però aspettare il 2019, o almeno i primi ciak, per sapere se questa soffiata che circola è vera. Con Bond non si sa mai e il bello è quello



**MITO** L'agente 007 interpretato da Daniel Craig



Due prospettive diverse per raccontare il crimine  
Alla Mostra un dissacrante musical italiano  
e "Loving Pablo", la tragica vita del re della droga

MOSTRA INTERNAZIONALE  
D'ARTE CINEMATOGRAFICA  
LA BIENNALE DI VENEZIA  
30.09.2017



# BALLA COI BOSS

## Napoli, ammore e melodia La malavita tutta da ridere

*Venezia applaude la sceneggiata 2.0 dei Manetti*



di ANDREA  
MARTINI

■ VENEZIA

«PARIGI ha la Tour Eiffel, Roma il Colosseo, Napoli le vele di Scampia» dice la guida turistica al gruppetto di yankee in visita nella città partenopea. Lo squallore dei casermoni di cemento, base della manovalanza malavitoso nella serie Gomorra, eccita i turisti a tal punto che si mettono a cantare e ballare. È il parodico («da qualche anno si racconta una Napoli cupa e nera, con le Vele come emblema negativo») inizio di "Ammore e malavita" l'elettrico musical con cui i Manetti Bros. vengono accolti in Concorso e si misurano «con i film da

festival che sono corposi quanto il nostro è leggero». Il confronto è tutto a loro vantaggio a giudicare dalle risate e dagli applausi con cui il pubblico ha seguito i 130 minuti di musica, sentenze e spari.

**IL FILM** coniuga felicemente la sceneggiata napoletana con il musical (più Bollywwod che "Lalaland"), l'azione con la commedia e vince una scommessa ardua, grazie soprattutto a un quartetto di interpreti disposto a credere fino in fondo a questa sorta di ibrido che acquisisce a poco a poco una sua fisionomia, liberandosi di tutti i possibili modelli, compreso il precedente film dei Manetti, "Song'e Napule".

Il re del pesce Caro Buccinrosso,

la moglie Claudia Gerini e i sergenti Raiz e Giampaolo Morelli (alias ispettore Coliandro) sono abili nel dare corpo e voce a un intreccio volutamente tenue che prevede una sostituzione di cadavere, un innamoramento imprevisto e morti in serie, capaci anche loro di fare da coro come altrettanti zombi musicali. «È il nostro sguardo su Napoli - afferma Marco, il più vecchio dei fratelli -, una città piena di problemi ma anche di arte e cultura.





Dir. Resp.: Andrea Cangini

Napoli viene spesso raccontata come una cartolina, che sia quella del Golfo oppure quella delle Vele di Scampia: noi prendiamo in giro questa moda di raccontare la città solo attraverso il suo lato negativo».

«IL FILM è una personale rivisitazione della sua forma artistica più densa e popolare, la sceneggiata – aggiunge Antonio – ma noi partiamo dai cliché sul carattere dei napoletani, che sia la pigrizia o la genialità alla Totò, per rovesciarli. La nostra Napoli stimola con il suo fermento culturale e ispira con la sua carica di umanità».

La sorprendente ‘partenopea’ Claudia Gerini («mio nonno era napoletano, un po’ di sangue ce l’ho») si è misurata con il musical senza fatica. «È stato stupendo cantare e ballare, la scena in cui mi cimento è stata girata in una nottata pazzza in cui ho fatto la spaccata quindici volte». Si respira un entusiasmo contagioso. Anche il ‘commissario’ Morelli partecipa: «Mi sono immerso nel personaggio. Cantando s’interpreta, è un grande divertimento, un’esperienza completa. Qui quando si canta, a differenza dal musical americano, si fa avanzare la storia. Come nella sceneggiata».



### Il regista Riso contro chi fischia «Ai festival non è accettabile»

Sebastiano Riso, regista: «Dovremmo tutti ritenere i fischi e i modi da stadio nei festival del tutto inaccettabili»

### IL PROGRAMMA DI OGGI

### Tocca agli italiani: ecco Gomez e Soldini

Abdellatif Kechiche con “Mektoub, my love: canto uno” e Vivian Qu con “Gli angeli vestono di bianco” sono oggi in concorso. Per l’Italia l’opera prima di Cosimo Gomez “Brutti e cattivi” con Claudio Santamaria (Orizzonti) e – fuori concorso – Adriano Giannini e Valeria Golino con “Il colore nascosto delle cose” di Silvio Soldini.



Una scena di “Amore e malavita” dei Manetti Brothers



**BELLEZZE IN MOSTRA**  
Red carpet: a sinistra Rebecca Hall, al centro Claudia Gerini, a destra, vaporosa, Claudia Marchioni

**PARTENOPEI** L'OPERA RILETTA IN UN OTTIMO FILM D'ANIMAZIONE

# La Gatta Cenerentola è cyberpunk



Un frame del film animato

■ VENEZIA

**LA RAPPRESENTAZIONE** cinematografica di Napoli è rischiosa perché la città contiene la propria messa in cena e induce ai cliché. Ecco perché quando la si scorge sullo schermo barbara e splendida anziché da cartolina, si deve gridare al miracolo. È un film d'animazione a regalarcela, complice una delle favole più fantasiose e significanti che si conoscano.

“**LA GATTA** Cenerentola” nasce dalla tradizione orale raccolta nel seicento da Giambattista Basile ed è stata riscritta e interpretata mille volte (Disney compreso) ma quella presentata nella sezione Orizzonti è una raffinata versione in chiave

melodrammatica il cui canto e musica – qui in versione cyberpunk – hanno lo spazio che già le diede De Simone quarant'anni fa. Il collaudato quartetto Alessandro Rak, Ivan Cappiello, Marino Guarnieri e Dario Sansone firma “Gatta Cenerentola”, favola nera e cruenta ambientata in un piroscampo, centro di traffici malavitosi. Mantiene re, matrigna, sorellastre e scarpetta ma li gioca in un imprevedibile contesto visivo. I denari impegnati sono pochi, i software semplicissimi, l'effetto strabiliante. Aiutano le voci, a cominciare da quella di Alessandro Gassman. Nessuna voce per Cenerentola genialmente presentata come selvaggia e indomita tanto da essere muta.



# Penelope, choc Bardem

## «Sul set mi spaventava»

*La Cruz: «Nel ruolo di Escobar era così violento...»*



di GIOVANNI BOGANI

### ■ VENEZIA

**CI SONO** interpretazioni monumentali. Ecco, quella di Javier Bardem che interpreta il boss della droga Pablo Escobar in "Loving Pablo", presentato ieri fuori concorso a Venezia, lo è. Lo vedi, con la pancia enorme, i grandi occhi bovini intorbiditi, l'aria quieta e insieme mortale di un elefante. O, come dice lui, di un ippopotamo. "L'ippopotamo sembra un animale gentile, e invece è il più pericoloso di tutta l'Africa", dirà in conferenza stampa. "Per interpretare Escobar, mi sono ispirato a loro". L'ippopotamo Bardem è capace di amare teneramente moglie e figlio, e passionatamente l'amante, la giornalista televisiva Penelope Cruz. E allo stesso tempo di ordinare stragi, pestaggi, omicidi effettati, in un gioco al massacro che coinvolge tutta la Colombia. Perché Pablo Escobar è il capo del cartello di Medellin, l'associazione di narcotrafficanti che ha sconvolto e dominato, per decenni, il traffico di droga fra la Colombia e gli Stati Uniti.

C'è una qualità quasi euforica, nella prima parte del film, dove Pablo e i suoi sicari (guerriglieri ragazzini reclutati nelle favelas) si affermano. Un'aria da film di Scorsese ("Quei bravi ragazzi" e compagnia), con Pablo che, in Colombia,



Cruz e il marito Bardem al Lido

viene venerato dal popolo: perché porta soldi e una forma balorda di speranza nelle migliaia di ragazzi dei tuguri.

**POI** è la voce di Penelope Cruz che guida la narrazione, racconta, spiega, rivela. E attraverso i suoi occhi che vediamo la storia del suo personaggio (Virginia Vallejo, star tv, giornalista d'inchiesta sedotta e conquistata alla causa di Escobar) e la parabola del più ricco trafficante di droga di sempre. Un uomo che ha tutto, ma che forse cerca una cosa sola. «Il rispetto. E il rispetto quello che cercava Escobar in tutta la sua vita. Ha creato tanto terrore, solo per ottenere rispetto», dice Javier Bardem nell'incontro con la stampa. E prosegue: «Ci ho messo anni a trovare la chiave per questo personaggio, per esplorare la sua contraddizione. Escobar è stato un mostro, ma non arrivava

da un altro pianeta. Era un uomo, capace di essere insieme un padre amoroso e un criminale che incuteva tanto terrore, e che creava così tanto dolore ad altri padri come lui. La gente in Colombia lo ha amato, pensando che potesse portare una soluzione, una via di fuga alla miseria. Ma quella via di fuga era mortale».

**PENELOPE** confessa di avere avuto persino paura dell'uomo che ama da anni, e che ha sposato. «Non era il suo look che mi faceva paura, ma l'energia così brutta, così aggressiva, che metteva nel suo personaggio», dice, in italiano faticoso ma quasi perfetto. «Stavo diventando matta: vedevo quel personaggio, e mi dava quasi la nausea. Specialmente la scena in cui si incontrano nella prigione dove Pablo vive come in una reggia. Lei gli chiede aiuto, non ha niente; e lui la respinge in quel modo così terribile, umiliante. Beh, lì ho pensato: ma quanti giorni ancora dura questa tortura?». «Per fortuna – prosegue – Javier non si portava a casa quel personaggio. Ma Virginia era attratta dal magnetismo di quest'uomo». E Bardem: «Per me era importante cogliere il ritmo di quest'uomo, il suo ritmo lento che però era capace di trasformarsi, di diventare devastante. Proprio come il suo animale preferito, l'ippopotamo. Sembra lento, quasi passivo, ma è capace di slanci terribili, assassini. C'è un momento nel film in cui Escobar è nell'acqua, con il fango fino quasi agli occhi: è un riferimento diretto all'ippopotamo».





VENEZIA 74

di SILVIO DANESE

## PIATTO RICCO PER IL LEONE

**HABEMUS MUSICAL.** occasione imperdibile presentare "Ammore e malavita" dei Manetti Bros in concorso per rompere la tradizione di aulico o paludato, brillantino o mesto se non tetro, clima d'autore nella selezione degli italiani in competizione. Addio ad anime nere, giovani favolosi, piumette e spire mirabili, Morelli/Coliandro fa il killer della camorra e, tecno-dotato alla 007, canta amicizia e lealtà prima di sparare al compare, mentre a Scampia si organizzano visite per turisti con scippo e balletto alla "West Side Story" e Gerini cinefila e Buccirosso boss tramano, in blues napoletano, un funerale col morto sbagliato per scappare col bottino. Panoramiche su Napoli come New York, qualche caduta dei tempi action e qualche scarto di verosimiglianza, una prima parte con ottimo equilibrio musical, exploit corali e lead (coinvolgenti quelli amorosi di Serena Rossi, col divertente adattamento di "What a feeling" da Flashdance), un finale così così, ribattuto per spiegare il colpo di scena. Ma i Manetti, ricalcando e potenziando il precedente "Song'e Napule", anche recuperando la sceneggiata, quasi trovano la quadra di un cinema vitalistico del Golfo capace di portarci fuori dalle ormai sature gomme seriali, e il pubblico, al di là delle imperfezioni, saprà apprezzare (esce il 5 ottobre).

**CON LA** fiaba musicale d'animazione a regia collettiva «Gatta Cenerentola» (in Orizzonti), di seducente ambientazione portuale e discontinui risultati, fa dittico partenopeo in un festival che, quanto alla sezione del Leone d'oro, è ormai ben delineato come rassegna di medio-alto livello dei generi cinematografici come è quasi impossibile trovare in edizioni precedenti, anche a Cannes e Berlino: dal thriller satirico etico-politico ("Suburbicon", "Three Billboards", con le deviazioni fantastiche "Downsizing" e "The shape of water") alla commedia sentimentale ("Ella e John") al melò di famiglia ("La villa") al detective-law ("Il terzo omicidio") all'horror home-invasion ("Mother") al doc sociale ("Ex Libris", "Human Flow"). Ciascuno si cimenta con le convenzioni dei generi, tutti ovviamente declinati in performance di film d'autore. A conferma, l'altro titolo, eccellente, in concorso ieri, "Sweet country" dell'australiano aborigeno Warwick Thornton (nella foto con Sam Neill), titolo sarcastico di un western sulla crudeltà bianca in una pionieristica comunità primi '900 dove i diritti dei nativi sono eliminati. Non è solo una questione di maturità e personalità nell'ambientare tra savane, catapecchie e deserti una sfida di giustizia. Il giovane Thornton ha nello sguardo una sua eredità dai maestri. In tutto questo ben di Dio sarà difficile per la giuria orientarsi.



AL MIC UNA PERSONALE IN OCCASIONE DELL'USCITA "IL COLORE NASCOSTO DELLE COSE"

# Gli antieroi di Soldini, personaggi da film

- MILANO -

**FUORI DA OGNI LUOGO** comune, attesa particolare a Venezia per la prima, domani, di "Il colore nascosto delle cose", il nuovo film, fuori concorso al Festival, di Silvio Soldini. Nascosto dalla cecità: quella fisica, non simbolica, di Valeria Golino - il "lui" è Adriano Giannini -, osteopata che ha perso la vista a sedici anni. È affezionato, Soldini, agli "antieroi ciechi" che osano andare alla conquista del mondo. A loro dedicato, nel 2013, uno dei suoi sensibilissimi documentari: "Per altri occhi - Avventure quotidiane di un manipolo di ciechi". Ma sono "antieroi" anche alcuni dei protagonisti dei suoi ormai tanti film, che il Mic, il Museo Interattivo del Cinema, sotto il titolo riassuntivo "Il ritorno" presenterà da domani al 1° ottobre. Antieroe è certo Pietro, l'addetto alla sicurezza di un grande magazzino che pizzica Pabe, una giovane rom, mentre ruba un profumo, che la lascia scappare e ne rimane affascinato. Al punto da abbandonare lavoro e famiglia per condividere una vita di incessante difficoltà: film di straziante dolcezza, "Un'anima divisa in due", Grolle d'Oro 1993 al regista Soldini e al protagonista Bentivoglio, che verrà proiettato sabato 16 e giovedì 28, sempre alle 17.30. Dedicato agli "zingari" anche "Rom Tour", martedì 12 dopo, alle 15, "Femmine, folle e polvere d'archivio", attento montaggio di piccoli frammenti tratti dallo sterminato Archivio Luce. Fra le pellicole, sabato 23 alle ore 15, "Drimage", il primo cortometraggio realizzato dal regista allora appena ventiseienne, nel 1982. Nonché "Paesaggio con figure", il primo lungometraggio, firmato l'anno seguente: andrà in sala il 26 settembre, alle 17, dopo "L'aria serena dell'Ovest", proiezione anche l'8 settembre alle 19.15, rimasto in cartellone a Milano per lunghi mesi. Un film che, nel 1989, anticipò il successo di "Pane e tulipani", dieci anni dopo: la fuga di Rosalba, casalinga dimenticata durante una fantozziana gita con vendita di pentole, frutto a Soldini tutti i principali riconoscimenti all'edizione 2000 dei David di Donatello. Da rivedere, domenica 10 alle 17. Insieme a, fra gli altri, "Brucio nel vento" e "Giulia in ottobre". Tra Svizzera e Milano.

Mic (viale Fulvio Testi 121). Info: 02.87242114.

Gian Marco Walch



**Cinema**  
A Venezia storie  
di donne contro  
malavita e violenza

CALVINI E DE LUCA A PAGINA 23

# Quello che le **DONNE** ci dicono

**Venezia/1**

**"Ammore e malavita", il giallo dei fratelli Manetti  
Grande omaggio alla sceneggiata napoletana**

Claudia Gerini è la moglie di un boss che cerca una vita tranquilla. In "Loving Pablo" una giornalista (Penélope Cruz) racconta la vita del narcotrafficante Escobar

**ALESSANDRA DE LUCA**  
VENEZIA

**D**onne forti e volitive, innamorate del potere e della ricchezza, sedotte dal crimine, sono state ieri le protagoniste degli schermi del Festival di Venezia, che ha proposto in competizione il musical *Ammore e malavita* dei fratelli Marco e Antonio Manetti e fuori concorso *Loving Pablo* diretto dallo spagnolo Fernando de Aranoa.

Il primo è ambientato in una Napoli vitale ed esplosiva, volutamente sopra le righe, che non si limita a fare da sfondo alla storia messa in moto da donna Maria (Claudia Gerini), moglie del boss don Vincenzo, "o' re do pesce" (Vincenzo Buccirosso), che stanca della vita criminale e appassionata di film d'azione alla James Bond e di commedie alla Notting Hill, architetta un astuto piano che permetterebbe a lei e al potente marito di uscire di scena per godersi un'esistenza tranquilla e 24 diamanti. Ci va di mezzo un povero commerciante, che tanto assomiglia a don Vincenzo (e infatti è interpretato dallo stesso attore), e quando l'inganno viene scoperto da una giovane infermiera (Serena Rossi), un temuto killer, Ciro (Giampaolo Morelli, che i registi hanno diretto anche *L'ispettore Coliandro*) riceve

l'ordine di ucciderla. Ma in Fatima il sicario riconosce un grande amore giovanile mai dimenticato e decide di uccidere chi vuole uccidere. Divertente, stravagante omaggio alla sceneggiata napoletana, punteggiato da canzoni neomelodiche (le musiche originali sono di Pivio e Aldo De Scalzi) che approfondiscono la psicologia dei personaggi, tanto irreali quanto verosimili, il film dei Manetti, che vincono la loro ambiziosa scommessa, si muove tra azione e romanticismo, cliché e reinvenzioni, mostrando una città alternativa a quella fotografata da *Gomorra* (esilarante la scena del tour turistico alle Vele si Scampia) dove c'è ancora spazio per la redenzione e la fantasia. "Il nostro film dimostra che esiste un modo diverso di raccontare la città - dice Marco Manetti - perché quando andiamo a Napoli vediamo senza

dubbio una città piena di problemi, ma anche di arte, cultura ed energia. Napoli viene spesso mostrata come una cartolina, una cartolina del Golfo oppure di Scampia, e noi ci prendiamo gioco di questa moda che impone di restituire la città solo attraverso i suoi aspetti negativi. La nostra Napoli non è solamente quella cupa e disperata che si racconta ultimamente al cinema e in tv, ma un luogo che stimola con il suo fermento culturale e ispira con la sua carica di umanità".

Con gli occhi di una donna, la celebre giornalista della tv colombiana Virginia Vallejo (Penelope Cruz), è raccontata invece in *Loving Pablo* l'ascesa e la caduta di Escobar (Javier Bardem), feroce narcotrafficante considerato il criminale più ricco della storia. A parti-

re dal libro autobiografico della donna, divenuta la sua amante, *Loving Pablo, Hating Escobar*, il film tenta di inoltrarsi nel mistero di un uomo capace di essere un tenero padre di famiglia e uno spietato assassino, come ha dichiarato Bardem, che lo interpreta con grande mimetismo anche grazie ai trucchi digitali capaci di modificare e ingrassare il suo corpo. "Non c'è glamour né fascinazione per questo mostruoso personaggio che ha causato così tanta sofferenza. Abbiamo cercato di comprendere cosa si agitava nella sua mente, perché fosse così amato, ammirato, emulato, da dove provenisse quella sua ossessione per il rispetto. Escobar è un personaggio molto interessante da interpretare, ma non da portare a casa la sera, dopo la fine delle riprese. Non c'è nulla di affascinante in lui, nel film è evidente come il suo percorso, quello di chi lo ha seguito e quello di un'intera nazione fossero destinati a concludersi nel sangue. È successo in Colombia e ora accade in Messico". "Di Javier sul set mi spaventava la grande energia aggressiva - ha commentato la Cruz, che nella vita è la moglie di Bardem - al punto che non vedevo più lui, ma solo il personaggio che interpretava. La scena in cui vado in carcere da lui per chiedergli protezione e denaro e Pablo mi respinge in maniera così violenta mi ha davvero terrorizzato. Al punto che da quel momento in poi ho cominciato a contare i giorni che ci separavano dalla fine delle riprese".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## ORIZZONTI

### LA TRAGEDIA ALGERIA DI PADRE IN FIGLIO

La ferita mai rimarginata della guerra civile algerina arriva in competizione nella sezione Orizzonti grazie alla regista Sofia Djama che in *The blessed* osserva come quel conflitto sia diventato un vero e proprio stato mentale, modificando abitudini percezioni, aspettative e priorità. La regista mette in scena diverse generazioni – una coppia in crisi, il loro figlio con i suoi amici – ognuna alle prese con le conseguenze di quella “tragedia nazionale”, della cosiddetta “decade nera” (la parola “guerra” resta impronunciabile), con il crollo delle illusioni, la nuova minaccia del fondamentalismo islamico, i rischi di una società che sembra cristallizzata in un pericoloso immobilismo. La città di Algeri diventa dunque la grande protagonista del film, attraversata da punk musulmano e le note della musica tradizionale di Léo Ferré e Fela Kuti, centro di attrazione e repulsione per chi ci vive, indeciso se restare o partire per l'Europa. «In memoria dei nostri genitori – si legge alla fine del film – che non vada persa come noi ci siamo abituati alla loro assenza». (A.De Lu.)



A sinistra,  
una scena  
di “Ammore  
e malavita”

# Quello che le **DONNE** ci dicono

**Venezia/2**

## La violenza mai punita contro Recy: storia di ordinario razzismo nell'Alabama degli anni 40

Nancy Buirski porta sullo schermo la vicenda della ventiquattrenne nera che denunciò i suoi stupratori, senza però ottenere giustizia

**ANGELA CALVINI**  
INVIATA A VENEZIA

**A**labama, 1944. È una tranquilla sera di settembre quando Recy Taylor, una ragazza afroamericana di 24 anni che lavora come mezzadra, esce dalla chiesa di Abbeville per tornare da suo marito e dal suo bambino, accompagnata da un'amica. All'improvviso viene avvicinata da sei uomini bianchi armati che la caricano in macchina e le usano una bestiale violenza di gruppo nel bosco. Lei è una delle tante donne di colore, quelle che "non contano", che hanno subito violenza e che non parlano per paura, per vergogna o perché sanno che tanto nessuno le difenderà nell'America della segregazione razziale. Tranne lei: Recy Taylor parla, senza sentirsi colpevole, e identifica e denuncia i colpevoli, diventando un caso nazionale diventando una delle pietre miliari della lotta per i diritti dei cittadini di colore. I suoi stupratori non verranno mai condannati, ma nel 2011 Recy ricevette le scuse dalla Camera dei rappresentanti dell'Alabama per non averle saputo dare giustizia. Un caso emblematico e quanto mai attuale che viene riportato alla luce nella sezione Orizzonti alla 74ª Mostra del cinema di Venezia dal bel documentario di Nancy Buirski *The rape of Recy Taylor* ("Lo stupro di Recy Taylor"). «Volevo andare dritto al

problema già nel titolo, ma sono stata criticata» racconta la regista americana al Lido spiegando di avere avuto anche difficoltà nelle sue ricerche storiche in un Sud degli Stati Uniti oggi ancora più chiuso. Un documentario visivamente affascinante, dal taglio cinematografico, che alterna le umanissime interviste ai familiari della Taylor, a immagini d'epoca, articoli, spezzoni di film "razziali" (un sottogenere di intrattenimento per il pubblico afro). La denuncia della donna divenne un caso quando l'Associazione nazionale per la promozione delle persone di colore inviò Rosa Parks, il proprio ispettore capo in materia di stupri, a indagare. E il documentario ci aiuta a meglio conoscere la figura della madre del movimento per i diritti civili, impegnata a dare voce a tante donne umiliate e offese, ben prima del celebre boicottaggio degli autobus. Nella scena finale, le immagini della giovane Recy dallo sguardo fiero sotto a un buffo cappellino con veletta, lasciano posto alla sua immagine di quasi centenaria serena (oggi ha 98 anni). «Una donna dalla grande resilienza, e ad aiutare lei come pure la sua splendida famiglia è la grande fede. Lei ha sempre detto "Dio è con me"» aggiunge la bella Crystal Felmser, professore associato di Storia afroamericana all'Università di Yale che appare nel documentario. Un film legato drammaticamente alle troppe realtà di violenza ad ogni latitudine (Italia compresa). «In questa storia si

mescolano razzismo e sessismo - aggiunge la docente - ma purtroppo a farne le spese sono soprattutto le donne povere ed emarginate, bianche o di colore che siano». Concorde la regista che però è fiduciosa: «Purtroppo la mentalità violenta e machista, specie nell'America di oggi, è ancora molto diffusa. Ed è molto difficile farsi credere e provare la violenza nei tribunali. Ma molte donne vogliono parlare e in questo i social media aiutano a confrontarsi e a far conoscere le storie».

Storie di dolore e di soprusi, che le donne vivono anche nella lontana Australia. Come succedeva alle donne aborigene sino ai primi anni del Novecento, minoranza silenziosa nella minoranza, le prime a fare le spese dell'avidità feroce dei conquistatori. Il tema appare anche nel film *Sweet country* di Warwick Thornton in concorso a Venezia74. Non ha niente di dolce la terra strappata agli aborigeni in questo dolente western ambientato negli anni 20, basato su una storia vera. Al centro di una vicenda che denuncia le espropriazioni della terra e la sottomissione e la conquista di un popolo fra umiliazioni e violenze, Sam, guardiano di bestiame aborigeno, uccide il proprietario terriero bianco per difendere se stesso e la moglie Lizzie, con cui è costretto a scappare. Per proteggere la moglie incinta, si consegnerà, sperando di ottenere giustizia. Qualunque cosa succeda, a vincere ai nostri occhi è il coraggio degli ultimi che può cambiare il mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA







uno dei filmati  
d'epoca  
di "The rape  
of Recy Taylor"

# Venezia, migranti protagonisti dei "corti"

**Alla Mostra del Cinema  
la storia di Majid, un 16enne  
siriano giunto in Italia  
da Lesbo con papa Francesco**

**ANGELA CALVINI**  
INVIATA A VENEZIA

**M**ajid è un profugo siriano, ama il rap e Francesco Totti, ma soprattutto papa Francesco. È questo simpatico 16enne arrivato in Italia in seguito alla visita del Pontefice nel campo rifugiati di Lesbo ad aprile del 2016 che portò con sé in Vaticano 20 rifugiati, il protagonista del cortometraggio "L'amore senza motivo" del regista Paolo Mancinelli, prodotto da Maiora Film. È uno dei 23 cortometraggi vincitori del concorso MigrArti del Mibact, che da ieri sino all'8 settembre porta all'interno della Mostra del Cinema di Venezia i temi dell'integrazione e della migrazione, girati da registi italiani con la collaborazione dei cittadini stranieri che vivono in Italia e di tante associazioni che se ne occupano. A partire dalla Comunità di Sant'Egidio che si è occupata dell'arrivo di Majid e della sua famiglia in Italia, e le cui aule per i corsi di sostegno e per l'insegnamento dell'italiano agli stranieri sono diventate il set del documentario. Majid si appassiona da subito alla lingua e alla cultura italiana, tanto che, nella frequentazione dei rapper della capitale e insieme ai suoi nuovi amici (italiani, nuovi italiani e rifugiati), decide di scrivere la canzone "L'Amore senza motivo" per veicolare, in arabo e italiano, il suo messaggio di pace. «Nel film si toccano tematiche cruciali: amore, integrazione, linguaggio e si porta avanti la bandiera della cittadinanza» aggiunge il regista che anticipa ad *Avenire*, che il corto è un sunto del documentario di 52 minuti che uscirà in autunno. Il sogno è quello di portare Majid a Santa Marta per offrire al Papa la sua canzone per la pace insieme al premio Migrarti, scolpito col legno delle barche di Lampedusa. «È lo stesso premio, fortemente voluto dal ministro Franceschini, che daremo l'8 settembre ai vincitori del concorso – spiega l'ideatore e coordinatore di Migrarti Paolo Masini – Questi corti sono lo spaccato di un'Italia che esiste, ma di cui la legge non si accorge. Per questo nel bando di questa edizione abbiamo puntato molto sui cosiddetti G-2, gli italiani di seconda generazione che vivono una condizione anomala». A raccontare questa realtà anche altri documentari che andranno in onda su Raiuno, e dall'8 settembre saranno visibili sul sito di [Raicinema](http://Raicinema).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Un magistrale John Woo per una fuga senza scampo

Regia dai meccanismi perfetti. Un thriller di intrighi, delitti e inseguimenti girato a Osaka

**\*** *Approda al Lido fuori concorso «Manhunt», una nuova avventura del maestro dell'action*

*Girare a Hollywood  
sorprende sempre per  
l'estrema professionalità.  
In Cina - dove l'industria  
è agli inizi - ci sono talenti  
ma un po' di confusione*

*Il nuovo lavoro mi riporta  
al mio vecchio stile, perché  
ero stanco di produzioni  
dal grande budget.  
Se ci sono troppi soldi hai  
meno libertà creativa*

**John Woo**

**John Woo**

**CRISTINA PICCINO**  
Venezia

■ Sul Lido inizia a sentirsi il rumore delle valigie, passato il fine settimana con le star hollywoodiane, l'impressione è che inizi pian piano a svuotarsi mentre parte, come sempre, il toto-Leoni. Intanto ieri si è chiuso lo spazio della VR, la realtà virtuale, un successo inaspettato che ha sorpreso persino gli organizzatori con il tutto-esaurito alle diverse postazioni ogni giorno, tutti in coda per scoprire la dimensione immersiva di un film di Tsai Ming Liang o dell'installazione di Laurie Anderson. Ieri è stato anche il giorno di John Woo, maestro per generazioni di registi, Tarantino lo ha sempre indicato come uno dei suoi più importanti riferimenti, e in questo suo nuovo film l'effetto «rifrazioni di specchi» è quasi un'epifania.

**DEL RESTO** *Manhunt* (fuori concorso) - che da qui approderà anche al festival di Toronto appena iniziato - è un omaggio al cinema, quello amato dal suo autore, i polizieschi degli anni sessanta e settanta ma anche gli autori giapponesi, come Ken Takakura del cui *Manhunt* il film di Woo è un «eccentrico» remake nella cifra del contemporaneo.

«**LA MIA INFATUAZIONE** per il cinema giapponese è cominciata in tenera età. Realizzare un

film con cui rendere omaggio a un autore che amo molto, quale è Takakura, è stato il coronamento di un sogno che avevo accarezzato da molti anni» dice Woo. Girato in Giappone, con riferimenti alla Cina e anche all'America, la geografia produttiva (del film) e personale di Woo, *Manhunt* dichiara subito sostanza e passioni cinefili, con una prima scena in cui i tre personaggi, in un locale giapponese «vintage», le ragazze col kimono, l'uomo che prova a salvarle dai guai, citano i «film classici» - oggi non si parla più così, sospira la ragazza, e mentre lui va a cercarle il dvd di un titolo del passato, le due si trasformano in giustiziere implacabili sterminando la gang yakuza che pensava di divertirsi con due povere fanciulle.

**THRILLER** di intrighi, vestiti nuziali insanguinati e amate mogliettine uccise da pirati della strada, *Manhunt* (*Zhuibu*), che è stato girato a Osaka, ruota intorno all'avvocato cinese di una potente multinazionale farmaceutica giapponese che sta per tornare in America. Una mattina l'uomo si sveglia e nel suo appartamento trova sdraiata accanto a lui una ragazza, che lo aveva corteggiato la sera prima a una festa, morta. La polizia arriva, lui non ricorda nulla ma sa che è innocente, che la polizia è corrotta

e che l'omicidio è stato messo in scena per incastrarlo. Fugge scatenando così una caccia all'uomo senza scampo, in cui entrano un detective molto Marlowe, che nel portafogli conserva la fotografia della donna amata morta, una giovane poliziotta al suo primo incarico, la vedova dello scienziato suicida in cerca di vendetta, due killer spietate che una sostanza misteriosa rende quasi immortali. Cosa si nasconde dietro al delitto? Chi vuole l'avvocato morto? E quei due, il fuggitivo e il detective che lo insegue sono davvero nemici o piuttosto non hanno affinità molto pericolose per chi trama nell'ombra? A questo punto la scommessa - registica - è: come mantenere la tensione di una caccia all'uomo (*Manhunt*) a partire dal movimento che la fonda, un personaggio in fuga, un altro (o più) che lo insegue. Woo è magistrale, articola la sua regia con un meccanismo perfetto di



tempi e di azione, riesce a attivare ogni genere con precisione spostandone ogni volta il segno: commedia, melodramma, poliziesco, serie tv, comicità un vortice di omaggi e citazioni (anche di sé). *Manhunt* però non è un vintage della nostalgia, anche se appunto nel cinema rivendica la sua forza di movimento, respiro, energia, dinamiche di tempo, spazio.

**LA MULTINAZIONALE** sperimenta sugli homeless che spariscono nel nulla, il detective rischia la morte, la misteriosa

donna che lo aveva un po' sedotto alla festa si rivela la vedova disperata dello scienziato. Woo accumula ma semplificando, libera il movimento (delle immagini) e ne spiazzava ogni nuovo passaggio le attese. Sarebbe stato facile per un regista di settantuno anni adagiarsi sul proprio stile, e lasciarsi andare a una rassicurante autoreferenzialità. E invece *Manhunt* è una sorpresa, in purissimo stile Woo, irriverente, scanzonato, ma soprattutto con un piacere di giocare col cinema, oggetto di amore assoluto, che non è mai scontato.



Zhang Hanyu  
e Masaharu  
Fukuyama

IN CONCORSO «AMMORE E MALAVITA» DEI MANETTI BROS

## Al boss piace il musical. Lustrini, canzoni e sceneggiate all'ombra del Vesuvio

SILVANA SILVESTRI  
Venezia

■ Quasi in finale di festival arriva *Ammore e Malavita*, il musical dei fratelli Manetti a rendere più lieve la mostra che ci ha fatto confrontare quasi ogni giorno con tematiche apocalittiche, prefigurando la catastrofe finale. Qui si va sul sicuro, siamo a Napoli dove tutto può succedere e siamo introdotti nella storia da Carlo Buccirosso, anche se è un po' impedito nei movimenti perché si trova in un carro funebre scambiato per il cadavere di un boss. Il suo disappunto lo canta, siamo in pieno musical. La canzone ci coglie di sorpresa eppure dopo la prima, le altre non dovrebbero essere una novità, ma sono così integrate nella storia da diventare il cuore pulsante del film. Ritroviamo celebri volti di poliziotti e film di camorra, ma in chiave umoristica (così come aveva sorpreso *Tano da morire* di Roberta Torre il musical sulla mafia della Settimana della critica a Venezia 1997).

**SENZA DENUNCE** e senza sottili metafore musicali, canzoni e coreografie fanno avanzare l'intreccio che vede la moglie del boss (smagliante Claudia Gerini) ad architettare il piano della sostituzione del cadavere per nascondere il marito, re del pesce, nella panic room e sfuggire così ai killer della concorrenza. Due guardie del corpo addestrate (Giampaolo Morelli che i Manetti hanno diretto nell'*Ispettore Coliandro* e Raiz) vegliano sul caso, non senza imprevisti, parecchie sparatorie e la partecipazione di un cast ricco di sorprese. Come Pino Mauro in persona, il re della sceneggiata, che canta a piazza Plebiscito su un

trono circondato da considerevoli corna (alludono forse all'alternativo albero di Natale che ha in mente De Magistris?), il cantautore Franco Ricciardi (*Song'e Napule* il film dei Manetti 2014), Serena Rossi, Antonino Iorio, Luciana De Falco. Ogni volto rimanda a un pezzo di storia dell'immaginario napoletano, televisivo, cinematografico o musicale (ma sono genovesi gli autori delle musiche Aldo e Pivio De Scalzi).

«**ABBIAMO PRESO** ad esempio *Grease*», dicono i registi a cui all'inizio la Rai aveva chiesto di pensare a un sequel di *Passione* di John Turturro, ma la loro vena libera («non siamo documentaristi, ci piace raccontare storie») ha poi avuto il sopravvento, inventando il giro turistico in pulmino per stranieri in vena di emozioni alle Vele, la trasferta a New York dove ancora i boss possono contare su qualche uomo di fiducia, la storia d'amore impossibile, le ricostruzioni alla James Bond e alla Michael Jackson.

**OMAGGIO** alla sceneggiata napoletana, un genere piuttosto dimenticato, a cui si aggiungono in scaletta diversi generi musicali dal rock al rap. «Napoli non è quella raccontata da *Gomorra* - aggiungono, noi da una parte prendiamo in giro il gomorrisimo che ha prodotto libri, serie, ed è un termine perfino accolto nei notiziari, la Napoli cupa, le Vele diventate il simbolo di una città che invece ha come scenario il Vesuvio e il mare. Al contrario bisogna pensare a Napoli come capitale italiana della cultura, la prima nel teatro, nel cinema, nell'architettura e perfino nei cartoni animati, come dimostra *La Gatta Cenerentola* che abbiamo visto alla Mostra».



In primo piano Claudia Gerini in «Ammore e malavita»





## Visioni

**VENEZIA 74** Nancy Buirski parla del suo doc su un caso di stupro nell'America razzista del 1944

Giovanna Branca pagina 13

**«THE RAPE OF RECY TAYLOR», UN CASO DI STUPRO NEL 1944**

# Nancy Buirski: «Le donne nere in America vengono da sempre considerate una proprietà»

**\* Un omaggio al cinema, i polizieschi degli anni '60 ma anche a autori giapponesi come Ken Takakura**

*Abbiamo avuto molti problemi durante la lavorazione. Il nostro direttore della fotografia è stato cacciato da una fattoria e un altro ricercatore minacciato*

**GIOVANNA BRANCA**  
Venezia

■ Alabama 1944: sotto lo spettro delle Leggi Jim Crow (emanate tra il 1876 e il 1965 che di fatto servirono a creare e mantenere la segregazione razziale in tutti i servizi pubblici) le famiglie nere, specialmente in una piccola cittadina come Abbeville, spesso si trovano a vivere a pochi passi da bianchi con cui condividono lo stesso cognome, perché i loro antenati sono stati gli schiavi delle loro famiglie. È questo il caso di Recy Taylor, il cui cognome da nubile - Corbitt - è lo stesso dello sceriffo che investigherà sul suo stupro, cercando di insabbiarlo. Tornando di sera dalla messa, Recy viene infatti rapita da sei ragazzi bianchi portata nel bosco e violentata a turno. La sua storia, esemplare della sorte di centinaia di altre donne nere, viene raccontata dal documentario di Nancy Buirski, presentato a Venezia in Orizzonti, *The Rape of Recy Taylor*. Il materiale d'archivio è poco: «Nelle biblioteche di Abbeville e Montgomery quasi tutti i documenti sul suo caso, gli articoli di giornale eccetera, erano scomparsi» spiega la regista, che per raccontare questa

storia fa quindi ricorso soprattutto alle testimonianze: dei fratelli di Recy, dei pochi parenti degli stupratori che hanno accettato di parlare con lei, e della storica e professoressa di studi African American a Yale Crystal Feimster, a Venezia insieme a Buirski per presentare il film. La vicenda di Recy Taylor è esemplare anche perché, senza piegarsi alla paura, la donna denuncia il crimine subito, che dieci anni prima del boicottaggio dei bus porta a Abbeville l'attivista Rosa Parks, venuta a investigare dopo la denuncia di Recy, su cui si concentra l'attenzione della nazione e che segnerà in questo modo - nonostante la prevedibile assoluzione dei suoi assalitori - un capitolo fondamentale nell'emanipazione dei neri americani.

**Il film esce in una fase cruciale della storia statunitense, all'indomani delle rivolte di Charlottesville.**

Nancy Buirski: È un argomento che è sempre stato rilevante, ma i questo momento siamo molto esposti al pensiero dei suprematisti bianchi, che sta prosperando sotto la presidenza Trump. Ma è una storia che poteva accadere in qualsiasi epoca: parliamo di una mentalità che purtroppo cambia difficilmente, e gli studiosi scoprono continuamente vicende simili a quella di Recy.

Crystal Feimster: In un momento come quello attuale è più facile intravedere la continuità, il filo rosso che unisce passato e presente.

**Il caso Recy è rilevante anche rispetto alla condizione delle donne in tutto il mondo...**

N.B.: «È dai tempi dello schiavismo che in America le donne nere vengono considerate come una proprietà. Ma anche le leggi sul matrimonio riflettono questa mentalità: le donne non sono mai state considerate uguali agli uomini».

C.F.: «Nei miei studi sul Sud americano del XIX secolo è evidente come anche le donne povere bianche siano vulnerabili, per loro era molto difficile ottenere giustizia in tribunale. La storia di Recy si colloca al crocevia tra sessismo e razzismo. E ancora oggi c'è un pregiudizio diffuso nei confronti delle donne che vengono stuprate: basta pensare allo scandalo sulle registrazioni di Trump che si vantava di aver molestato delle donne».

**La vicenda di Recy Taylor ha contribuito alla lotta per l'emanipazione.**

N.B.: Quello di Recy non era un caso isolato: è stato scelto dagli attivisti perché era esemplare, e per molte sue caratteristiche si prestava meglio alla lotta. Lo stesso è successo con il matrimonio dei Loving, la coppia interrazziale grazie alla quale la Corte Suprema ha dichiarato incostituzionale la proibizione del matrimonio tra bianchi e neri (al quale la regista ha dedicato



un altro doc, *The Loving Story*, ndr). In base a quella che veniva definita la «politica della rispettabilità», il fatto che la coppia fosse composta da un uomo bianco e una donna African American ha agevolato le cose.

### **Che reazioni ha suscitato ad Abbeville la vostra ricerca?**

N. B.: Abbiamo avuto molti problemi: il nostro direttore della fotografia è stato cacciato da una fattoria, anche se stava solo filmando dei campi di cotone, e il nostro ricercatore è stato minacciato. Quindi abbiamo cercato di andarcene il prima possibile.



«The Rape of Recy Taylor» foto gentilmente concessa dalla Tamiment Library, New York University

Dir. Resp.: Norma Rangeri

## COMPETIZIONE

### Australia 1929, nel dolce paese dell'ingiustizia

C.PI.

Venezia

■ ■ *Sweet Country*, il paese dolce, è l'Australia del 1929 di Warwick Thornton, il regista che nel suo nuovo film, nel concorso veneziano, come già nel precedente *Samson and Delilah*, mette al centro della narrazione gli aborigeni australiani massacrati in quegli anni, e ancora oggi, dal colonialismo europeo. Leggi indecenti, nessuno stato civile, razzismo sfrenato, come in America nel paesaggio western di cui il film condivide gli orizzonti. Una coppia di aborigeni Sam e Lizzie accusati di omicidio sono costretti alla fuga, lui ha ucciso un uomo bianco, lo ha fatto per difendersi, ma la società, chi la domina, i padroni bianchi, non gli riconoscono questo diritto. Ci sarà un processo, verrà riconosciuto innocente, ma è possibile una giustizia equa laddove il razzismo detta legge?

**THORNTON** segue i suoi personaggi in un paesaggio che poche volte abbiamo visto, sontuoso nella sua asprezza, che sembra appartenere a quell'uomo e a quella donna che i colonizzatori hanno derubato della loro terra con la violenza. Alla marcia si intrecciano altre storie, la ribellione del piccolo Philomac, una specie di Huckleberry Finn che incarna un possibile cambiamento futuro alle catene del suo padrone, la trasmissione tra le generazioni di un popolo sottoposto a annientamento, i conflitti e il bisogno di preservare una cultura e di difendere un patrimonio emozionale rimasto la sola zona di resistenza.

**NELLA SUA EPICA** di un altro west è a chi non ha il diritto di scrivere la storia (e l'immaginario) che il regista prova a dare voce, gli aborigeni (i bravi attori Hamilton Morris e Tremaye Trevor Doolan) a cui gli australiani (interpretati dalle star nazionali Sam Neill e Bryan Brown) negano invece la parola. L'omaggio al genere però non sempre aiuta.





ORIZZONTI

# Genitori e figli, l'immaginario contemporaneo prova a interrogarsi

MAZZINO MONTINARI  
Venezia

■ ■ È la Mostra dei bambini, ancora in grembo, desiderati o indesiderati, nati, venduti, persino divorati. Mai prendere troppo sul serio i fili rossi che cercano di annodare l'uno all'altro i film di un festival, si entra e si esce dalle sale e le coincidenze, talvolta, si rischia di scambiare per regole. Di fatto, però, si potrebbe aprire un vero e proprio dibattito, grazie a una decina di titoli e forse qualcuno di più, sugli immaginari contemporanei che riguardano maternità e paternità, essere figli o non esserlo, tra eccessi di cura e trascuratezze imperdonabili. Nella sezione Orizzonti tra i film in concorso spiccano due titoli agli antipodi e non solo per questioni geografiche e climatiche.

**DA UN LATO**, l'opera prima australiana *West of Sunshine* di Jason Raftopoulos, padre afflitto dai debiti e col debole per le scommesse e figlio in cerca di attenzioni fin troppo paziente nei confronti di un genitore così infantile; dall'altro, *La nuit où j'ai nagé*, per la regia di Damien Manivel e Igarashi Kohei, un francese e un giapponese (che si sono incontrati a Locarno nel 2014), intenti a pedinare un bambino nel suo quotidiano e a ritrarre un paesaggio totalmente innervato (Aomori), all'apparenza ostile per la precarietà degli appoggi concessi e, al tempo stesso, candido e avvolgente, protettivo col piccolo protago-

nista che tutti i giorni intraprende in totale solitudine il percorso che lo conduce da casa a scuola e viceversa. Il padre, intanto, prima dell'alba si dirige verso il mercato, luogo dove lavora per mantenere una famiglia che probabilmente lo considera un fantasma, responsabile, ma pur sempre invisibile.

**DUE FILM** che richiamano a immaginari noti. In *West of Sunshine*, il padre separato, è presente, almeno per un giorno intero, e però disperato e distratto dal dover trovare una via di fuga per non soccombere definitivamente a chi gli ha concesso un prestito mai saldato. Il romanzo di formazione, per certi versi, riguarda più l'adulto che il ragazzo, semplicemente in attesa di un segnale, di un'attenzione.

**NE LA NUIT OÙ J'AI NAGÉ**, l'assenza è forzata, determinata dalla necessità di continuare a stare al mondo. Per chi si è piacevolmente immerso nella biblioteca pubblica di New York ripresa da Frederick Wiseman, dove le distanze tendono a restringersi per la volontà comune di istituire convivenze, calarsi nel paesaggio del piccolo Kogawa Takara potrebbe risultare scioccante. Improvvisamente il mondo si trasforma in un luogo che accoglie ma dove le tracce dell'esistenza si perdono nel ciclo della vita. E lo stare insieme prende la forma di un'idea per un disegno e per un sentimento condiviso con spettatori lontani.



Una scena tratta da «La nuit où j'ai nagé - Oyogisugita your» di Daniel Manivel e Igarashi Kohei



Dir. Resp.: Marco Travaglio

## FESTIVAL DI VENEZIA

# Manetti a Napoli: Gomorra addio, si canta e si ride

» PONTIGGIA A PAG. 18

**IL FILM DA VEDERE** | Marco e Antonio intrecciano uogle e malavita, "Un posto al sole" e "Grease", lasciando da parte Scampia e ricordando qual è la "capitale della cultura"

# Vedi Napoli e poi canti: la città dei Manetti Bros. non è Gomorra

» FEDERICO PONTIGGIA

Venezia

# A

che cosa servono i festival? A che cosa servono gli autori? La risposta è unica: sdoganare, ed elevare, il genere. Venezia 74, mettendolo in Concorso, vince una sfida, i fratelli Manetti Marco e Antonio ne vincono una più grande: *Ammore e malavita* è un musical - letteralmente - scanzonato e divertito, coraggioso e disallineato, che distende il sorriso del festival e spernacchia tristezze critiche.

**DÀ RAGIONE** al direttore Alberto Barbera, secondo cui "una *Nouvelle Vague* italiana non c'è, ma l'effervescenza di una nuova generazione impegnata a fare qualcosa di diverso sì", e perfeziona un sospetto già in filigrana nel precedente, e minore, *Song 'e Napule* (2013): nessuno in Italia ha oggi la facilità e la felicità di regia dei Manetti Bros., a conferma che il genere è la palestra migliore, e non solo dal punto di vista tecnico.

Da lodare il direttore della fotografia Francesca Ametrano e il montatore Federico Maria Maneschi, Marco (49 anni) e Antonio (46) intrecciano uogle e malavita, cinema e cinefilia, portando sotto il Vesuvio un po' di Hong Kong e un tot di *La La Land*, un po' di *Un posto al sole* e un tot di *Gomorra* in un *pastiche*

che è infinitamente più della somma delle parti. E la prima parte spetta alla sceneggiata napoletana: "Riadattiamo - dicono i registi - con una musica più moderna la tradizione della sceneggiata, filtrata attraverso quel che ci piace. È un nostro film, non l'aderenza a uno schema, anche se abbiamo guardato a *Grease* per l'equilibrio tra cantato e dialoghi".

In *Ammore e malavita* (Morelli) e Rosario (Raiz) sono due 'tigri' armate di Uzi al servizio di don Vincenzo (Buccirosso), o' re do pesce, e la moglie Maria (Gerini). Implacabili e fedeli, tengono una morale. *Ciro* teneva anche un amore adolescente, Fatima (Rossi), che ha perso di vista: lo ritrova al posto sbagliato nel momento sbagliato, all'ospedale dove, sfioracciato al sedere, viene ricoverato in gran segreto don Vincenzo. Sotto mentite spoglie, in realtà, il boss viene anche pianto da donna Maria e parenti alla messa funebre, ma è finzione, stratagemma mutuato proprio dal cinema, da *007 - Si vive solo due volte*. Fatima rischia di mandare tutto all'aria, è un testimone che va eliminato, e tocca a *Ciro* e *Rosario* farlo...

Pazzo e lucido, stravagante e calibrato, il film pecca solo di eccessiva lunghezza - dura due ore e 13 minuti, si poteva tagliare mezz'ora senza troppi patemi - e di qualche incongruenza fattuale - l'escamotage del sottofinale in spiaggia lascia a desiderare. Ma sono peccatucci, che non dannano

il quadro generale, anzi, per contrasto ne illuminano originalità e ardimento. A partire dal discorso sugli stereotipi: "Prendiamo in giro il 'gomorismo', perché nonostante il panorama del golfo sia tra i più belli al mondo oggi il simbolo di Napoli sembrano essere le 'vele' di Scampia. La nostra non è solamente la città cupa e disperata raccontata da cinema e tv, ma quella che, malgrado tutti i problemi, sa stimolare con il suo fermento culturale e ispirare con la sua carica di umanità".

Per i Manetti, Napoli può vantare un'eccezione culturale: "È la capitale italiana della cultura. Sopra le righe, regala emozioni forti: è tristemente famosa anche per altre cose, ma per teatro, musica, architettura e cinema da qualche anno a questa parte è veramente al top".

**EFFERVESCENTE** la location, addirittura spumeggianti gli attori, dal feticcio Giampaolo Morelli al fuoriclasse Carlo Buccirosso, dalla verace e ginnica Claudia Gerini alla bella e brava Serena Rossi, passando per una grande (semi-)scoperta: Raiz, l'ex cantante degli Almamegretta, spacca anche davanti alla



macchina da presa. Appunto, la musica: lo spartito è di Pivio & Aldo De Scalzi, le liriche di Nelson, le coreografie colte e immediate di Luca Tommassini, e si rimane a orecchi, occhi e bocca aperti. Quando la Rossi fa sua "What a Feeling", da *Flashdance*, in *L'amore ritrovato* piovono applausi, e sono gli ennesimi: in proiezione stampa al Lidol'applausometro gli dà un solo rivale, *Three Billboards* di Martin McDonagh.

A oggi quest'ultimo, per i critici raccolti dal *daily* di *Ciak*, è in pole-position per il Leone d'Oro: i Manetti sapranno insidiarlo o sono troppo italiani e troppo napoletani? Altre risposte in sala, dal 5 ottobre.

@fpontiggia1

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il musical**  
"Ammore  
e malavita" dei  
Manetti Bros.  
in concorso  
a Venezia

**CIAKSIGIRA** Morante e Ramazzotti diventano madre e figlia per Roberto Andò

## Bruni Tedeschi torna alla regia, Sean Penn sarà presidente (in tv)

» FABRIZIO CORALLO

Valeria Bruni Tedeschi sta ultimando in Costa Azzurra il suo sesto film da regista "Les Estivants-I villeggianti", scritto con Agnès de Sacy e Noémie Lvovsky di cui è anche l'interprete principale con la stessa Lvovsky, Pierre Arditi, Valeria Golino, Yolande Moreau e Laurent Stocker oltre a sua madre Marisa Borini.

Come sempre quando l'attrice torinese è anche dietro la cinepresa i riferimenti autobiografici abbondano: questa volta è Anna, una regista appena separata che va a trascorrere con sua figlia una vacanza in una grande villa sulla Riviera francese e si ritrova a gestire attornata da familiari, amici e dipendenti sia la recente rottura sentimentale sia la scrittura del suo nuovo progetto per il cinema senza essere facilmente ascoltata né aiutata.

**SEAN** Penn diventerà Andrew Jackson, il settimo presidente degli Stati Uniti, nella serie tv diretta da Philip Noyce "American Lion" di cui sarà anche il produttore esecutivo. La 57enne star di Santa Monica sarà intanto presto nei cinema con Mel Gibson, Natalie Dormer e Ioan Gruffudd in "The Professor and the Madman" diretto da Farhad Safinia.

**LAURA** Morante e Micaela Ramazzotti, nel ruolo di una madre e una figlia, saranno le protagoniste con Alessandro Gassmann e Renato Carpentieri di "Una storia senza nome", il nuovo film di Roberto Andò sul set a fine settembre sceneggiato dal regista palermitano con Angelo Pasquini e prodotto da Angelo Barbagallo per Bibi Film e [Rai Cinema](#).

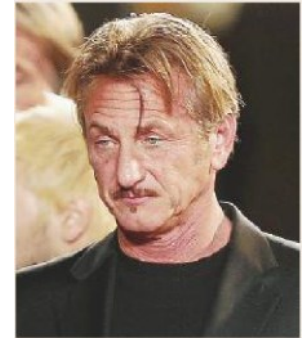
**I INTITOLA** "Troppa Grazia. La Storia di una Donna e di un Bosco" nuovo film di Gianni Zanasi in lavorazione da un mese tra Viterbo e Tarquinia e rodoto da Pupkin Production e IBC Movie con [Rai Cinema](#). Nel cast Alba Rohrwacher, Elio Germano, Giuseppe Battiston e l'israeliana Hadas Yaron, vincitrice nel 2012 della Coppa Volpi alla Mostra di Venezia per il film "La sposa promessa".

**MASSIMO** Boldi è tornato a recitare per Neri Parenti girando da protagonista "Natale da chef", una nuova commedia lanciata a Natale da Medusa incentrata su una buffa gara fra cuochi che ambiscono a preparare i pasti per un vertice internazionale G7.

Il comico milanese guida un ricco cast che prevede in scena anche Dario Bandiera, Francesca Chillemi, Biagio Izzo, Rocio Munoz Morales, Maurizio Casagrande e Paolo Conticini.

**"SUCCEDE"**, il recente best seller di Sofia Viscardi, la youtuber 19enne considerata la portavoce della cosiddetta "Generazione Z" sta per diventare un film diretto a Milano dal 9 ottobre dall'esordiente Francesca Mazzoleni, neodiplomata in regia al Centro Sperimentale, dopo essere stato adattato per il cinema dalla sceneggiatrice Paola Mammini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'attore Sean Penn lavorerà in una serie tv Ansa



## Sogni, aborigeni non da cartolina e domande rimaste senza risposta

VENEZIA 2017



### AMMORE E MALAVITA dei Manetti Bros. (concorso)

Morti che raccontano la loro triste vicenda ne abbiamo visti. Morti che nella bara cantano – e si lamentano perché non riconoscono nessuno al proprio funerale – sono una novità. La sceneggiata napoletana dei Manetti (i fratelli Marco & Antonio, cultori del cinema di genere) osa e vince: ballano i pazienti all'ospedale, i sicari, le serve che asciugano i bicchieri, i turisti felici rapinati a Scampia. Tutto bello, ma qualcosa per amor di ritmo bisognava tagliare.

### LOVING PABLO di Fernando León de Aranoa (fuori concorso)

Una donna innamorata fa tutto per il suo uomo, soprattutto se lui le riempie la valigia con rotoli di banconote. "E' sempre stato il mio sogno" spiega allo spettatore la giornalista televisiva Penélope Cruz. Nella realtà, Virginia Vallejo, colombiana, amante del narcotrafficante Pablo Escobar. Finiti i soldi nella valigia, ha arrotondato con "Loving Pablo, Hating Escobar". Telenovela, come il film.

### JIM & ANDY - THE GREAT BEYOND di Chris Smith (fuori concorso)

Il vangelo secondo Jim Carrey. Siamo sicuri di essere noi? Il mondo non sarà tutto un Truman show? Sono più vero quando recito o quando non recito? Lo sapevate che sono posseduto dall'anima di Andy Kaufman? Era costui un comico spazzante, in proprio-playback alla Jerry Lewis o lettura integrale del "Grande Gatsby" – e nei panni di Toni Clifton, una specie di Borat americano. Fantastici i materiali d'archivio, e i retroscena sul set di "Man on the Moon".

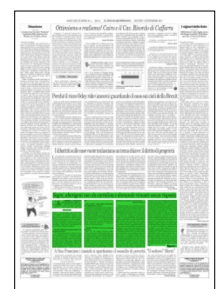
### SWEET COUNTRY di Warwick Thornton (concorso)

Sono due ore, lascio? Sarebbe meglio un'ora e mezza, per un film che ha tutto – trama, attori, sguardo sul continente australiano, atmosfere da western – ma inciampa nel montaggio. Nel 1929, un aborigeno (non da cartolina) uccide un bianco (neanche lui da cartolina) che gli ha violentato la moglie. Viene inseguito e processato. Fuori dal sa-

loon, su un lenzuolo, proiettano "The Story of the Kelly Gang", girato nel 1906 e dedicato al più famoso fuorilegge degli antipodi.

**Mariarosa Mancuso**

Habemus goody bag! Alle 20,30 si festeggiava all'Aurora Beach "Gatta Cenerentola". Resta da capire perché il film italiano più degno di concorrere per il Leone d'oro è stato sbolognato a Orizzonti. Perché è animazione? Ma per favore. In breve non hanno saputo riconoscere la smagliante superiorità di "Gatta", né per il primo film del gruppo napoletano, la filosofica "L'arte della felicità" (2013) deviato sulle Giornate degli Autori. Alla cena c'erano Sandro Parenzo, distributore del film (Videa), i produttori Maria Carolina Terzi e Luciano Stella, i quattro artisti realizzatori Alessandro Rak (regista) Ivan Cappiello, Marino Guarnieri, Dario Sansone. Moltissimi ospiti si sono poi ritrovati alla festa di Ciak later, dove si ballava grazie al dj Gerry Puleci e il vocalist Principe Maurice. Refreshment solo alcolici: Ca' d'oro e acqua Sant'Anna: son tempi duri, sweet cheeks. Tra gli ospiti Gabriele Mainetti ("Lo chiamavano Jeeg Robot") Alberto Barbera, Jasmine Trinca e quasi tutta la giuria dei Leoni d'oro, Giuseppe Piccioni, regista e presidente della giuria di Venezia Classici, Maria Pia Calzone (la voce di Cenerentola) Paolo Del Brocco (**RaiCinema**) James Toback ("The Private Life of a Modern Woman" FC). Il regista maverick è qui anche perché sta girando un documentario sui festival del cinema. Abbracci festosi quando al Casinò Toback incontra John Landis ("Animal House"; "Blues Brothers") alla Mostra con "Michael Jackson's Thriller versione 3D". Da Ciak, pure i fratelli Manetti ("Ammore e malavita", Venezia 74) Barbara Salabè (Warner Bros) Claudio Santamaria. La mitica Daniela Santanchè, editrice di Ciak cambia look: jeans, giacca con paillettes, camicia bianca con colletto tirato su alla James Dean. Detassis era in coat lungo e top di seta (MaliParmi) pantaloni neri (Cuccinelli) e orecchini africani con fili a ventaglio e pietra turchesi: groovy & low cost. I gadget: da "Gatta" shopper nero con Dvd della bella colonna sonora. Goody Ciak: un gel (Creative Walk) smalto rosso Orly, e un fighissimo bracciale rock di pelle con inciso l'Ave Maria in latino di Amen (sic). Per la prima volta in decenni sono spariti dal gift bag della dirigenza gli occhiali Persol e i prodotti L'Oréal. Al loro posto un solitario rossetto (sob).



# I film del giorno alla Mostra del Cinema di Venezia

## Camorristi e narcotrafficienti

### Finalmente arrivano i cattivi

Il musical dei Manetti fa ridere con sparatorie e ammazzamenti  
"Loving Pablo" con Cruz-Bardem racconta la storia di Escobar

dall'inviato

**ALBERTO MATTIOLI**

**VENEZIA.** E all'ottavo giorno Barbera creò la risata. Curioso, però: se finalmente alla Mostra si è riso, perfino alla refrigerante proiezione per i semifreddi della stampa, lo si è fatto a un film pieno di sparatorie e ammazzamenti nelle strade di Napoli. Vedi Napoli e poi muori, appunto. Ma con l'ironia devastante su una città devastata dalla criminalità di questo delizioso musical, noir, campe tarantinate (inteso come citazioni di Tarantino) che è "Ammore e malavita" dei Manetti Bros, i due fratelli registi che girano e parlano all'unisono tipo Di Maio e Di Battista.

Al Lido sono giorni "neri". Perché in contemporanea al Carlo Buccirosso camorrista e alla Claudia Gerini pupa del boss è tutto un fiorire di copie della criminalità, meglio se organizzata. Come nel film fuori concorso di Fernando León de Aranoa, "Loving Pablo", dove il Pablo da amare è Escobar, il famigerato signore della droga colombiano, e chi lo ama la giornalista Virginia Vallejo che fu la sua compagna-confidente-intervistatrice. Una specie di relazione al quadrato, perché Pablo e Virginia sono Javier Bardem e Penelope Cruz, compagni anche nella vita.

#### Anche i cartoni animati

Da un lato, ne ha guadagnato la Mostra, rivivificata da una coppia obiettivamente glam.

Dall'altra, ci ha rimesso la conferenza stampa, dove Penelope ha tenuto a farci sapere che era «nauseata» dal personaggio interpretato con troppa intensità dal compagno. Insomma, quando Javier tornava a casa e si metteva in pantofole lei lo accoglieva schifata: «Era così dentro il suo personaggio che non vedevo l'ora di finire il film. Non vedevo Javier ma Pablo».

Si torna invece a Napoli, alla camorra e alle canzoni, con "Gatta Cenerentola", cartone animato di un poker di autori, Rak, Cappiello, Guarnieri e Sansone. L'omonimo capolavoro di Roberto De Simone c'entra nulla, epoco anche la novella secentesca di Giambattista Basile da cui il titolo. Stavolta la favola di Cenerentola è ambientata nel porto di Napoli, fra carichi di cocaina in arrivo e pistolettate in partenza. Il Principe di azzurro ha la divisa, perché è un poliziotto; la matrigna è la moglie di un trafficante; le sei perfidissime sorellastre sono in realtà cinque, perché il sesto è un femminiello. Accoglienze e recensioni molto cordiali.

Però, se ultimamente al Lido si è violato e visionato l'intero Codice penale, "Ammore e malavita" sembra abbia una colpa, quindi una marcia, in più. Non fa soltanto ridere (volendolo, beninteso: i film che hanno fatto ridere senza volerlo pure non sono mancati), è anche assai cinico. Spicca dunque in questa Mostra così terribilmente corretta, dove perfino la Regina Vittoria fa dell'anticoloniali-

simo (che è come vedere Salvini volontario in una Ong nel canale di Sicilia), Clooney in fila a forza il razzismo nel suo noir (denuncia, messaggio!) e Ai Weiwei si aggira fra i migranti come se ci chiedesse e soprattutto si chiedesse: «Dove si va a fare del bene stasera?». E avanti con la guerra dimenticata e la minoranza conculcata.

In tutta questa correttezza benpensante con lacrima incorporata, dove non si può scherzare su niente perché, per carità, non sta bene e si offende subito qualcuno, evviva le quattro risate sui morti ammazzati, che peraltro risorgono subito per fare da coretto all'ultimo duetto core e pistola in mano. O sui "camorra tour" alle Vele di Scampia, con la turista scema tutta contenta perché la scipano pure, e insomma farsi derubare a Scampia è "tipico" come mangiare ostriche a Parigi. La Napoli cupa e disperata raccontata dai media esibisce risorse di creatività e ironia.

E poi, diciamolo, finalmente qualcuno sfotte il "gomorismo" (copyright dei Bros) che tracima da ogni settore della cultura nazionale. Mettete le manette ai Manetti, sono troppo cattivi per questa Mostra di mostruosa bontà.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI





Da sinistra, Luca Tomassini, Serena Rossi, Antonio e Marco Manetti, Claudia Gerini, Giampaolo Morelli, Raiz e Carlo Buccirosso ANSA



Penelope Cruz e Javier Bardem

MARECHAL/LAPRESSE

CRONACHE DAL RED CARPET

# Nudo non vuol dire sensualità: le italiane mancano di mistero



IERI, il naufragio. A pilotare il buon gusto, per 24 ore, è rimasta solo la sottile pattuglia straniera. Quindi Penelope Cruz, con il marito Javier Bardem per il film "Loving Pablo" che li vede insieme per raccontare il re dei narcos, poi Rebecca Hall sempre più bella e altera, a Venezia, in Armani, Stella Maxwell, lo spacco più bello del Lido, martedì, e le signore senza tempo come Susan Sarandon. Ma le italiane? Titanic. Prendiamo Claudia Gerini, che pure Alberta Ferretti aveva impreziosito, o almeno ci aveva provato, con una gonna di taffetà nera con body a schiena nuda e profondo scollo di velluto: come si fa a risultare così poco eteree e sensuali? Perché quando una donna è carnale, si dirà, c'è poco da puntare sul dress code. Vero anche questo, ma se ci riescono benissimo le straniere, Jennifer Lawrence ma pure An-

nette Bening, e se ce la fanno la nostra brava Capotondi e una Jasmine Trinca da "Blade Runner", viste nelle altre sere, cosa manca alle signorine di casa nostra per evitare il ridicolo?

Salviamo, per rispetto al talento, una Paola Turci in rosso primi '900, ma che dire di Martina Pinto, attrice senza troppe occasioni, sorpresa in abito velato trasparente dove si vedeva benissimo il seno e, peggio, una mutanda alta come la Muraglia Cinese? O Serena Rossi, pure lei che da lunedì sarà su Rai2 a "Detto Fatto": quell'abito rosso, tutto un trionfo di ricami, sarà stato pure bello, ma che c'entra una ragazza ordinaria con la moda? Ieri è stato il punto più basso della sfilata tricolore, affidata a signorine nessuno. Tanto vale dire che i Manetti Bros, dal look improbabile, sono dei dandy. Dei Brummel. Che le ragazze smutandate non sanno nemmeno chi fosse.



Serena Rossi ANSA/ETTORE FERRARI



Claudia Gerini ANSA/ETTORE FERRARI





## Venezia, applausi per «Ammore e malavita». Pupi Avati: basta stereotipi

# Un musical contro il «gomorrismo»

**Titta Fiore**  
INVIATO A VENEZIA

«Ammore e malavita», il musical-action-comedy di Marco e Antonio Manetti strappa applausi a scena aperta e, ridendo e scherzando, cantando e ballando, irride allo stereotipo del gomorrismo, per esempio, e si prende il buono della

vecchia tradizione popolare della sceneggiata, mescolandola al rap, al funky, al neomelò. «La nostra Napoli è la capitale della cultura italiana, una città al top nel teatro, nella musica, nel cinema e nelle arti», dicono i fratelli Manetti. La pensa così anche Pupi Avati che, nell'intervista al Mattino, avverte: «Bisogna raccontare Napoli oltre gli stereotipi».

> A pag. 16. Cosulich a pag. 17

Venezia, il concorso

# L'altra Napoli

## «Un musical surreale contro il gomorrismo»

Applausi a scena aperta per «Ammore e malavita» dei Manetti

### I fratelli

«Le Vele non possono essere il simbolo di una vera capitale culturale»

### Lo stile

Sceneggiata e action movie tra palottole parodie e tante canzoni da Ricciardi a Pino Mauro

**Titta Fiore**  
INVIATO A VENEZIA

I cuori battono all'impazzata e schiano le palottole in «Ammore e malavita»: passione, battute e tradimenti tra il mare di Posillipo e gli anfratti del porto su un tappeto di canzoni strepitose. Il musical-action-comedy di Marco e Antonio Manetti strappa applausi a scena aperta e, ridendo e scherzando, cantando e ballando, dice alcune cose di buon senso sulla narrazione della città. Irride allo stereotipo del gomorrismo, per esempio, e si prende il buono della vecchia tradizione popolare della sceneggiata, mescolandola al rap, al funky, al neomelò, scegliendo di andare sopra le ri-

ghe perché le verità della commedia devono essere necessariamente esagerate. «La nostra Napoli non è quella cupa e disperata che si vede negli ultimi tempi al cinema e in tv» dicono i fratelli registi. «Napoli è la capitale della cultura italiana, una città al top nel teatro, nella musica, nel cinema e nelle arti. E da quel che s'è visto con la "Gatta Cenerentola", oggi anche nell'animazione, capace di competere con i colossi americani senza avere gli stessi mezzi. Napoli, malgrado i suoi problemi, ha fermenti creativi e una carica di umanità straordinari. Ci fa sorridere l'idea che invece del magnifico golfo il suo simbolo siano diventate le Vele». E così loro, tra le Vele di Scampia, ci portano i bus degli incauti viaggiatori stranieri «all inclusive», per fargli vivere «l'esperienza turistica definitiva», più ec-

citante della visita alla Tour Eiffel a Parigi e al Colosseo a Roma. Trasformano un killer di camorra in un guerriero ninja esperto di arti marziali con scene che non dispiacerebbero a Johnny To, e la moglie del boss in una



diabolica fan di James Bond. Passione, quest'ultima, che avrà sulla storia esiti fatali.

In «Ammore e malavita» si incrociano, infatti, i destini di due coppie: quella formata dal capoclan don Vincenzo, «'o re d' 'o pesce» (un magnifico Carlo Buccirosso) e donna Maria sua moglie (Claudia Gerini, veterana della commedia brillante e a suo agio con il napoletano) e l'altra che il caso rimette fortunosamente insieme: Ciro, il killer silenzioso addestrato ad ogni forma di combattimento (Giampaolo Morelli, l'attore feticcio dei Manetti), e Fatima, l'amore dell'adolescenza mai dimenticato (Serena Rossi, parrucca afro e voce potente). Una notte Fatima si trova nel posto sbagliato al momento sbagliato. Vede ciò che non deve. Ciro, una delle due «tigri» al servizio del boss - nei panni dell'altra c'è un fuoriclasse come Raiz, il leader degli Almamegretta - deve eliminarla. Ma quando i due si trovano faccia a faccia si riconoscono e si riscoprono. Niente e nessuno potrà fermare il loro amore. Ancora i Manetti: «Rispetto al nostro film precedente, "Song'e Napule", qui ci sono molte più canzoni, in "Ammore e malavita" si canta prima di un bacio o dopo una sparatoria, il musical ci ha permesso di andare sopra le righe mantenendo

una certa leggerezza anche su temi importanti». Stile «La La Land»? «Il nostro modello era "Grease" con qualche suggestione di "Flashdance" e, perché no, di "Thriller"». Com'è recitare e cantare allo stesso tempo, Morelli? «Durante le riprese la colonna sonora andava a palla e ci aiutava ad amplificare le emozioni, io mi sono sentito a metà strada tra John Travolta e Mario Merola». C'è un metodo, Buccirosso? «Basta recitare in maniera naturale, come sempre, e cantare come farebbe il personaggio». In una scena gorgheggiante anche Pino Mauro assiso su un trono di enormi corni in piazza del Plebiscito: «È un maestro della sceneggiatura e ci è stato di grande aiuto» raccontano i registi, «anzi, l'idea del film ci è venuta anche grazie a un suo celebre brano che ci fece ascoltare Franco Ricciardi, "O motoscafo"». Ricciardi, mattatore del genere neomelodico, interpreta il braccio destro del boss e farà una brutta fine, come la maggior parte del cast e come tutti quelli che proveranno a ostacolare i due innamorati fuggitivi.

Tra i balletti del coreografo di Madonna e Michael Jackson, Luca Tommassini, i brani di Pivio e De Scalzi

scritti con Nelson, il film si chiude con un colpo di scena pirotecnico sullo sfondo dei grattacieli di New York, che saranno pure belli, «ma non so' Napule». E pensare che tutto era nato dalla possibilità di girare il seguito di «Passione», il docufilm di Turturro sulla canzone partenopea. «Ce lo chiese il produttore Macchitella, ci pensammo un po', poi la cosa prese un'altra piega, secondo le nostre inclinazioni di registi di fiction». Avrebbero mai pensato di finire in concorso alla Mostra? «Macché, io non ci volevo neppure venire», scherza Marco Manetti. «A Venezia avevamo già portato "L'arrivo di Wang" nella sezione Controcampo Italiano, ma gareggiare con Clooney e Aronofsky è un'altra cosa. In ogni caso, la nostra partita l'abbiamo fatta, ora la palla passa al pubblico». «Ammore e malavita» arriverà nelle sale il 5 ottobre distribuito da 01 in molte copie. Che cosa vi aspettate, Antonio e Marco? «Noi siamo prima di tutto spettatori appassionati e ci piacerebbe che il pubblico condividesse i nostri gusti. Abbiamo raccontato una storia d'amore senza aver paura dei sentimenti. Napoli ha bisogno solo di questo: che la si guardi con occhi positivi, come merita. Il resto sa farlo da sé».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



#### Il dialetto

Claudia Gerini si è mostrata a suo agio con il napoletano



#### La coppia

Serena Rossi e Giampaolo Morelli di nuovo insieme



#### Raiz

Veste i panni di una delle due «tigri» al servizio del boss



**O' re d'no pesce e consorte** Carlo Buccirosso e Claudia Gerini in «Ammore e malavita»

La polemica

# Avati: «Bisogna raccontare Napoli oltre gli stereotipi»

## Il regista

«Ci vorrebbe un Truffaut partenopeo o lo sguardo che Turturro ha avuto per "Passione"»  
**Oscar Cosulich**

«**P**ersonalmente sono affascinato da "Il mare non bagna Napoli" della Ortese, quello è un libro meraviglioso, ma da bolognese trapiantato a Roma non me la sentirei di fame una versione cinematografica, sarebbe arrogante». Pupi Avati interviene nel dibattito sui limiti odierni della filmografia su Napoli, aperto ieri da Francesco Durante su queste pagine, con il suo contributo di innamorato della città e non solo, visto che, ricorda, «mia moglie è di Salerno e mia suocera di Napoli».

**Maestro, quindi anche lei pensa che Napoli sia rappresentata in modo limitato al cinema e in tv?**

«Io sono uno spettatore di "Gomorra" e trovo che nella serialità italiana sia uno dei migliori modelli per la qualità che la caratterizza: è cinema puro! Premesso questo a scanso di ogni equivoco, va anche detto che Napoli è una realtà troppo ricca per risolversi solo con questa narrazione. Da innamorato della città la vorrei vedere raccontata anche negli altri suoi aspetti, quelli appunto affrontati dai grandi autori come la Ortese, o La Capria, i cui scritti sono la quintessenza del buonsenso e della poeticità, ma che evidentemente non sono stati sufficientemente letti da chi fa cinema».

**Pensa che la narrazione di Napoli sia legata ai cliché?**

«Io credo che basti andare a Napoli e trascorrere una giornata in città con un napoletano, come è capitato a me, per ritrovare un intero mondo che si temeva perduto. In quei cortili io ho ritrovato l'Italia da cui provengo, come se Napoli facesse parte del mio Dna ed è stata una sensazione bellissima: sono "tornato a casa"».

**In che senso?**

«In Italia oggi avverto una terribile mancanza: una volta, pur vivendo intensamente il nostro presente, il passato, il presente e il futuro avevano nelle nostre vite un peso quasi equivalente. Oggi è solo il "presente" ad avere una presenza smisurata. A Napoli ho ritrovato invece un "tempo" diverso, la capacità di fermarsi di una città che vive nell'oggi, ma in cui, da un momento all'altro, può sentire una banda che suona e veder passare una processione. Questo mi commuove, mi fa tornare indietro e pensare alla ciclicità della

vita, all'eternità delle commedie Eduardo».

**Un gigante.**

«De Filippo si colloca al di sopra della moda: è magico e lo dico io che, devo confessare, capivo solo la metà delle cose che diceva e il resto me lo facevo "tradurre" da mia moglie. In lui c'è tutto il buonsenso della vita, che noi oggi abbiamo rinnegato. Napoli è magica, ma la sua identità al cinema è spesso narrata attraverso gli stereotipi. Come è successo in certi film dove si giocava sul contrasto tra Nord e Sud riuscendo a far torto ad entrambi, perché non si raccontava né l'uno né l'altro, cadendo invece nei più triti cliché».

**Quindi non ricorda film che raccontino davvero l'altra Napoli?**

«Penso solo a poche eccezioni, come "Passione" di John Turturro, che ne ha esplorato la ricchezza musicale, facendo una cosa bellissima».

**Curioso? Ci voleva un newyorchese, sia pure italo-americano per raccontarla. Poi ci sono anche i romani Manetti Bros che, dopo «Song'e Napule», ora hanno diretto «Ammore e malavita».**

«"Ammore e malavita" ancora non l'ho visto, devo dire però che nei Manetti c'è un po' il gusto dell'eccesso. Personalmente, se mai provassi a calarmi nella realtà napoletana, lo farei con più pudore, non per rifare la sceneggiata, di cui francamente non avverto la necessità. Da parte mia però ho lavorato con Nino D'Angelo e sono entusiasta di lui».

**Cene parli.**

«Nino è un attore, ma soprattutto un essere umano straordinario. Uno si potrebbe aspettare che sia una persona dal carattere esplosivo, invece ha una timidezza, un pudore e un senso della misura che non ti aspetteresti mai: Nino è grandioso. Così come lo era Pino Daniele, il De Andrè napoletano, un poeta straordinario».

**Ma per raccontare Napoli lei che strada sceglierebbe?**

«A me piacerebbe raccontare storie dell'oggi, di quella quotidianità napoletana che è anche il mantenimento dell'identità meridionale e che va di pari passo con lo snaturamento che c'è stato invece nell'identità del centro-nord. Mentre altrove si sono perse le proprie radici io trovo che Napoli abbia saputo trattenere e conservare con orgoglio la propria identità, dalla cucina al modo di esprimersi. Credo che i cineasti napoletani debbano essere fieri di questo e cimentarsi con questo tipo di narrazione. Napoli è una fonte immensa di ispirazione: a me è bastata Bologna, Garcia Marquez ha basato su Macondo tutta la sua bibliografia, per Napoli si può e si deve fare di più. Devo anche dire che sono sicuro che accadrà: serve un Truffaut napoletano, con la grazia, sottomisura e sottorecitazione necessarie per raccontare Napoli come merita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Cinema / 2**  
**Cruz e Bardem**  
**nella mente**  
**di Escobar**

→ a pagina 24

**Mostra del Cinema La coppia di star a Venezia**

# «Loving Pablo» Cruz e Bardem nella mente del boss

## L'ascesa del re colombiano della coca e la sua relazione con una giornalista

**L'attore spagnolo**

«Ho impegnato molto tempo  
per capire un mostro come lui»

■ **VENEZIA** Di amore e malavita, ma dall'altra parte dell'oceano rispetto ai Manetti Bros., si parla anche in «Loving Pablo». Basato sul romanzo autobiografico della giornalista Virginia Vallejo «Loving Pablo, Hating Escobar», il film di Fernando León de Aranoa (che uscirà in Italia distribuito da Notorious Pictures) racconta l'ascesa del noto narcotrafficante colombiano Pablo Escobar, conosciuto come il «re della cocaina», e il suo legame sentimentale con l'autrice del libro. A interpretare, nella pellicola fuori concorso alla Mostra, il criminale più ricco della storia e la sua amante, una coppia anche nella vita: Javier Bardem e Penelope Cruz, che ieri hanno infuocato il red carpet.

Ci ha messo molti anni l'attore spagnolo classe 1969 (vincitore di un Oscar per «Non è un paese per vecchi») prima di convincersi a vestire quel ruolo. «Ho sempre trovato interesse

nel capire la testa delle persone che popolano questa terra - spiega - Dicevano che Escobar fosse un padre amorevole. Eppure aveva creato così tanto orrore e terrore all'interno di altre famiglie. Una contraddizione sulla quale ho voluto lavorare. Un attore deve difendere il proprio personaggio sempre, ma in questo caso c'era molta complessità e ho impiegato tanto tempo per avere una lettura chiara di quell'uomo così da poterne contenere tutte le sfumature. È un essere umano e lo definisco umano perché non è venuto da un altro pianeta. È cresciuto ed è stato educato da genitori. Il cinema e la letteratura permettono di mettere in luce anche questa contraddizione per cui un essere umano può diventare un mostro».

Per la Cruz, con la quale Bardem è sposato da sette anni e ha due figli, non è stato facile far parte del progetto. «Javier mi spaventava - svela l'attrice can-

didata tre volte agli Academy Awards - Aveva un'energia così aggressiva. Dopo quattro settimane di riprese non vedevo l'ora che finisse il film. Non c'era più Javier di fronte a me, ma Pablo anche se sapevo che era tutta una questione di trucco».

Bardem ha lavorato anche sulla trasformazione fisica per vivere pienamente il personaggio. «Ma non l'ho mai portato fuori dal set, non era un piacere essere Escobar» sottolinea l'attore.

Prima di lui, altri colleghi hanno interpretato quello stesso



ruolo sul piccolo e grande schermo. Tra tutti Benicio Del Toro. Da dove nasce, quindi, l'esigenza di raccontare anche una volta

la storia di Escobar?

«L'approccio di Virginia Vallejo offre uno sguardo più intimo sul comporta-

mento criminale di quest'uomo, descrivendo da vicino gli anni più duri della guerra che scatenò contro il governo colombiano. Lei fu una sopravvissuta. La sua è la storia disperata di un naufragio, che parla di attrazione ma anche di terrore». «Abbiamo voluto fare questo film (girato in inglese, ndr) - aggiunge Bardem - per spiegare cosa succede a livello personale se uno si innamora di persone di questo tipo».

La Cruz ha letto e guardato molte interviste di Virginia Vallejo, facendo un'approfondita ricerca sul personaggio. «Volevamo mostrare quanto il suo dolore fosse reale. Nel film vediamo Pablo con gli occhi di questa donna che non sapeva quanto la sua vita fosse in pericolo. Io ho cercato di entrare nella sua testa senza giudicarla, ma ovviamente ho un'opinione su di lei e sul suo comportamento».

**Giu.Bia.**

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Red carpet Penelope Cruz e Javier Bardem protagonisti al Lido

## Cinema / 1 Tra Venezia e i Manetti Bros è «Ammore»

→ a pagina 24

**In concorso** Canzoni neomelodiche e sparatorie nella commedia con Gerini e Buccirosso

# La sceneggiata musical è un trionfo

## Applausi a scena aperta per «Ammore e Malavita» dei Manetti Bros

**Giulia Bianconi**

■ **VENEZIA** Applausi a scena aperta e risate per lo scatenato musical neomelodico dei Manetti Bros. Volutamente sopra le righe «Ammore e malavita» conquista i consensi di critica e pubblico per quel suo richiamo alla sceneggiata napoletana. Chissà se il film - che il direttore della Mostra, Alberto Barbera, ha definito la «scommessa» di questa edizione - avrà lo stesso effetto anche sulla giuria presieduta da Annette Bening. «Ci spaventa essere in concorso - confessano i registi - Spinti dalla paura eravamo tentati di dire di no. Ma questa era un'occasione troppo importante per il nostro lavoro».

La commedia di Marco e Antonio Manetti è un'avvincente storia d'amore a suon di canzoni mescolata a azione e sparatorie, che sarà nelle sale il 5 ottobre con 01 Distribution. In una Napoli dove le vele di Scampia sono un simbolo, un po' come la Torre Eiffel a Parigi, i killer **Ciro** (Giampaolo Morelli) e **Rosario** (Raiz) sono al servizio di don Vincenzo (Carlo Buccirosso) e di sua moglie **Maria** (Claudia Gerini). La coppia decide di inscenare il funerale dell'uomo per godersi i soldi. Peccato che la giovane **Fatima** si trovi nel posto sbagliato al

momento sbagliato. **Ciro** viene incaricato di farla fuori, ma quando saranno l'uno di fronte all'altra, il sicario scoprirà che la ragazza è il suo grande amore dell'adolescenza mai dimenticato. «L'ammore ovvero nasce 'na vota e nun more ma je».

Ai Manetti era stato proposto di realizzare il sequel di «Passione», documentario su Napoli realizzato da John Turturro nel 2010. «Quell'idea saltava la parte più popolana della musica partenopea e a noi interessava proprio quella - spiegano i registi romani - Abbiamo riportato con amore una forma d'arte fortemente dimenticata come la sceneggiata, riproducendola a modo nostro». Riguardo alle citazioni, nel film ce ne sono tante (da «007» a «Jerry Maguire»), ma non a «La La Land» assicurano i registi. «Abbiamo girato e montato il nostro film senza aver visto l'altro. Ma è stato sicuramente un colpo di fortuna che quella pellicola abbia riportato in voga il musical». Il film contiene anche una piccola parodia di «Gomorra». «Prendiamo in giro quella Napoli cupa e nera dove le vele di Scampia sono un simbolo, mentre il porto di Napoli non viene più considerato».

«Mi sono sentito a metà strada tra John Travolta e Mario Merola - dice Morelli del suo personaggio - È stato divertente interpretare un ruolo insolito. **Ciro** è un uomo abile con le armi ma silenzioso, che tiene tutto dentro. Mi sono affidato ai registi e ci ho creduto fino in fondo». **Fatima** è il personaggio positivo della storia: «Vive a Scampia, ma lotta per cambiare e migliorare» spiega la Rossi. Protagonista del film è anche Napoli. «Nel bene e nel male è una città sopra le righe. Dà emozioni forti negative e positive» dicono i Manetti che hanno scritto la storia partendo proprio dalle ambientazioni.

Da «Ammore e malavita», che supera le due ore, i registi hanno dovuto tagliare venti minuti, tra cui anche un brano interpretato da Buccirosso e Gerini («che presto sentirete» assicurano). La canzone è scritta dal cantautore napoletano **Nelson** insieme a tutte le altre originali del film, mentre la musica è di **Pivio** e **Aldo De Scalzi** e le coreografie di **Luca Tommasini**. L'unico brano edito della commedia è «L'amore ritrovato», versione partenopea di «What a Feeling» di «Flashdance».

©RIPRODUZIONE RISERVATA





**Fratelli**  
I registi romani  
Marco  
e Antonio  
Manetti



**Funerale**  
Claudia Gerini  
in una scena di  
«Ammore e  
malavita». La  
storia inizia  
con la finta  
morte di don  
Vincenzo  
(Carlo  
Buccirosso)



Dir. Resp.: Gian Marco Chiocci

## Happy Winter

### La crisi vista dalla spiaggia di Mondello

■ **VENEZIA** Sono centinaia le famiglie che decidono di trascorrere l'estate sulla spiaggia di Mondello, a Palermo, nascondendosi nelle loro cabine da una crisi economica che esiste. L'opera prima di Giovanni Totaro «Happy Winter», prodotta da Indyca con Rai Cinema, riflette con sguardo sociologico, ma anche leggero, sul ricordo di uno status sociale che non è più lo stesso. Presentato fuori concorso al festival, il documentario uscirà al cinema il prossimo inverno con I Wonder Pictures. «Quello che accade su questa spiaggia è l'emblema di ciò che avviene nel nostro Paese nel pieno di una crisi economica e culturale - racconta il regista neppure 30enne - Volevo comunque che il film avesse l'intento di intrattenere. L'ho concepito come il primo docucinepanettone del cinema italiano». L'idea di Totaro è quella di fotografare un microcosmo fittizio fatto di serenità, balli di gruppo, donne di una certa età che cercano di sentirsi ancora giovani e pasti consumati sull'arenile, mentre il mondo al di fuori vive momenti di grande difficoltà. Su quella spiaggia siciliana si possono ostentare vanità e ricchezza che in realtà non ci sono.

**Giu.Bia.**

©RIPRODUZIONE RISERVATA





Festival del cinema, in concorso «Ammore e malavita»

# SCENEGGIATA A VENEZIA

## Grottesco al punto giusto: applausi per il film dei Manetti Bros

■ ■ ■ ANNAMARIA PIACENTINI

■ ■ ■ Lido di Venezia. Oggi in Mostra il terzo film italiano in concorso *Ammore e malavita*, diretto da Manetti Bros. Non credevamo che una storia targata Napoli, dopo tutte le polemiche scatenate dai "benpensanti" contro fatti e misfatti della città da cartolina, il film ottenesse tanti consensi dalla famosa critica togata. Sì, perché il nuovo "Na Na Land" (parafrasando *La La Land*, vincitore della passata stagione), è un mix tra una love story neomelodica e una sceneggiata action movie. Una messa in scena sempre riconoscibile fatta di spericolati incroci, tra realtà e finzione sfrenata e folle, per un film che merita di stare in concorso. Ma la vittoria sarà dura.

«Prendiamo un po' in giro il gomorrismo», dicono i registi «un anno fa in un cinema napoletano, ricordo che alcune persone dicevano: "E che dobbiamo fare: Roma ha il Colosseo, Milano il Duomo, Parigi la Tour Eiffel e noi teniamo Scampia". Raccontare una Napoli al di sopra le righe era il miglior modo per descriverla. Questa città da emozioni forti con il suo fermento è

una stimolo continuo. Abbiamo pensato: parliamo d'amore o di malavita? Ecco, siamo partiti da qui, poi la storia sembrava già costruita».

Il film viene accompagnato dalle canzoni: si canta quando ci si bacia e quanto c'è una sparatoria. Protagonisti: Claudia Gerini, Paolo Morelli, Carlo Buccirosso e Serena Rossi. Tutto comincia durante un funerale organizzato per la presunta morte di Don Vincenzo (Carlo Buccirosso), o re d'o pesce, ucciso da Ciro, un killer senza scrupoli (Giampolo Morelli) che era al servizio di Don Vincenzo insieme a una delle due tigri, alias motociclisti che appaiono e volano via al suono di una sirena (della polizia) più veloci di Batman. Ma chi c'è in quella bara? C'è lui, Don Vincenzo più in carne che ossa, vivo e vegeto che canta la sua disperazione.

Ma la moglie Maria (Gerini), tanto bella quanto astuta, piange e si dispera, pur sapendo tutto. Era stata la donna di servizio, e l'infermiera del caro "estinto" e ne era diventata la moglie, conservando nel suo cuore segreti e mandanti di omicidi, mentre il marito spillava

soldi illeciti alle sue vittime e gioielli per lei. «Quando i Manetti mi hanno chiesto: come te la cavi con il napoletano? - spiega la Gerini - «gli ho risposto di non preoccuparsi, avrei fatto un personaggio vero. Ho studiato un po' di napoletano, visto che mio nonno era campano. È stata una sfida, ma sono diventata la moglie del boss. Sì, da cameriera a padrona è stato amore vero».

Una notte Fatima (Rossi), si trova nel posto sbagliato e al momento sbagliato. È una ragazza romantica che per puro caso ha assistito ad un omicidio. A Ciro viene dato l'incarico di farla fuori, ma quando i due si trovano faccia a faccia, i sentimenti riaffiorano perché erano innamorati sin da ragazzini: «Mentre parli improvvisamente canti», - sottolinea Morelli - «considero questo film come la grande sceneggiata napoletana»

E la Rossi? «Ho già cantato in un musical a teatro» - dice - «questa è stata un'esperienza indimenticabile». Ma chi ha voglia di dire la sua è anche Carlo Buccirosso: «Ho cominciato subito a cantare sin dalle prime immagini... da morto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





*Serena Rossi e Giampaolo Morelli in «Ammore e malavita» terzo film italiano in concorso ieri a Venezia*

## Criticando

# Al ritorno dalle ferie trionfano i cartoni


di **GIACOMO FERRARI**

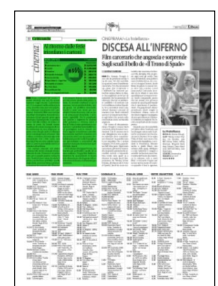
■■■ Primo weekend del rientro. È partito *Dunkirk*, ma non ha ancora superato negli incassi *Cattivissimo me 3*. Lo supererà nella settimana in corso. E terrà la testa per tutto settembre. Tallonato certamente dal *Cattivissimo*. Entrambi i film sono nati per sfracellare i botteghini. Entrambi usufruiranno del più grande press agent di sempre, il passaparola. La parola a favore del film bellico di Nolan s'è messa in moto da lunedì scorso. Quella per il cartone inzeppato di cattivi sentimenti, da una settimana. La prima cosa che gli under 10 diranno ai loro compagni sarà se hanno visto l'ultima avventura del malvagio solo intenzionale Gru («Ma come non l'hai visto? Se non vai a vederlo ti scancello»). Certo era inevitabile che il *Cattivissimo* sfracellasse.

Un cartone piazzato nel primo weekend del rientro riempie inevitabilmente le sale. Il cinema è la prima meta per i pargoli appena tornati in città. *Dunkirk* non è stato da subito il primo, perché il suo pubblico, quello degli adulti, non ha la stessa automatica reazione dei marmocchi. Gli occorre da sempre almeno una settimana per ritrovare la strada della prima visione. Al secondo weekend ci sarà il sorpasso. Avevo qualche dubbio, i primi giorni, sul pubblico femminile. Perché è certo una storia per maschietti. Niente love story, solo un paio di comparsate femminili, e nemmeno appetibili. Poi le perplessità son passate a registrare le reazioni delle spettatrici a Venezia (dove il film di Nolan è stato proiettato in anteprima). I gridolini (femminili) hanno punteggiato tutta la visione. Anche le signore si sentivano coinvolte. Sicuramente perché la tensione non cala mai in tutta l'ora e quaranta. Probabilmente perché i volti di quegli attori giovanissimi e sconosciuti alle matrone veneziane ricordavano quelli di figli e nipoti.

Una furbata del regista? Forse, ma l'ipotesi più probabile è quella di un sano realismo. Troppi film bellici interpretati da quarantenni ci hanno fatto dimenticare che le guerre del secolo scorso le hanno combattute i giovanissimi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BOX OFFICE		1 - 3 settembre
Film		Incasso (euro)
» Cattivissimo me 3		» 3.610.104
» Dunkirk		» 2.958.888
» Overdrive		» 382.918
» Amityville: Il risveglio		» 260.175
» Atomica bionda		» 206.603
» Open Water 3 - Cage Dive		» 192.529
» Annabelle 2: Creation		» 157.209
» La Torre Nera		» 153.082
» Un profilo per due		» 89.384
» Easy - Un viaggio facile facile		P&G/L » 55.846



CINEPRIMA/«La fratellanza»

# DISCESA ALL'INFERNO

## Film carcerario che angoscia e sorprende Sugli scudi il bello de «Il Trono di Spade»

■ ■ ■ ■ **GIORGIO CARBONE**

■ ■ ■ Ric Roman Waugh è uno che in gattabuia ormai ci sta di casa. Tre dei suoi film (su quattro) sono di ambiente carcerario. Per documentarsi sui primi due (*Colpevole* e *L'infiltrato*) ha trascorso parecchio tempo dietro le sbarre. Raccogliendo un bel po' di materiale che ha permesso di collocare i due in un ambiente credibile e di arrivare con *La Fratellanza* al salto di qualità. Se i precedenti erano solo robusti drammi carcerari di maniera (con finali ottimisti) questo è un'inquietante discesa agli inferi che specie nella conclusione mette un'insolita angoscia.

Dal «corso di documentazione» Waugh è venuto fuori con forti (e forse fondate) convinzioni. Che il carcere non è una villeggiatura, ma un girone infernale dove comandano i detenuti. Le guardie sono lì per impedire che i reclusi scappino. Per il resto, guardano dall'altra parte. Ogni reato consumato all'interno (omicidi compresi) è permesso da secondini corrotti o impauriti. Una realtà sulla quale va a sbattere lo yuppie Jacob (impersonato da Nikolaj Coster Waldau, il bellastro di *Il Trono di Spade*). Jacob ha avuto tutto dalla vita: successo, ricchezza, bella famiglia. Ma un giorno ogni cosa gli crolla. Una notte di baldoria, una guida in stato di ubriachezza, un «cozzo» e ci scappa il morto. Jacob finisce in galera. La pena è mite, deve solo contare i mesi (non molti). Così crede. In realtà tra le sbarre è una lotta quotidiana per la sopravvivenza. Jacob comprende presto che per restare vivo gli tocca entrare in una di quelle bande

che si spartiscono il penitenziario. Tra gang di neri, ebrei e portoricani, Jacob sceglie la Fratellanza Ariana, cosca di duri fascisteggianti capeggiata da un super detenuto chiamato la Bestia per ragioni che Jacob comprende anche troppo presto.

Quando esce (la complicità nei delitti della Fratellanza gli ha allungato mica male la pena) lo sventurato non ha spazio per le illusioni. Se la sogna l'idea di farsi una nuova vita, riunirsi alla famiglia e scordarsi la Fratellanza. Rimane anche a piede libero uno schiavo della gang, obbligato a colpi ladreschi e magari a omicidi. La Bestia è stato chiaro prima dell'uscita (la chiarezza la vedremo solo a metà film). A lui Jacob è legato per la vita e per la morte. Se ci prova quando è fuori a sgarrare, gli ammazzano la famiglia. Jacob deve dire addio a ogni sogno di felicità, cacciare moglie e figlio. Quando torna in carcere (un colpo è andato male) e capisce che la Bestia vuole ucciderlo (lo incolpa per il fallimento della rapina) non ha più scelta. Deve uccidere la Bestia. E diventare lui la nuova Bestia del penitenziario californiano (i secondini s'adeguano subito, i galeotti lo faranno).

### PIACERÀ

A quelli che lo prenderanno per il verso giusto. *La Fratellanza* è un dramma troppo trucidato per gli stomaci delicati. E il film ha il torto originario di arrivare duecentesimo dopo decenni di film tra le sbarre (il primo dramma da galera della storia? Forse *The Big House* del 1930). Ma se lo snobbano è un peccato per-

ché Waugh (che fino a ieri consideravamo solo mestierante di qualche vigore) si dimostra all'opera numero quattro un fior di narratore. Sconvolge la *consecutio temporum*, partendo dall'uscita di Jacob e intervalla tutto con i flashback. E complicando (ma solo apparentemente) le cose con una sottotrama imperniata su un poliziotto che aspetta l'uomo al varco dal giorno della sua uscita dal carcere. Particolare di sovrana importanza: Waugh non perde mai il filo. La storia parte con una lettera d'addio di Jacob al figlio (perché d'addio? L'uomo sta uscendo, la riunione dopo anni è pressoché sicura). In realtà tutto quel che segue ci spiega a poco a poco il perché dell'addio («Sembra il messaggio di un condannato a morte», è il commento di chi lo legge). A morte no, ma a vita sì. Nell'odissea di Jacob c'è la lucidità di un disperato costretto a capire le regole del gioco. Quando le capisce, ha la forza e la determinazione per essere sempre un passo davanti agli altri. Del poliziotto che non crede alla sua redenzione, dei complici tutti malfidati della rapina, del figlio che divenuto grande con l'idea di aver avuto per padre un'emerita carogna, si trova quando il rapporto è finito e non si vedranno più a considerarlo il suo vero maestro di vita. Un passo avanti alla Bestia che s'illude fino



Dir. Resp.: Pietro Senaldi

all'ultimo di poter dettare le regole del gioco.

Cosa manca alla *Fratellanza* per poter entrare nel pantheon dei film di gattabuia e non rimanere (forse) solo nell'immaginario personale di qualche critico? Un cast da sogno (come quelli di *Alcatraz*, di *Morire all'alba*, di *Io sono un evaso*). Certi attori nemmeno Hollywood li ha più. Coster-Waldau non fa una brutta figura (chi l'avrebbe detto?) ma i big d'una volta (Cagney, Robinson, Muni) se lo sarebbero mangiato a colazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La Fratellanza

**REGIA** Ric Roman Waugh

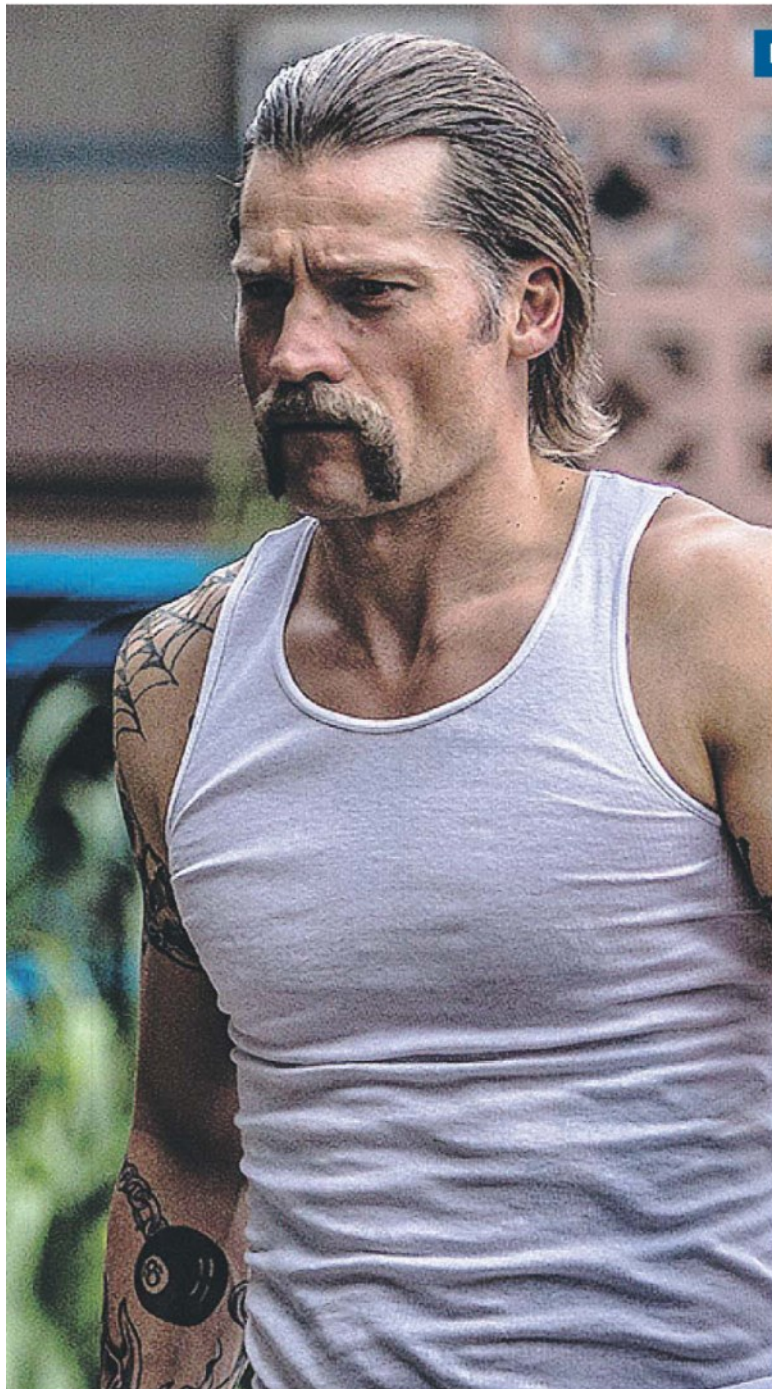
**CAST** Nikolaj Coster-Waldau, Jon Bernthal, Lake Bell, Emory Cohen, Jeffrey Donovan, Benjamin Bratt, Jessy Schram, Omari Hardwick, Holt McCallany, Juan Pablo Raba

**GENERE** Drammatico

**DURATA** ore 2.01

**VOTO** ●●●●





## IL TERRORE DIETRO LE SBARRE

*A sinistra, Nikolaj Coster-Waldau in una scena del film «La fratellanza» di Ric Roman Waugh, a oggi al cinema. Il protagonista della pellicola è uno yuppie al centro di un crudo racconto in cui la sua vita viene stravolta da un giorno all'altro*

## — Da vedere —

### Il coraggio degli ultimi

**Regia:** James Franco  
**Cast:** James Franco, Selena Gomez, Bryan Cranston  
**Genere:** drammatico  
**Durata:** ore 1.50

●●●

**LA TRAMA** Nell'America degli anni '30 durante la Grande Depressione un gruppo di disperati, raccoglitori di mele della California dà il via a uno sciopero.

Il film è il terzo di una trilogia dedicata da James Franco all'America amara dei secoli scorsi. A fornire l'impalcatura è un classico di John Steinbeck che in Italia fu chiamato La battaglia e fu scambiato (molto erroneamente) per filocomunista

## — Da vedere —

### Miss Sloane - Giochi di potere

**Regia:** John Madden  
**Cast:** Jessica Chastain  
**Genere:** drammatico  
**Durata:** ore 2.12

●●●

**LA TRAMA** Miss Sloane è una donna in carriera, durissima lobbyista di Washington, infallibile per circuire, incastrare neutralizzare tutti quelli che danno fastidio ai suoi datori di lavoro (in genere senatori marpioni). Ma un giorno quel che è troppo è troppo. Miss Sloane si ribella a un lavoro troppo sporco. Da vedere soprattutto per Jessica Chastain, credibilissima sia quando fa la vipera che dopo il ravvedimento.

### Baby Driver - Il genio della fuga

**Regia:** Edgar Wright  
**Cast:** Ansel Elgort, Kevin Spacey  
**Genere:** azione  
**Durata:** ore 1.52

●●●

**LA TRAMA** Baby è un adolescente che sembra uno dei tanti *teenager* sempre rincitriniti dalla musica nelle cuffiette. In realtà è un asso del volante e come tale viene arruolato da un gangster che vuole partenze a razzo dopo ogni rapina. In America è già un best seller e se lo merita. Per le indavolate corse in auto e per le musicchette che non sono di maniera, ma scelte *ad hoc*. Dilemma: Baby è un action movie o un musical? Da godere in entrambe le circostanze.

### Fottute! (Snatched)

**Regia:** Jonathan Levine  
**Cast:** Goldie Hawn, Amy Schumer  
**Genere:** commedia  
**Durata:** ore 1.43

●●

**LA TRAMA** Una madre e una figlia *on the road*. La ragione del viaggio è che la figlia è stata mollata dal suo bello e vuol distrarsi con un viaggio. La mamma accetta di accompagnarla. Ma in Ecuador le due donne vengono rapite e imprigionate. Da vedere per Goldie Hawn e per le vicende ecuadoriane (riusciranno le due casalinghe disperate a farla in barba ai rapitori?). Sì, e con effetti decisamente divertenti.





## CHESSIDICE IN VIALE DELL'EDITORIA

**Cinema: Apple e Amazon in corsa per i diritti su James Bond. Scaduti nel 2015 con Spectre i diritti di Sony su 007, nella corsa ora entrano anche i giganti tecnologici Apple e Amazon. Secondo quanto ha rivelato Hollywood Reporter, per l'acquisto dei diritti, oltre alle major Warner Bros, Universal, Sony e Fox, si sono presentati anche i due colossi dell'informatica e dell'e-commerce. L'acquisto del marchio potrebbe andare oltre i semplici diritti cinematografici e trasformarsi in occasione di sviluppo di nuovi prodotti di franchising: Apple e Amazon lo considerano come uno degli ultimi marchi inutilizzati. Una valutazione del franchise di 007 si aggira fra i due e i cinque miliardi di dollari, secondo gli esperti citati dal sito Usa.**



Dir. Resp.: Giuseppe De Tomaso

**FUORI CONCORSO IL FILM SUL BOSS ESCOBAR**

## Amore e narcotraffico in «Loving Pablo» per Bardem e la Cruz

**P**adre amorevole e premuroso in casa, ferocissimo boss capace di mettere in ginocchio un paese intero: **Javier Bardem** insegue Pablo Escobar da anni, «affascinato come attore» da questo super criminale «e dalle sue contraddizioni». Un mostro da raccontare nel contesto in cui è potuto emergere, «venuto su al pari di Hitler non da un altro pianeta ma dal suo paese. Cercare di avvicinarmi alle sue contraddizioni mi interessava da così tanto tempo che quando è uscito il libro verità di Virginia Vallejo, *Amando Pablo, odiando Escobar*, ho capito che era arrivato il momento». Bardem, che è anche produttore, si è trasformato nell'inventore del narcotraffico, il potente e sanguinario Escobar, il re della cocaina, il boss del cartello di Medellin ucciso dai poliziotti nel '93, in un modo impressionante, arrivando ad ingrassare fino a 20 chili. *Loving Pablo*, con la regia dello spagnolo **Fernando Leon de Aranoa**, è stato presentato con successo fuori concorso a Venezia 74 ed è la nuova versione cinematografica delle gesta del criminale, dopo la serie Netflix *Narcos* ed *Escobar*, il film di **Andrea di Stefano** interpretato da **Benicio Del Toro**.

«Javier - dice la moglie **Penelope Cruz** che interpreta la giornalista e per un po' di tempo anche amante Virginia - mi spaventava, aveva una energia così brutta, aggressiva, essere così dentro il suo personaggio mi aiutava sul set, ma poi a casa mi dava nausea. Dopo 4 settimane di riprese non vedevo l'ora di finire il film, non vedevo Javier, ma Pablo e mi spaventava nonostante sapessi che c'era il trucco».

Coppia sul set e nella vita, i due premi Oscar sono tornati a lavorare insieme per questo film che è stato un'esperienza particolare, hanno raccontato sul red carpet di Venezia che li ha accolti da super star. «Mi interessava capire la sua personalità, quella contraddizione per cui era un padre affettuoso e ha fatto piangere centinaia di altri padri. Trasformarmi anche fisicamente in lui era importante per vivere il personaggio ma non l'ho mai portato fuori dal set, non era certo un piacere essere Escobar», aggiunge l'attore che ha voluto girare in Colombia con troupe colombiane e nei luoghi reali della storia e persino con soldati che lo avevano combattuto.



**LA COPPIA**  
Javier Bardem  
con sua moglie  
Penelope Cruz  
I due recitano  
assieme  
in «Loving  
Pablo»



# VENEZIA, L'ITALIA IN GARA

## La camorra? Per i Manetti è un musical

Piace «Ammore e malavita»

**P**erché mai mettere in corsa per l'Italia in un prestigioso concorso internazionale come il Festival di Venezia un film come *Ammore e malavita* dei Manetti Bros? Perché, come ricorda puntualmente il ballabile tormentone dell'ultima canzone di questo musical, è vero che il resto del mondo c'è, e non ci si può fare nulla, «ma non è Napoli». E che questa città sia davvero unica, per cultura e carattere, lo dimostra ancora una volta questo film, pieno di musica, dal neo-melodico all'hip hop, ironia, luoghi comuni, parodie, citazioni di Michael Jackson e vitalissima umanità.

E questo per raccontare, in una sorta di Bollywood-camorra in salsa partenopea, tutti i sentimenti alla potenza, proprio come li raccontano le canzoni e sceneggiate, ovvero: l'amore, l'odio, la malavita, la fedeltà, il tradimento...

Nel cast, un «immenso» **Carlo Buccirosso**, **Giampaolo Morelli**, **Serena Rossi**, **Raiz** e una credibile **Claudia Gerini** nel ruolo di napoletana. Si parte con una veduta dal mare di Napoli, che stringe poi sull'ospedale Santa Maria della Pietà. Ed ecco in una bara, la prima canzone, *Al mio funerale* cantata da Carlo Buccirosso nei panni del boss della camorra Don Vincenzo, anche detto «U Re do pesce». Ed è lui un po' al centro di questo film, in sala dal 5 ottobre.

Moglie vistosa, Donna Maria (Gerini), e squadra di camorristi al suo comando, U Re do Pesce ha anche la sue teste di cuoio. Ovvero una coppia di killer chiamati «le tigrì», **Ciro (Morelli)** e **Rosario (Raiz)** addestrati, per lunghi anni, alla arti marziali e all'uso delle armi. Ma come ricorda il titolo, *Ammore e malavita*, quello che si gioca in questo film che porta i turisti stranieri a visitare Le vele

di Scampia (con tanto di balletto e selfie), di balli in corsia, di panic room da vero criminale, sono alla fine le pallottole vaganti (quelle della camorra) e poi, ovviamente, l'ammore (quello con la doppia emme alla napoletana).

Sulle prime c'è una splendida canzone che unisce pallottole a sentimenti e che recita così «tu eviti i pallottole come eviti i sentimenti, mentre sull'amore c'è l'amore». L'amore ritrovato, che racconta, in puro stile neo-melodico, come lo spietato **Ciro** non può nulla, e si redime, quando ricontra 'a guagliona du primmo ammòrè, **Fatima (Serena Rossi)**.

Il film, accolto con risate e applausi anche a scena aperta, «è un grande omaggio alle sceneggiate napoletane - dice **Giampaolo Morelli** - mi sento un mix tra **John Travolta** e **Mario Merola**». La camorra in musical dei Manetti Bros è piena di citazioni, «molte volute come quelle di 007, una passione dell'annoiata donna **Maria-Claudia Gerini**, o altre non volute ma che evidentemente ci vengono naturali», raccontano i due fratelli «difficilmente autocontenibili» come ammettono di loro stessi.

Al centro di tutto c'è la città, «questa grande capitale italiana della cultura, dove l'arte, l'architettura, il teatro, la letteratura, la musica e anche il cinema sono così vivi». Una Napoli «feconda come si è visto anche a Venezia 74 con tanti film belli come *Gatta Cenerentola*» dicono con generosità i Manetti. «È una città allegra, con tante facce, comprese naturalmente quelle della criminalità e dei problemi seri. *Ammore e Malavita* nasce anche come reazione a questa tendenza in atto da anni di mostrarne in tv o in letteratura, solo il lato negativo: la Napoli di Gomorra, dove non puoi andare perché ti rapinano come minimo. Napoli è tanto altro e non un selfie

alle Vele di Scampia. Certo, è una genialità tutta napoletana trasformare l'orrore di quei palazzi in un'attrazione turistica come fosse il Colosseo a Roma o la Torre Eiffel a Parigi, ma noi questo turismo della paura, questo *gomorristismo* imperante lo volevamo simpaticamente prendere in giro».

Lo Skyfall di Bacoli (una delle location del film girato tra Torre Annunziata, Pozzuoli, Posillipo e il centro città) ha un cast «giusto» dicono i Manetti adorati da tutti gli attori che raccontano la lavorazione come un'incredibile happening. «un set folle - aggiunge **Morelli** - sempre gioioso, senza gerarchie, anarchico dove ciascuno è pienamente responsabile e tutti, persino le sartine, possono dire la loro sulle scene perché si sentono e sono parte del processo creativo». Tutto il film è in dialetto napoletano, persino quello più stretto e incomprensibile di Torre Annunziata in una scena divertente con **Patrizio Rispo**. «Non sarà un problema - dice **Serena Rossi** - **Pino Daniele** diceva se lo capisci va bene, se no quello che conta è il sentimento e l'emozione e questa con *Ammore e Malavita* arriva».

Sempre in Concorso è passato ieri anche *Sweet Country* di **Warwick Thornton**, in corsa per l'Australia, un western pieno di equilibrio stilistico e poesia.

Ambientato nel 1929, nell'entroterra del Nord dell'Australia, racconta di come **Sam (Hamilton Morris)**, guardiano di bestiame aborigeno, uccida, dopo molte angosce, il proprietario terriero bianco **Harry March** per autodifesa. Un delitto del tutto legittimo, ma non in un'epoca in cui gli aborigeni vivevano in totale schiavitù dei bianchi. A Sam non resta che fuggire insieme alla moglie **Lizzie (Natassia Gorey Furber)**, tra l'altro violentata da **Harry March (Ewen Leslie)** e, si scoprirà solo dopo, messa incinta.



PRIMEFILM UNA EMOZIONANTE «FULL IMMERSION» FIRMATA DAL REGISTA CHRISTOPHER NOLAN

# «Dunkirk», il racconto della guerra senza retorica

DUNKIRK di Christopher Nolan.  
Interpreti: Tom Glynn-Carney, Jack Lowden, Harry Styles, Tom Ford, Mark Rylance – Drammatico – USA 2017

di VITO ATTOLINI

Terra, mare e cielo sono la scena plurima di questa grandiosa, storica epopea di guerra, che ebbe il suo «luogo» centrale, fra maggio e giugno del '40, sul litorale di Dunkerque, dove, dopo un fallito tentativo di portar soccorso alla Francia da poco invasa dai tedeschi, si ritirarono, ricacciati dall'invasore, le truppe inglesi, circa quattrocentomila militari, per un ritorno precipitoso quanto rischioso in patria. Fu questo ripiegamento una sconfitta o una vittoria nella generale disfatta? È l'interrogativo da cui prende le mosse questo straordinario «reportage» bellico, i cui modelli cinematografici di riferimento, secondo dichiarazioni del regista, comprendono anche opere solo genericamente assimilabili al classico film antibellicista.

Infatti *Dunkirk* trova i suoi motivi di singolarità nella rinuncia a sovrastrutture ideologiche, solo chiedendo allo spettatore di immergersi totalmente – una full immersion – nello «spettacolo» cui assiste, vanificando perciò ogni ipotesi di straniamento o distanziamento. Ne risulta il nudo svolgersi di accadimenti nei tre «luoghi» prima citati. In ognuno dei quali gli eventi impreveduti che si susseguono senza tregua hanno una loro diversa durata, che nel film, perdendone i limiti temporali e intrecciandosi l'un l'altro, si condensano in un incubo ininterrotto, senza fine. Quando in sottofinale le parole di Churchill, lette su un giornale dal soldato reduce sul treno di ritorno a casa, sembrano introdurre una nota retorica, quasi dissonante nello svolgimento del film, il

volto del giovane sopravvissuto all'apocalisse, con la sua espressione di disincanto e scetticismo, chiude, riassumendone il senso, *Dunkirk*.

I fatti hanno inizio col tentativo messo in atto da un militare francese, con sotterfugi diversi, per unirsi ai soldati inglesi ammassati e pronti alla partenza sul lunghissimo molo di Dunkerque, dal quale scrutano l'orizzonte per vedervi comparire le navi che li trarranno in salvo, in un'attesa insidiata da improvvisi, micidiali attacchi di aerei tedeschi. Un'attesa confortata dalla solidarietà dei connazionali che hanno messo a disposizione le loro imbarcazioni private per aiutare le operazioni di salvataggio: fra queste quella comandata da Dawson (**Mark Rylance**) col figlio, che si prodiga fino all'ultimo nella sua missione salvifica. Così come combatte fino all'impossibile l'aviatore inglese (**Tom Hardy**) nella strenua difesa aerea dagli attacchi del nemico.

Vi è qualcosa di davvero eroico – non ricercato, ma necessitato dalle circostanze – nella resistenza dei soldati in ritirata, fatta soprattutto di fatica continua, di cui il film registra le ininterrotte fasi, coinvolgendo lo spettatore in una tesissima suspense che sembra non aver fine. In ciò si dispiega la maestria di **Christopher Nolan**, uno dei maggiori registi europei, impegnato a superare i confini di quella visionarietà di cui il suo cinema precedente aveva dato convincenti prove (*Il cavaliere oscuro*, *Inception*, *Interstellar*) e ora presumibilmente avviato verso una decisa svolta. Qui tutto è vero, ma non la verità di un semplice documentario di attualità: questo infatti non provocherà mai emozioni pari a quelle che l'artificio di una sapientissima messinscena è capace di suscitare nel rievocare questa moderna, epica Anàbasi, cui si accinsero coloro che col loro sacrificio prepararono la strada per lo sbarco in Normandia di qualche anno dopo.



## IL DOCU-FILM SULLA VITA DEL CAPITANO DI FREGATA “Natale De Grazia” su Rai1

NAPOLI. in prima TV assoluta in seconda serata su Rai1, con il docu-film “Natale De Grazia” che vede protagonista Lorenzo Richelmy, si chiude “Nel nome del popolo italiano” ciclo di 4 docu-film da 60’, prodotto da Gloria Giorgianni per Anele con **Rai Cinema** e Rai Com, che racconta le vicende di quattro eroi nazionali: il giudice Vittorio Occorsio, il presidente della Regione Sicilia Piersanti Mattarella, il professor Marco Biagi e, per l'appunto, il Capitano di Fregata Natale De Grazia (di cui si allega il curriculum vitae), Ufficiale del Corpo delle Capitanerie di porto – Guardia Costiera scomparso nel 1995, figura dallo spiccato acume investigativo che, collaborando con la Procura di Reggio Calabria, ha condotto complesse investigazioni ambientali nel settore dei traffici illeciti operati da navi mercantili.

Diretto da Wilma Labate, il docu-film indaga, attraverso lo sguardo dell'attore Lorenzo Richelmy, sulle vicende che hanno portato alla scomparsa del Comandante calabrese Natale De Grazia, deceduto nel tragitto che lo portava a La Spezia per le indagini che stava conducendo sul presunto affondamento di rifiuti tossico-radioattivi a bordo delle famigerate “carrette del mare”.

Il racconto si snoda attraverso interviste a testimoni illustri come Nuccio Barillà, Responsabile Legambiente Calabria, Alessandro Bratti, Presidente della Commissione Bicamerale sul traffico illecito dei rifiuti (commis-

sione ecomafie), Francesco Neri, all'epoca sostituto procuratore e pm di Reggio Calabria, Antonino Samiani, Comandante della Capitaneria di Porto di Messina fino al 2015 e Riccardo Bocca, autore del libro “Le navi della vergogna”. Fondamentali per ricostruire un ritratto privato del Comandante De Grazia - come uomo, marito e padre - le lunghe chiacchierate di Lorenzo Richelmy con la vedova Anna Maria Vespia e i figli Giovanni e Roberto, suoi coetanei.

«La vicenda mi riguardava, essendo la mia famiglia originaria di Locri. Non conoscevo bene la storia di De Grazia: mi sono appassionato, mi premeva il fatto che bisogna capire cosa rimane ai ragazzi della mia generazione – racconta l'attore - Negli ultimi anni, di mafia si parla nelle fiction, però secondo me non abbiamo ancora capito che tipo di messaggio si vuole mandare con questo genere di prodotti: è importante allora mandare un messaggio mirato alla conservazione della memoria. Ciò che mi intimorisce, è che i ragazzi della mia generazione vedono queste tematiche come lontane, come se non li riguardasse: è importante tenere il fuoco attivo».





In concorso il nuovo exploit dei fratelli. Con Buccirosso e Gerini super. «Non vogliamo fare il verso ai generi»

*Ecco «Ammore e Malavita»: «Sceneggiata anti-gomorrismi»  
 Applausi per i Manetti. Morelli: «Io, tra Travolta e Merola»*

### ISPIRAZIONE

La vera scintilla è scaturita dal brano "O' motoscafo" di Pino Mauro

Manetti Bros.

Ilaria Ravarino

VENEZIA - Una "hit". Così, misurando le prime reazioni a caldo, la stampa straniera ha definito il nuovo film dei fratelli Manetti, tornati a raccontare Napoli, dopo *Song'e Napule*, con il musical *Ammore e Malavita*. Presentato in concorso e accolto con un caldo applauso e molte risate in sala, il film prende le mosse dal complicato piano di fuga di un boss della camorra (Carlo Buccirosso) stanco del suo ruolo, e dalle complicazioni innescate dalla sua esecuzione. Nel cast Giampaolo Morelli («mi sono divertito a fare insieme John Travolta e Mario Merola», scherza) Serena Rossi, una strepitosa Claudia Gerini e il cantante Raiz, voce di molte delle 15 canzoni del film i cui testi (provocatori, a tratti geniali) sono curati dal compositore e cantautore Nelson.

«Questo film lo abbiamo considerato una continuazione della tradizione della sceneggiata - ha detto ieri Marco Manetti ai giornalisti - Il che ci ha permesso di trattare sen-

za pudore sentimenti profondi, veri, senza paura di parlare di amore e tradimento, e farlo con l'uso della musica». Per la prima volta in concorso, i due registi romani non hanno nascosto l'emozione: «Quello di Venezia è un festival abituato a passaggi più seri - ha detto Antonio Manetti - e noi abbiamo portato il nostro filmetto contro film più importanti, anche come contenuti. Ci spaventa molto». Tante le citazioni cinematografiche contenute nel film, dall'inevitabile presa in giro di *Gomorra* ai riferimenti a *007* e *Dirty Dancing*: «Nonostante molti giornalisti lo pensino, noi non siamo cinefili, né colti. Siamo spettatori, appassionati. Vediamo solo i film che ci piacciono. Non vogliamo fare il verso ai vari generi e ambientando questo film a Napoli inevitabilmente abbiamo fatto riferimento alle sceneggiate. La vera scintilla però è scaturita da una canzone di Pino Mauro, 'O motoscafo, che non è nel film. E dalla frase di Giovanni Napolitano, "Parigi ha la Tour Eiffel, Roma il Colosseo, Napoli ha le Vele di Scampia", dalla quale siamo partiti per la presa in giro del gomorrismo con cui si apre il film».

riproduzione riservata ©



## Silvio Soldini

**CINETECA MIC**



Da domani si apre una rassegna dedicata a tutta la cinematografia del cineasta milanese in occasione dell'uscita del suo nuovo film "Il colore nascosto delle cose". Si spazia dall'"Aria serena dell'Ovest" del 1989 con Fabrizio Bentivoglio (8 settembre) a "Pane e Tulipani" del 1999 con Licia Maglietta e Bruno Ganz (foto, 10 settembre) fino al "Comandante e la cignona" del 2012 con Alba Rohrwacher (1° ottobre). Dall'8 settembre.

**Viale Fulvio Testi, 121**

**Orari diversi - 6,50 euro**



# Meno glamour, Napoli con le mezze misure e la coppia Bardem-Cruz

## La sdrammatizzazione dei Manetti, un red carpet più sereno e applaudito per i due spagnoli

**Tra i fuori  
concorso  
«Le fidèle»  
di Michaël R.  
Roskam,  
poi la serie  
«Wormwood»**

■ La giornata del Lido è stata ieri meno glamour della precedente, ma certo più colorata. Dominata dal calore musicale e dalle tinte sfavillanti di «Ammore e malavita», il film dei Manetti Bros, capitani di una bizzarra pattuglia che, dopo aver scherzato in sala stampa con affiatamento da compagnia teatrale, ha spopolato sul red carpet. D'altronde - sia pure in un contesto tipicamente italiano - attori come Giampaolo Morelli (l'ispettore Coliandro del piccolo schermo), Claudia Gerini, il formidabile caratterista Carlo Buccirosso, Serena Rossi e Raiz (forse più celebre come cantante, in verità) hanno un appeal non trascurabile.

È Marco Manetti a spiegare le ragioni di un film come questo, che butta sul ridere una materia che in genere è cronaca incandescente: «È il nostro sguardo su Napoli, un modo diverso di vedere la città, che è

un posto pieno di problemi ma anche di arte, di cultura. Pare che nel raccontarla si pensi solo agli estremi: o la cartolina del Golfo o le Vele di Scampia, senza mezze misure. Noi prendiamo simpaticamente in giro tale modo di rappresentarla».

In effetti il film, che sarà in sala dal 5 ottobre, gioca con tutti gli stereotipi della napoletanità e giocando li disinnescava, li ridicolizza, li umanizza. Tanto da far esclamare a Buccirosso, che veste nella finzione i panni di un boss camorristico più divertente che feroce: «la sdrammatizzazione è forse il tema stesso del film».

**La coppia.** Il tocco internazionale alla giornata veneziana l'ha invece offerto la coppia (sullo schermo e nella vita) costituita da Javier Bardem e Penélope Cruz. I due attori hanno recitato insieme in «Loving Pablo» di Fernando León De Aranoa, un'opera che racconta gli ultimi dieci anni della vita del re dei narcos colombiani, Pablo Escobar, più o meno coincidenti con la relazione che l'uomo intrattenne con la giornalista te-

levisiva Virginia Vallejo, che poi la raccontò in un vendutissimo libro.

Per i due attori spagnoli il passaggio sul tappeto rosso è in realtà una replica (più tranquilla, ma anche più serenamente applaudita) di quello vissuto ieri per la presentazione del fischiato «mother!», in cui recitava solo Bardem.

Il terz'ultimo giorno di un Concorso che finora è stato di buon livello complessivo, è popolato da un film cinese e da uno franco-tunisino. Del primo, «Jia Nian Hua» (ossia «Gli angeli vestono di bianco») non si conosce granché, se non che è diretto dalla cineasta indipendente cinese Vivian Qu e racconta una vicenda di sopruso e violenza.

Per il secondo, «Mektoub My Love: Canto Uno», ci sono invece aspettative cinefile, perché lo firma l'acclamato Abdellatif Kechiche, vincitore nel 2000 di un Leone d'Oro





all'opera prima con «Tutta colpa di Voltaire» e nel 2013 di una Palma d'Oro a Cannes per «La vita di Adele». Ma fuori dalla competizione, viene proiettato anche il nuovo film di Silvio Soldini, «Il colore nascosto delle cose (Emma)», interpretato da Adriano Giannini e Valeria Golino, la quale torna al Lido a due anni dalla vittoria della sua (seconda) Coppa Volpi come miglior attrice.

**Le curiosità.** Sempre fuori Concorso, c'è pure «Le fidèle» di

Michaël R. Roskam, un autore belga che nel 2011 realizzò un piccolo film di culto come «Bullhead» e che ora inscena un travolgente ma contrastato rapporto sentimentale e lo affida agli attori Matthias Schoenaerts e Adèle Exarchopoulos. Curiosità, infine, per i primi episodi della misteriosa serie televisiva americana «Wormwood» di Errol Morris, che al Lido si è fatto accompagnare dagli interpreti Molly Parker e Christian Camargo. //

ENRICO DANESI

## CURIOSITÀ

### Astro Paolo fra le stelle.

Altro che stelle del cinema: alla Mostra di Venezia è giunta l'ora di un uomo abituato a stare davvero fra le stelle vere.

Parliamo dell'astronauta Paolo Nespoli dell'Agenzia spaziale europea (Esa), che ieri intorno alle 17.40 è stato in collegamento dalla Stazione Spaziale Internazionale (Iss) e ha risposto alle domande dei giornalisti presentando il documentario «Expedition», in cui la sua voce racconta il «dietro le quinte» dell'importante missione Vita (Vitalità, Innovazione, Tecnologia e Abilità) dell'Agenzia spaziale italiana (Asi).

### La legge del numero uno.

Tre detenuti molto diversi tra loro ripongono, in un colloquio con un magistrato, l'unica chance per riottenere qualche giorno di libertà. Ad unirli, la convinzione - infondata - che solo il primo che andrà al colloquio otterrà il permesso premio. La sfida per ottenere il primo posto sarà senza esclusione di colpi. È la storia del cortometraggio diretto da Alessandro D'Alatri «La legge del numero uno», un viaggio intimo nel microcosmo delle carceri, che viene presentato in anteprima oggi, giovedì 7 settembre, alla Mostra del Cinema di Venezia nella sezione Giornate degli Autori (Proiezioni Speciali) e sarà trasmesso da Rai3 domenica 10 settembre in doppia collocazione alle 20.05 e alle 23.20.



**I fratelli.** I Manetti Bros: Antonio a sinistra e Marco a destra



**Con Claudia Gerini.** Una foto di scena di «Ammore e malavita»



**Il regista.** Warwick Thornton al Lido per «Sweet Country»

## Sguardo indulgente su una società in degrado

### Fuori Concorso

«Happy Winter» di Giovanni Totaro racconta i riti sulla spiaggia di Mondello

■ Si intitola «Happy Winter» ed è un film sull'estate al mare, ieri Fuori Concorso.

Il giovane cineasta siciliano Giovanni Totaro racconta un rito che si ripete annualmente: sulla spiaggia di Mondello, a pochi chilometri da Palermo, vengono costruite mille cabine pronte ad ospitare altrettanti nuclei di bagnanti che vi passeranno l'estate.

Totaro adotta un dispositivo narrativo intrigante per focalizzare un microcosmo tribale che riproduce in piccolo virtù, vizi e i vezzi della realtà italiana.

Attraverso le storie di persone che si indebitano per avere una capanna al mare, altre che sfruttano al massimo l'investimento dormendoci dentro (reinventandosi contorsionisti per poterci stare), aspiranti politici che avviano familiari campagne elettorali, innamorati, baristi che si ammazzano di fatica per accumulare soldi, attività varie tra il rilassato e il frenetico, va in scena una «fiera delle vanità» in cui tutti ostentano uno status sociale incrinato dalla crisi economica. Ma il 15 settembre è alle porte: allora si sbaracca, e in attesa di rivedersi un altro anno, «stessa spiaggia, stesso mare», ci si scambia il «buon inverno» del titolo.

Bella tecnica e fotografia solare. Ma il regista, indubbiamente partecipe, ha uno sguardo forse troppo indulgente verso una società che mostra tutto il suo deficit culturale e morale. //



Dall'alto. La spiaggia del film



LA RECENSIONE

«Ammore e malavita» dei Manetti Bros

## DOVE LA TRAGEDIA DIVENTA COMMEDIA

Enrico Danesi

**D**on Vincenzo Strozzone, boss di camorra e «re del pesce» napoletano, sopravvive a un attentato e pensa di approfittarne per cambiare vita: si finge morto, affidando il segreto a una ristretta cerchia di persone. Ma una circostanza sfortunata ne rende partecipe l'infermiera Fatima, che diventa così un pericolo da eliminare. Solo che la ragazza è l'amore di tutta la vita di Ciro, il fido guardaspalle del boss, che l'ha ritrovata e non la vuole uccidere. Per cui sarà guerra. È solo il principio di una trama densa e vorticoso nella quale si articola «Ammore e malavita» dei Manetti Bros, il terzo film italiano in Concorso. Che non delude, strappando risate e applausi: è vinta la sfida di unire la sceneggiata napoletana e il film d'azione, il musical e il dramma. «Flashdance» e «O surdato nammurato». Siamo comunque più dalle parti di

**Musical e  
dramma, da  
strappare risate  
e applausi  
in platea**

Totò, Mario Merola e Nino D'Angelo che non da quelle di «Gomorra», nonostante nel film ci sia un numero imprecisato di morti ammazzati, che tuttavia sono allegramente superati da un'idea giocosa dominante, da «bulli e pupe».

Tornando a Napoli, Marco e Antonio Manetti ricreano l'atmosfera esilarante che aveva caratterizzato «Song'e Napule» del 2013, non scordandosi naturalmente di portare con sé Giampaolo Morelli (l'ispettore Coliandro della loro serie tv) che è un po' il loro attore feticcio, al quale confezionano i panni ombrosi di Ciro; salvo circondarlo poi con un cast notevole e colorato, in cui Carlo Buccirosso (Don Vincenzo) è il mattatore, ma si fanno apprezzare Claudia Gerini, Serena Rossi (Fatima) e il cantante Raiz, frontman degli Almamegretta. Gli amanti con i loro sentimenti esagerati sono il cuore del film, ma la città - da Scampia a Posillipo, dal rione Sanità a Pozzuoli - è qualcosa più di una cornice: è una presenza vibrante e magica, nel bene e nel male. Perché a Napoli essere sopra le righe è esercizio di sopravvivenza quotidiana e la tragedia può diventare di colpo commedia.



# Venezia 74 Ammore e malavita

## La camorra stile Flashdance

Applausi a scena aperta e risate ieri al Lido per la commedia dei fratelli Manetti  
Una sceneggiata napoletana contro il 'gomorrismo' tra John Travolta e Mario Merola

■ **VENEZIA** «Mi sento un mix tra John Travolta e Mario Merola» dice **Giampaolo Morelli**, il sicario del boss don Vincenzo 'o re do pesce' che ritrova la fidanzatina dell'adolescenza e scappa dal suo destino in Ammore e Malavita, il film dei Manetti Bros, ieri in concorso a Venezia 74, in sala dal 5 ottobre da 01, accolto con risate e applausi anche a scena aperta. Il film, racconta Morelli, «è un grande omaggio alla sceneggiata napoletana rivisitata a colpi di Flashdance». Nel film, un cast corale con **Carlo Buccirosso**, **Claudia Gerini**, **Serena Rossi**, **Diaz**, si prende in giro la Napoli di Gomorra e il turismo della paura, i selfie alle Vele di Scampia come attrazione. «Napoli è malavita e tanti problemi ma anche una città viva di arte, cinema, teatro, musica. È la ca-

pitale italiana della cultura - dicono i Manetti - fervida di talenti come anche qui a Venezia si vede, ad esempio con l'animazione di Gatta Cenerentola. Volevamo prendere le distanze, scherzare, sul 'gomorrismo' che ha generato la mostruosità per cui in una città come Napoli, le vele di Scampia stanno come il Colosseo a Roma e la Torre Eiffel a Parigi». Ammore e Malavita nasce anche come reazione a questa tendenza in atto da anni di mostrarne in tv o in letteratura, solo il lato negativo: la Napoli di Gomorra, dove non puoi andare perché ti rapinano come minimo. Napoli è tanto altro e non un selfie alle Vele di Scampia. Certo, è una genialità tutta napoletana trasformare l'orrore di quei palazzi in un'attrazione turistica come fosse il Colosseo a Roma o la Torre Eiffel a Parigi,

ma noi questo turismo della paura, questo 'gomorrismo' imperante lo volevamo simpaticamente prendere in giro».

Tutto il film è in dialetto napoletano, persino quello più stretto e incomprensibile di Torre Annunziata in una scena divertente con Patrizio Rispo. «Non sarà un problema - dice la Rossi - Pino Daniele diceva se lo capisci va bene, se no quello che conta è il sentimento e l'emozione e questa con Ammore e Malavita arriva». Le musiche sono a cura di Pivio e Alde De Scalzi. Nel film in tutto 15 canzoni (13 in napoletano e 2 in inglese) e anche un cameo di Pino Mauro, il signore della sceneggiata napoletana che a Piazza del Plebiscito canta 'Chiagne femmina' seduto su un trono di pulcicorni.



Una foto di scena di 'Ammore e malavita', il film dei fratelli Manetti in concorso a Venezia 74





Luca Tomassini, Serena Rossi, Antonio e Marco Manetti, Claudia Gerini, Giampaolo Morelli, Raiz and Carlo Buccirosso ieri al Lido

**Film****Andrea Segre presenta «L'ordine delle cose» a Bolzano e Trento**

Dopo essere stato proiettato alla 74esima Mostra del Cinema di Venezia, arriva a Bolzano e Trento l'ultimo film del regista Andrea Segre, *L'ordine delle cose*. Questo pomeriggio a Bolzano (ore 18.30) al Cinema Capitol e poi stasera al Cinema Astra di Trento, ore 21, ci sarà la prima nazionale della pellicola, distribuita da Parthénos. Al termine il regista incontrerà il pubblico. La trama punta sull'attualità: immigrazione e cooperazione internazionale sono i due temi principali tenuti insieme dalla storia di Corrado, alto funzionario del Ministero degli interni specializzato in missioni internazionali contro l'immigrazione irregolare. «La tensione tra Europa e immigrazione sta mettendo in discussione l'identità stessa dell'Europa — ha dichiarato Segre — Corrado e la sua storia raccontano questa crisi di identità». Nel cast ci sono Paolo Pierobon, Giuseppe Battiston, Valentina Carnelutti, Olivier Raburdin, Fabrizio Ferracane e Yusra Warsama.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**CINEMA** » A Venezia "Ammore e malavita" e il Pablo Escobar di Bardem e Penelope Cruz ■ A PAG. 19

# "Ammore e malavita" Napoli oltre Gomorra con i fratelli Manetti

Al Lido l'originale musical con Claudia Gerini e Serena Rossi  
Scherzi anche sul red carpet: il fotografo Sassi sfilava in boxer

**di Michele Gottardi**  
► VENEZIA

L'anno scorso fu "La La Land", ora è la volta di Napoliland con il musical dei Manetti Bros, "Ammore e malavita". Si respira l'aria serena del Golfo coi fratelli registi Marco e Antonio, che mostrano - tra dita a V e classici scongiuri con le corna - soddisfazione per l'accoglienza del film. Ma è tutto il nutrito cast di attori, sceneggiatori, scenografi e, soprattutto, i musicisti Pivio e Aldo de Scalzi con il lyric Nelson, a esternare in modo molto mediterraneo la felicità per quello che, oltre al lavoro di un film, appare anche un divertimento. «Volevamo superare il "gomorristo" che dipinge Napoli solo come un centro di camorra e fa di Scampia un'attrazione come il Colosseo o la torre Eiffel» dice Antonio. «Solo il napoletano è in grado di mantenere il sorriso sulle sue tragedie e superare i pregiudizi legati alla città».

E infatti il film (il loro secondo musical dopo "Song'e Napoli") riesce perché unisce la musica alla sceneggiatura, senza passaggi improbabili: «Non si può cantare diversamente da come si parla». Insomma, dimmi come canti e ti dirò chi sei. Ma non per tutti: per Raiz, leader degli Almamegretta, è stato il contrario. «Finalmente ho potuto spiegare quello che nei testi delle canzoni resta sempre sospeso. La sceneggiata napoletana è la nostra versione del musical».

Una delle protagoniste è Serena Rossi - Fatima, amore giovanile del killer Ciro (Giampaolo Morelli) - bella voce, già nota per aver doppiato Anna in "Frozen", che qui fa una cover di "What a feeling" da "Flashdance", per celebrare "L'amore ritrovato"; l'altra è Claudia Geri-

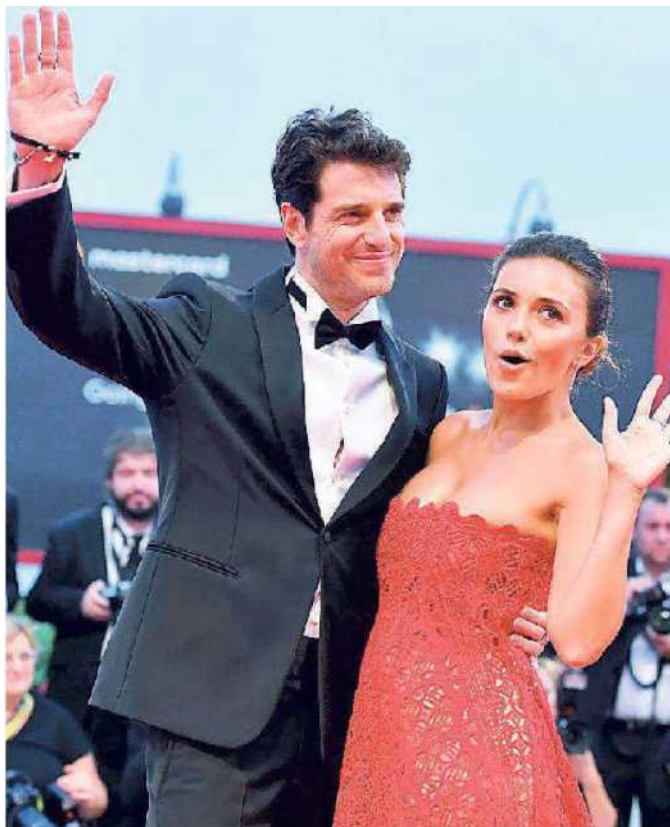
ni, nei panni di donna Maria, l'ex "vaia", ora diventata la donna del boss. Sempre un ruolo "coatto", ma brillante, in cui l'attrice non si risparmia, ballando ma anche cantando in napoletano verace, mostrando le doti atletiche della sua cintura nera di taekwondo. «Non ho avuto problemi con il dialetto, intanto perché il nonno materno è napoletano e poi perché mi piacciono le lingue, mi piace lavorare con lessico e sonorità diversi».

Ricco di citazioni cinematografiche - da "007-Si vive solo due volte" che fornisce al boss Vincenzo (Carlo Buccirosso) l'idea di darsi per morto per salvarsi dalle faide interne, a "Notting Hill" - "Ammore e malavita" evita di scadere nel prevedibile. Da parte dei registi, la soddisfazione per un ritorno di Napoli sul grande e piccolo schermo, nelle ultime stagioni, in tutte le sfaccettature, e la soddisfazione di aver dato un contributo con una voce inaspettata.

E di quest'opera godibile e corale, che mostra del cinema italiano un volto nuovo, è specchio tanto l'incontro degli attori, registi e produttori con la stampa - improntato a battute e clima scherzoso - quanto il colorato red carpet serale, aperto dal fotografo Corrado Sassi con un passaggio di corsa e in boxer, continuato con Serena Rossi elegantissima in rosso e Claudia Gerini in nero alle prese con una scollatura malandrina che deve tenere costantemente sotto controllo. L'ufficialità davanti ai fotografi viene ben presto spazzata da un'invasione di tutti i protagonisti, per la gioia del pubblico oltre le transenne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Giampaolo Morelli e Serena Rossi, tra gli interpreti di "Ammore e malavita"**

I PROTAGONISTI

# L'amore di Cruz e Bardem per raccontare Escobar

di Marco Contino

► VENEZIA

«Amo Pablo ma odio Escobar». Parole di Virginia Vallejo, la giornalista colombiana che negli anni '80 ebbe una relazione con il più grande trafficante di cocaina di tutti i tempi. Due facce (privata e pubblica) della stessa medaglia che si moltiplicano esponenzialmente se a interpretare i protagonisti di questa autentico romanzo criminale – raccontato nel film “Loving Pablo” di Fernando Leon de Aranoa, presentato Fuori concorso – sono Penelope Cruz e Javier Bardem, coppia nel cinema e nella vita. Sposati dal 2010 dopo essersi conosciuti sul set di “Prosciutto, prosciutto” nel 1992, passando per “Carne trémula” (1997), “Vicky Cristina Barcelona” e “The counselor”, gli attori spagnoli sono a Venezia già da tre giorni; lui già protagonista con Jennifer Lawrence per il discusso “mother!” di Darren Aronofsky, lei discreta e lontana da una passerella che non era la sua. Ora raggiungono insieme la sala stampa dove si è svolta la conferenza del musical in concorso “Ammore e malavita”, titolo che sintetizza come meglio non potrebbe il tema del giorno: le relazioni criminali e canagliesche che legano le donne a uomini senza legge ma con molto fascino, quello magnetico del potere, dei soldi e del rispetto. Ci cascano Claudia Gerini e, meno consapevolmente, Serena Rossi nella sceneggiata napoletana musicarella dei Manetti Bros., rispettivamente innamorate di un boss della camorra e del suo fedele sicario. Ma soprattutto, e con conseguenze drammatiche, Virginia/Penelope, la cui relazione con Pablo/Javier va anche oltre l'aspetto fisico.

Lei bellissima e sorridente nel ruolo della reporter televisiva venerata dal pubblico per i suoi abiti, i suoi gioielli e i modi eleganti. Lui obeso, pancia che tracima sui pantaloni e riccioli unti di sudore e sangue. «Ma non mi spa-

ventava tanto l'aspetto fisico di Pablo Escobar» confessa l'attrice in un italiano gentile e deliziosamente incerto «quanto l'aura negativa e mostruosa del personaggio. Non vedevo l'ora che arrivasse la fine delle riprese per non vedere più Javier imprigionato in quel personaggio che mi dava la nausea. È stata una tortura, stavo diventando matta».

Due sedie più in là Bardem – che nel film si è fatto riprendere nudo e obeso (ma sono proteste aggiunte digitalmente al fisico dell'attore) mentre correnella foresta – sorride premuroso mentre la moglie torna sull'argomento della fascinazione del male e del potere che fa dire al personaggio di Virginia «se devo soffrire per amore, meglio piangere su un jet privato che sul sedile di un autobus» o la fa scoppiare letteralmente di gioia quando Pablo le riempie la valigia di dollari ordinandole di spenderli tutti per lo shopping a New York. Un'attrazione irresistibile per un criminale dalle movenze lente (l'animale preferito di Escobar era l'ippopotamo che l'attore ricorda nella sequenza in cui emerge da una piscina solo con gli occhi) ma allo stesso tempo sadico, padre amorevole e mostro capace di dispensare sofferenza e dolore a centinaia di altri padri e madri.

Contraddizioni che hanno affascinato lo stesso Bardem, colpito dalla complessità del personaggio, da un angelo del male che, guarda caso, è anche il sottotitolo di un film di Michele Placido dedicato a Vallanzasca, paradigma del criminale amato dalle donne. Relazioni pericolose, sul filo del rasoio, più emozionanti di altre. Come canta, aggiornandola in napoletano, Serena Rossi in “Ammore e malavita”: “What a feeling” (che sensazione) innamorarsi dell'uomo sbagliato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Javier Bardem e Penelope Cruz alla presentazione di “Loving Pablo”



# “Gatta Cenerentola” è una delizia

## Orizzonti: ok il cartoon italiano e il giapponese “La notte in cui ho nuotato”

► VENEZIA

La Mostra si scontra nei primi scogli con il doppio flop dei film in concorso: il deludente giapponese “Il terzo omicidio” di Hirokazu e l’infornuto di Darren Aronofsky con l’attesissimo “Mother!”.

Hirokazu parte da una buona idea, ma la gestisce faticosamente, il meccanismo giallo non carura mai e le implicazioni esistenziali e filosofiche ristagnano nell’ingolfo. Più imbarazzante “Mother!” un pasticcio horror indigesto, visivamente smagliante ma ridondante, vacuo e pretenzioso, con lo scrittore Javier Bardem in crisi d’ispirazione in una villa isolata con la moglie Jennifer Lawrence, che si trova travolta dai fan del marito che le mettono a soquadro la casa, in un crescendo di chiasso e disastri, fino a una conclusione così insistita ed esagerata da sconfinare nel ridicolo.

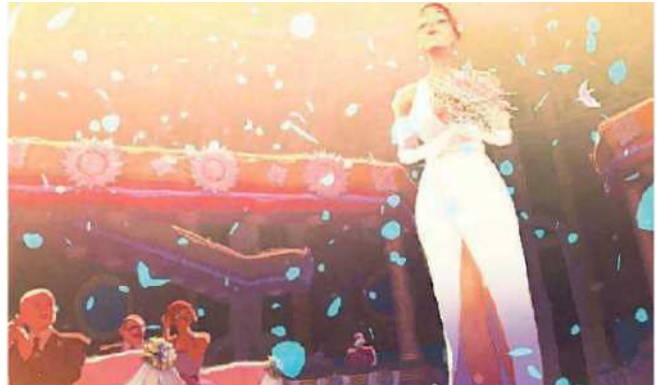
Meno male che, nella sezione Orizzonti, si è fatto onore “Gatta Cenerentola” la vera sorpresa italiana di quest’anno. Diretto da un team di registi, Ivan Cappello, Marino Guarnieri e Dario Sansone, capitanati da quell’Alessandro Rak già messo in luce con “L’arte della felicità” è un frutto maturo del nostro cinema d’animazione. Che dà prova di essere diventato adulto con un film sorprendente per felicità di scrittura, incrocio di generi e squisita qualità

tecnica. Nel porto di Napoli nasce un museo avveniristico di ologrammi che proiettano pesci e catturano le scene di vita che vi svolgono, facendole riapparire a distanza di tempo. Vi si ambienta un plot noir, con parentesi da musical e, sotto traccia, una riscrittura della fiaba di Cenerentola. Con esito felicissimo e originale. Ve lo raccomandiamo quando uscirà nelle sale, il 14 settembre.

Meno riuscito “Sweet country” di Warwick Thornton, un western australiano in concorso sull’ingiustizia razzista dei bianchi perpetrata contro gli aborigeni neri. Ben fatto ma di impianto tradizionale, visto e rivisto.

Dalle praterie australiane, ci troviamo poi sbalottati in un nevosio villaggio giapponese, dove un bambino marina la scuola e si trastulla girando per le vie fino a smarrirsi, nel delizioso “La notte in cui ho nuotato” di Damien Marivel e Igarashi Kohei, nella sezione Orizzonti. Privo di dialoghi e baciato dalla poesia, il film, delicato e intenso come un racconto di Cechov, è un gioiello del cinema nipponico, impeccabile per la purezza dello sguardo con cui la macchina da presa segue la piccola odissea del protagonista, attento ai piccoli dettagli e capace di sprigionare un incanto lirico con la sola potenza delle immagini. Sarebbe giusto vederlo premiato sabato sera.

**Fabio Canessa**



Una scena di “Gatta Cenerentola”



# La camorra da ridere

## Un musical grottesco con la parodia di Gomorra

### I registi: «Napoli è anche una capitale della cultura»

#### LA MOSTRA DI VENEZIA

Applausi o per “Ammore e Malavita”, il film dei Manetti Bros, in concorso, con Gerini, Morelli, Buccirosso

MARIA LOMBARDO

VENEZIA. Musical ispirato alla sceneggiata, commedia ma anche dramma seminato di cadaveri, satira a sfondo sociale, opera d'intrattenimento. Tante cose assieme. I Manetti Bros fanno centro anche con il loro nuovo film *Ammore e malavita*, più pretenzioso di *Song'e Napule* ma che ha tutti gli ingredienti per ripeterne il successo. Coprodotto da **Raicinema**, in sala dal 5 ottobre con 01, il film che ha divertito molto il pubblico alla prima, ha nel cast tanti bravi attori: dal popolare Giampaolo Morelli star di *Song'e Napule*, a Carlo Buccirosso, Claudia Gerini. Dell'attrice romana le doti vocali sono note e non delude neanche in napoletano. Nel cast anche Raiz e una star della sceneggiata, Pino Mauro.

Sopra le righe? I Manetti che si accavallano e si integrano nel raccontare i loro film partono dall'assunto che «Napoli è di per sé sopra le righe, basta raccontarla. Bastano le parole *Ammore e malavita* e già è Napoli».

La Napoli di Gomorra è presa in giro con lo sfruttamento turistico che s'inventa una guida all'inizio del film quando una comitiva di americani viene condotta Scampia a fotografare

le “Vele” teatro della serie tv.

Lunga partitura musicale (la colonna sonora è di Pivio e Aldo De Scalzi) alternata a recitazione, la complessità di questo lavoro la illustrano gli autori. *Ammore e malavita* racconta la farsesca finta morte di un ricco commerciante di frutti di mare perseguitato da una gang. Questa scomparsa con scambio di cadavere dà il via a una catena di scontri e vendette, di morti a catena. Scene divertenti, grottesche, scandite da battute esilaranti in cui Carlo Buccirosso si mostra straordinariamente brillante.

«Creare equilibrio fra musica e non musica è stata una difficoltà: abbiamo lavorato fianco a fianco con musicisti e coreografi». Straordinaria la coreografia della sparatoria con relativi morti sulla spiaggia.

Giampaolo Morelli parla di chiaro omaggio alla sceneggiata napoletana. «C'è una misura diversa rispetto ad altri ruoli e altri film. Una cosa è fare il musical a teatro, una cosa sul set cinematografico. E' stato un po' complicato all'inizio con i playback». «Io che normalmente canto e basta - dice Raiz - sono d'accordo con Giampaolo. Qui ti fermi a cantare e poi vai avanti».

«Sono entrata nel personaggio donna Maria - dice la Gerini - ho cantato ma restando sempre dentro il personaggio. Non ho trovato grandi differenze rispetto a un film soltanto recitato. E' stato un grande divertimento». Per Buccirosso «non bisogna pensare che stai facendo un musical, bisogna recitare al naturale. Cantare restando il personaggio che si è. Nel caso mio sono stato inguaiato perché ho cominciato subito con una canzone, da morto». Effettivamente una delle scene iniziali è un morto che canta la propria disavventura chiuso nella bara. Ci

vuole decisamente una fantasia sopra le righe per immaginare una scena simile. Qualche idea però, confessano gli autori, è ispirata dalle avventure di James Bond. Un Buccirosso scoppietante a chi si rivolge alla Gerini come boss, dice “Ehi, il boss sono io. Come si chiama lei?”. E tutti a ridere.

La Gerini rivendica le origini partenopee del nonno materno. «Ma Carlo mi ha fatto da coach sul set. Era un sfida. La cosa più brutta sarebbe stata uscire con effetto caricaturale. Ho cercato la spontaneità anche con la gestualità».

La parodia di Gomorra funziona davvero, la colgono tutti. «Ma Napoli non è solo quella raccontata da Gomorra - dicono i Manetti Bros - è anche una capitale della cultura, piena di cose e persone positive».

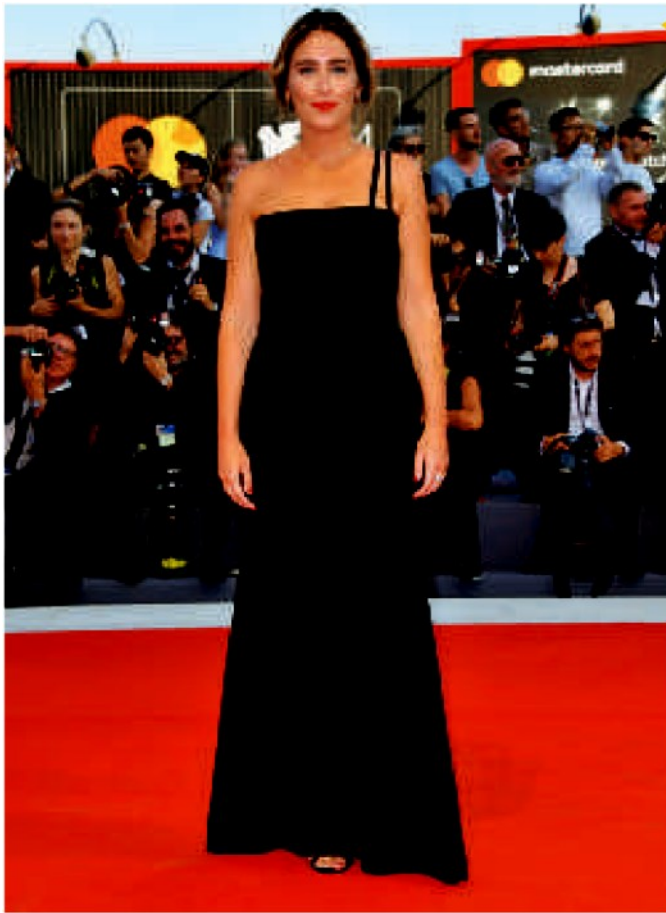
Alcune scene girate a New York non sono certo un'assicurazione per la vendita del film all'estero. Tuttavia «abbiamo fiducia - dicono gli autori - perché *La La Land* ha riportato in auge il musical. Un giorno eravamo ad una proiezione di *Song'e Napule* e c'era un attore che chiacchierava: “Uno va a Parigi per la Torre Eiffel, a Roma per il Colosseo, a Napoli per le Vele di Scampia” diceva. Pazzesco: ci ha dato da pensare alla positività furba del napoletano che prende in giro i mali della sua città».

«Stavamo cominciando a lavorare a *Passione 2*, seguito del film di Turturro, poi abbiamo ci hanno fatto ascoltare la cover di Pino Mauto *O' motoscafo* è partita l'idea di fare una sceneggiata con musica più moderna. *Passione 2* non andava per noi. Noi siamo narratori non documentaristi».





**RED CARPET IN FESTA**  
Atmosfera scherzosa sul red carpet del film dei Manetti. Da sinistra: Giampaolo Morelli con la fidanzata, l'ex miss Italia Gloria Bellicchi; il coreografo Luca Tommassini con una vestaglia; una super sexy Claudia Gerini; i Manetti Bros con l'attrice Serena Rossi in rosso fuoco



## ZOOM Carpet diem

Nella foto, la nota diva **Maria Elena Bosch** sul red carpet della Mostra del Cinema di Venezia. Protagonista delle ultime pellicole **Governo Renzi** e **Governo Gentiloni**, l'attrice è arrivata al successo con il lungometraggio **Rottamazione**, firmato dal regista Matteo Renzi. Tra le scene clou che più l'hanno resa famosa, il trionfale ingresso nel film **Giuramento da ministro per i rapporti con il Parlamento**, vestita in abito blu elettrico, marchio Zara. La sua stella si è però appannata in **Papà e Banca Etruria**. In quest'opera, Maria Elena Bosch interpretava la parte della figlia di un dirigente travolto dal crac di una banca di provincia. Fischiato dai risparmiatori, il film ha segnato il momento più buio della sua carriera. E adesso, lo sbarco nella kermesse in Laguna per presentare la sua ultima fatica **Sottosegretario a Palazzo Chigi**, in cui l'attrice si è calata nel ruolo di una donna silenziosa e che vive nell'ombra. Il film pare aver convinto i critici (e i fotografi) stranieri che del sottosegretario Boschi hanno detto: «Sembra bella come un'attrice».

Photo by **Maria Laura Antonelli**

PANORAMA

# perscoppio



## Il glamour è in salotto

È al San Clemente Palace Kempinski il cuore mondan-culturale del Festival. Si chiama «Salotto del cinema» e, ideato dalla Un-Tag, agenzia di eventi di Simona Veronesi e Valentina Riva ha organizzato i dinner party più esclusivi: da quello per *First reformed* con Ethan Hawke e Amanda Seyfried (foto nel tondo) a quello per *The Leisure Seeker* di Paolo Virzi (sotto, con la moglie Micaela Ramazzotti). Il 4 settembre festa per *Woodshock*, il film delle stiliste Kate e Laura Mulleavy.



SOPRA, IL SAN CLEMENTE. SOTTO: ALBERTO NOÈ MANAGER DI SHISEIDO ITALIA, TRA L'AD DI PUBLITALIA STEFANO SALA (A DESTRA) E MATTEO SORDO, DG DI PUBLITALIA CLIENTI, AL PARTY PER WOODSHOCK.



## PREZZEMOLINE

Che c'azzeccano modelle, miss e influencer con il Festival del cinema? Niente. Ma il red carpet le calamita tutte, più o meno vestite.

- 1 La miss Italia Rachele Risaliti
- 2 L'influencer Chiara Ferragni
- 3 La modella brasiliana Bruna Marquezine, fresca ex di Neymar, lo strapagato calciatore del Psg.



## VECCHIE GLORIE

Sostenute da un immenso talento (e da qualche dose di botox) le vere star del Festival sono più vicine ai cent'anni che ai 50. 4 Robert Redford 5 Jane Fonda 6 Donald Sutherland 7 Helen Mirren 8 Judi Dench 9 Susan Sarandon.



## Venezia È qui la festa?

**Tribù festivaliere.** È il Festival delle star inossidabili, delle divine come Amal Clooney e dei presenzialisti del red carpet, che col cinema c'entrano poco ma nei party ci sguazzano e stanno resistendo, oltre che alla maratona festaiola anche alla pioggia. Per il Franca Sozzani Award, consegnato a Julianne Moore, gli ospiti, causa temporale, sono rimasti bloccati per un'ora all'Excelsior prima di trasferirsi a Palazzo Contarini Polignac. La pioggia ha funestato anche l'ingresso alla festa di Tiffany & Co. e di The Fashionable Lampon, al Conservatorio. Al Cipriani è andato in scena il party per *Suburbicon* di George Clooney, dove c'era anche l'altrettanto corteggiato «madrino» Alessandro Borghi. Per lui e Jasmine Trinca è seguito un party più riservato a Casa dei Tre Oci. Più defilati ancora Jane Fonda e Robert Redford: per loro una cena intima all'Harry's bar. (F.C. e I.R.)





### ECCENTRICI

Mi si nota di più se non vengo o se vengo con le ballerine? Lapo Elkann sa come farsi notare. E non è l'unico...

**10** Mark Cousins, regista irlandese-scozzese, è in giuria al Festival. E ha sfilato in kilt.

**11** Lapo Elkann e le sue scarpine con il fiocco.

### IMPEGNATI

La vetrina del Festival serve anche a lanciare messaggi politici e sociali. Basta un braccialetto.

**12** La giurata Jasmine Trinca con il braccialetto che invoca «Verità per Giulio Regeni»

**13** Il regista Edoardo Winspeare con la moglie Celeste Casciaro e il braccialetto realizzato dalle detenute di Lecce.



### DIVINI

Divini conclamati, George Clooney e Matt Damon sono stati i più bersagliati dalle richieste di selfie. Amal Clooney dal canto suo ha rubato la scena alle attrici, e lo stesso hanno fatto due modelle stratosferiche.

**14** Bianca Balti **15** Tina Kunakey ha sfilato con piume e gioielli di *Suburbicon* **16** Matt Damon

**17** George Clooney  
**18** Amal Alamuddin.



## A Casa Pegaso si studia cinema

C'è anche un'accademia del cinema, al Festival. L'ha creata l'Università Telematica Pegaso in una villetta liberty proprio alle spalle del Palazzo del cinema. La Pegaso experience, così si chiama, sforna alta formazione per chi punta all'industria del grande schermo. Le tre masterclass coordinate a Casa Pegaso da Piera Detassis, presidente della Fondazione cinema per Roma, e Alessandra Tieri, capo ufficio stampa di Lucky Red, oltre a ricostruire la lavorazione dei film in gara, hanno approfondito regia, sceneggiatura, tecnica audio e video, costumi, trucco. Tra i protagonisti, registi come Susanna Nicchiarelli, Andrea Segre e Francesco Patierno. Tra gli attori che si sono affacciati a Casa Pegaso, Isabella Ferrari, Barbora Bobulova e Michele Riondino.



IN ALTO, PIERA DETASSIS (A SINISTRA) CONSEGNA I DIPLOMI A DUE STUDENTESSE DELLA MASTERCLASS. SOTTO, DA SINISTRA MICHELE RIONDINO, ANNA FOGLIETTA, FRANCESCO PATIERNO, CARLOTTA NATOLI, ANITA CAPRIOLI

Getty Images (10), La Presse (2), Reuters, Rex / Shutterstock (2)

A COLLOQUIO CON AI WEIWEI

# L'UMANITÀ DI UN ARTISTA

**HA VISITATO 23 PAESI PER DOCUMENTARE IL FENOMENO EPOCALE DELLE MIGRAZIONI E IL DRAMMA DEI RIFUGIATI: «FINO A QUANDO L'INNOCENZA DEI BAMBINI CI COMMUOVERÀ, CI SARÀ SPERANZA»**

di Maurizio Turrioni

**V**enezia alza il tiro. Mai come stavolta fedele al nome di Mostra internazionale d'arte cinematografica. Il festival ha infatti invitato in gara uno degli artisti contemporanei più noti e controversi: il cinese Ai Weiwei. Designer, architetto, video maker, attivista, questo sessantenne figlio di Pechino è anche la più fastidiosa spina nel fianco del regime cinese ora guidato dal primo ministro Li Keqiang. Da trent'anni, muovendosi tra politica e ricerca artistica, porta avanti una coerente lotta per la libertà d'espressione. Le sue opere (dipinti, foto, video, mega installazioni) evidenziano il contrastato rapporto tra tradizione e modernità, che in nessun altro Paese appare oggi lacerante come in Cina. Denunciano le storture del neocapitalismo. Non sarebbe però bastato per giustificarne la presenza al Lido.

Il fatto è che Ai Weiwei, vicino agli ultimi non solo in Cina, ma ovunque nel mondo l'umanità venga calpestata, da anni segue il dramma dei migranti. Ha raccolto immagini e testimonianze, assemblate con sguardo personale. Il risultato (splendido) è *Human Flow*, docu-film

degno del Leone d'oro. Narrazione emozionata, asciutta, che cattura gli occhi e strizza il cuore.

L'appuntamento per l'intervista è lontano dai lustrini del festival. Ai Weiwei si presenta in tenuta casual. I capelli a spazzola, la barbetta dal pizzico grigio, l'aria paciosa farebbero pensare a un operaio appena smontato dal lavoro. Siede composto. **Come non provare un brivido d'emozione ripensando alla sua storia?** Figlio del poeta Ai Qing, da adolescente lo segue con la famiglia nel deserto del Gobi quando viene confinato per le idee poco comuniste. Dal 1981, studia e lavora a New York appassionandosi all'arte concettuale di Duchamp e alla pop art di Andy Warhol. Primi successi, ma nel 1993 rientra in Cina per seguire il padre malato.

Attorno a lui si forma un gruppo di giovani artisti che lamentano la perdita dell'eredità culturale per colpa del consumismo. Ai Weiwei realizza *Forever*, installazione fatta con centinaia di biciclette senza pedali né catena (perché non portano da nessuna parte) che denuncia la massificazione. Nel 2005 apre un blog in cui critica il Governo. Quando nel 2008 un catastrofico terremoto colpisce la Regione di Sichuan e provoca 70 mila morti, s'indigna perché le autorità ne-



**SUL CAMPO**  
L'artista dissidente cinese Ai Weiwei nel campo profughi al confine fra Grecia e Macedonia che ha visitato per realizzare il film "Human Flow".

STEVAN MERNIV/REUTERS





gano che gli studenti, a migliaia, siano rimasti sotto le macerie di scuole insicure. Cerca i parenti e pubblica i nomi di oltre 5 mila bambini deceduti. Il Governo oscura il blog e Ai viene malmenato.

Lui reagisce firmando un'altra installazione: *Snake Bag*, enorme serpente fatto di zaini scolastici. Weiwei è pure architetto, **collabora alla costruzione del nuovo stadio di Pechino per le Olimpiadi 2008**: il famoso Nido d'uccello. Diserta però l'inaugurazione e denuncia lo sfruttamento degli operai che ci hanno lavorato. Rissonanza mondiale. Il Governo reagisce demolendo la sede del suo studio per presunte irregolarità e facendolo arrestare per evasione fiscale. Dal 3 aprile 2011, viene detenuto illegalmente per 81 giorni isolato da tutti. Rilasciato, gli viene tolto il passaporto e vietato il web. Lui documenta tutto nel video *S.A.C.R.E.D.* Nel 2014 usa 1,2 milioni di mattoncini Lego per fare i ritratti di 176 perseguitati politici: **da Mandela a Snowden, da Galileo a Dante**. Il Web impazzisce e quando la Lego si dissocia, temendo conseguenze, vien messa alla berlina: deve ritrattare. Nel 2015, Amnesty International nomina Ai Weiwei ambasciatore e gli fa restituire il passaporto. Lui vola da moglie e figlio in Germania, poi va a Lesbo.

Colpito dal dramma dei rifugiati, realizza *Reframe*, mega installazione con decine di gommoni arancioni (quelli dei migranti) attaccati alle mura esterne di Palazzo Strozzi, a Fi-

#### **UN SELFIE CON GLI ULTIMI**

**Sopra: profughi in cammino vicino al campo Idomeni, in Grecia; Ai Weiwei con alcune ragazze palestinesi durante le riprese del film.**

renze, dove questo inverno la mostra *Ai Weiwei libero* ne celebra inventiva e coraggio. Nell'ultimo anno l'artista cinese gira il mondo per filmare volti e storie di chi emigra spinto da guerra o fame. Nasce così *Human Flow*. Chi ci sta di fronte non è un semplice regista.

**Weiwei, qual è il rapporto tra l'installazione di Firenze e questo film?**

«Si tratta dello stesso atteggiamento, ma con una diversa estetica. Un bimbo che prova dolore può urlare, ma può anche piangere in silenzio».

**Sul piano umano, cosa le lascia questa esperienza?**

«Un viaggio nella realtà così, senza sovrastrutture, ti stravolge. Come individuo, ho cercato però di non appassionarmi a una singola storia. Volevo conoscere il fenomeno migranti nella sua complessità».

**Ha impiegato un anno di tempo girando in 23 Paesi...**

«Non ci sono solo i profughi che annegano nel Mediterraneo. Oggi, più di 65 milioni di persone nel mondo sono costrette da fame o guerre a lasciare le case. Il più grande esodo umano dopo il conflitto mondiale».

**Perché ha filmato immagini con la telecamera, altre col cellulare?**

«Lo stile è messaggero della real-

tà. Quella delle migrazioni è talmente immensa che mi ha suggerito uno stile a collage».

**Ogni tanto compare anche lei.**

«È stata una decisione importante, fatta al montaggio. La realtà si fa racconto solo quando si relaziona con l'individuo».

**Il suo sguardo è critico, specie con l'Europa dell'Est. L'Italia compare solo per alcune scene di Lampedusa...**

«L'Italia ha una lunga storia di emigrazione e di accoglienza. Anche per la posizione geopolitica. Credo che il vostro Paese sia coerente coi suoi valori, ma può far poco di fronte a un fenomeno così globale».

**Qualcuno la critica dicendo che non si possono usare immagini così belle per raccontare questo dramma.**

«La storia dell'umanità è piena di grandi sofferenze. La tragedia dei migranti è solo una. Ma dalle sofferenze viene la spinta a migliorarsi. E questa è bellezza. Un artista deve saper osservare il bello che c'è anche nelle cose peggiori. Il cinema è un'elaborazione estetica della realtà».

**Nei luoghi in cui ha girato, c'è un elemento comune che l'ha colpita?**

«Lo sguardo innocente dei bambini. La stessa voglia di giocare, di correre dietro la nostra cinepresa. Dappertutto. Finché coglieremo l'umanità nello sguardo dei bambini ci sarà speranza. La speranza dà coraggio e fantasia. Se c'è fantasia allora esiste ancora una possibilità. Ecco perché continuo a fare arte». ●

**D**

DOLCE VITA

Rombano via  
sul motoscafo



**GEORGE, AMAL E FIGLI**

# Culle, amore e fascino I Clooney stregano Venezia

**COMPLICI SUL RED CARPET, TENERI  
GENITORI IN LAGUNA, L'ATTORE  
E LA MOGLIE SONO UNA MERAVIGLIA**

**A** tre anni dalle nozze, George Clooney e Amal Alamuddin tornano a stregare Venezia. Questa volta "in quartetto", con i gemellini Ella e Alexander, nati il 6 giugno. La famiglia, giunta in Laguna a bordo di un lussuoso van privato per l'anteprima, alla 74esima edizione della Mostra del cinema, del film *Suburbicon*, diretto dal divo, è stata ospite all'Hotel Belmond Cipriani. È già un'immagine simbolo del Festival la loro apparizione, complici e affascinanti, sul tappeto rosso: ed è difficile non notare la scollatura da neomamma di Amal, più generosa del solito.

Venezia. George Clooney, 56, e la moglie Amal Alamuddin, 39, in abito Atelier Versace, sul red carpet della Mostra del Cinema.





Erano nell'hotel più glamour

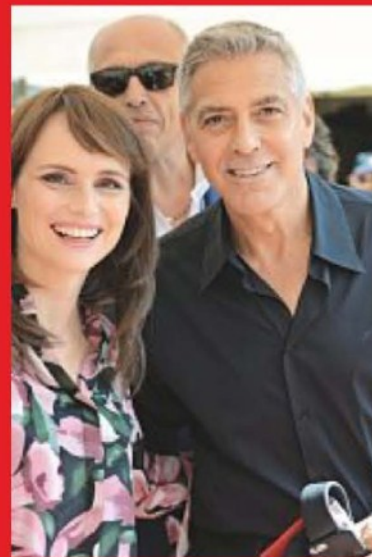


Portano un bimbo a testa

Sopra e in alto, George e Amal lasciano l'Hotel Cipriani e salgono su un taxi boat (nella pagina a sinistra, in alto): stringono in mano gli ovetto porta-bebè con Alexander e Ella. Per confondere i paparazzi, il divo è arrivato a riservare cinque ristoranti per una cena.

## Lorena Bianchetti: «Incredibile, il divo mi ha riconosciuta»

«Quando mi ha salutato ho pensato che mi avesse scambiato per un'altra. E invece mi aveva davvero riconosciuta». Lorena Bianchetti, 43, non cela l'euforia della fan mentre racconta l'incontro per caso con il divo per eccellenza, George Clooney (insieme, nella foto sotto): la conduttrice era appena arrivata a Venezia per presentare un evento dell'Ente per lo Spettacolo quando, tra le guardie del corpo in assetto da Festival, ha intravisto l'attore. «Ci eravamo conosciuti in occasione di un evento esclusivo che avevo condotto in Vaticano, alla presenza di Papa Francesco, con Gere e Salma Hayek: già allora Clooney si era dimostrato molto cortese. Ma non pensavo potesse ricordarsi di me a distanza di tempo». L'attore si è persino avvicinato per abbracciare la "nostra" Lorena (in questo momento impegnata come direttore artistico del progetto Via Pacis, la prima mezza maratona multireligiosa per la pace, prevista il 17 settembre). «È stata una pura coincidenza: il mio aereo era atterrato in ritardo di due ore. Non avrei mai pensato di dirlo ma... che fortuna!», sorride la conduttrice che al momento fatidico, ammette, «non sono riuscita a dire granché, tanto ero sorpresa ed emozionata. Ma siccome non c'è due senza tre, alla prossima occasione sarò più pronta». **E.R.**



Credits foto James Vitale

Dir. Resp.: Enzo d'Errico

## Le pellicole al Lido

# LA NAPOLI «NOIR» A VENEZIA

di **Massimiliano Virgilio**

**L**eggendo i giornali e scorrendo la timeline di Facebook in questo scorcio di fine estate viene quasi la battuta per cui sembrerebbero starci più napoletani a Venezia che a Formia. Naturalmente detta in modo bonario e in parte da complice di questa «invasione», avendo collaborato con Maurizio Braucci alla sceneggiatura di un film presentato di recente alla 74esima Mostra del Cinema, «Nato a Casal di Principe», firmato da Bruno Oliviero. Oltre alla produzione che mi ha visto coinvolto, la pattuglia campana a questo giro è stata davvero molto nutrita. Dalla «Gatta cenerentola» della Mad Factory, passando per il cinema dell'impegno di Bronx Film con «Veleno» di Diego Olivares, fino all'ultima pellicola dei Manetti Bros e, infine, a «L'equilibrio» di Vincenzo Marra con protagonista una delle nostre eccellenze teatrali, il flegreo Mimmo Borrelli. Ai di là degli esiti artistici, imprenditoriali e delle tematiche trattate da ciascun film, pare stia finalmente arrivando il momento in cui potremmo smettere di gridare al miracolo napoletano ogni qual volta una produzione campana fuoriesce dagli angusti sentieri locali. Mi pare un buon segno. Eppure, fatti fuori questi aspetti di carattere generale, è possibile individuare un minimo comune denominatore all'immaginario di riferimento di queste storie? Sbirciando nella loro anima,

infatti, pare quasi sempre trattarsi di film che hanno come fulcro un sentimento noir.

Storie con una cupezza di fondo, che riflettono sul peso avuto dalla criminalità nel nostro territorio, secondo alcuni fin troppo nel solco dell'immaginario tracciato da «Gomorra» anche quando dall'opera di Roberto Saviano (con particolare riferimento alla serie Sky) cercano di smarcarsi. Risulta poi oltremodo curioso il fatto che questo tema dell'immaginario proposto dai film campani a Venezia sia coevo alla polemica locale relativa alla pubblicità D&G firmata da Matteo Garrone in cui, secondo un agguerrito drappello di concittadini, verrebbe fuori il ritratto della Napoli più stereotipata e da cartolina che nasconderebbe il famoso «ben altro» presente nella nostra città. Personalmente il cinismo di chi fa commercio d'ogni cosa, come i famosi stilisti, non mi interessa e non mi piace, ma per lo stato in cui versa attualmente la città ritengo che lo spot di Matteo Garrone tratteggi una Napoli persino Svizzera e sia addirittura generoso con i napoletani, avendogli conferito quel tocco di estetica e classe largamente inesistente nella trivialità quotidiana di cui siamo tutti i giorni testimoni. Ma ritorniamo al noir come cifra dell'immaginario nei film napoletani a Venezia. Quali sono le ragioni che determinano la nascita di storie tutte o quasi in direzione noir? Innanzitutto, a mio avviso, il fatto puro e semplice di essere l'espressione di urgenze narrative derivanti dalle condizioni sociali e di contesto in cui gli autori delle storie vivono e si sono formati. Tra l'altro mi pare un bene, dopo tanti anni di evasione forzata, che si indagino le ragioni storiche e sociali di certe questioni in chiave narrativa e non delegando solo agli ambiti disciplinari specifici per loro natura non rivolti al grande pubblico. In secondo luogo — e qui mi pare comincino i problemi — c'è da dirsi con franchezza che il «noir» campano è qualcosa di estremamente ricercato fuori dai confini regionali, in certi casi

persino auspicato nei fatti di cronaca da tutti coloro che da questa enorme fabbrica della creatività hanno da guadagnarci. In tanti casi, peraltro, (e di ciò possono esserne testimoni i nostri tanti bravi attori, scrittori, sceneggiatori e registi) quando si interpreta il ruolo del cattivo in una certa produzione o ad esempio si scrive una storia di criminalità, succede che nei centri nevralgici del potere da cui partono i finanziamenti (in genere da Roma in su) si finisca per incasellare a vita il tale autore come creatore di storie sul «tipo Gomorra» o il tale attore destinato a fare il cattivo e la tale attrice a interpretare la bellona verace del Sud. E questo, se consentite il parere di uno scrittore, è quanto di più deprimente possa esistere per chi si guadagna da vivere con la propria creatività. Naturalmente non siamo esenti da responsabilità. Anzi. Spesso per mere ragioni opportunistiche, di gloria personale o semplicemente per necessità, ci mettiamo al servizio di questa straordinaria ma crudele industria dei sogni in cui ci barcameniamo, ognuno secondo il proprio talento e la propria etica personale, da un lato provando a rappresentare le nostre urgenze, dall'altro finendo per assecondare gli auspici di interessi che del famoso «ben altro» se ne fregano, semplicemente perché il loro obiettivo è fare affari. Alla fin fine perpetuare all'infinito nella dicotomia tremendismo-cartolina permette a molti, ma anche ai politici, di tirare a campare. E poi forse, come disse il grande Eduardo, l'esagerazione ce l'abbiamo nel Dna, anche perché Napoli è davvero «nu paese curioso, 'nu teatro antico sempre apierto, ce nasce gente che senza cuncierto scene pe' strade e sape recità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Nelson: le mie canzoni per il film dei Manetti Bros

Il cantautore firma le musiche di «Ammore e malavita»

Nella giornata di «Ammore e malavita» dei Manetti Bros al Festival di Venezia (il film è stato presentato ieri con grande successo), uno dei trionfatori indiscussi è Nelson, cantautore napoletano che firma le quindici canzoni della colonna sonora. Perché nel film — interpretato da Carlo Buccirosso, Claudia Gerini, Giampaolo Morelli, Serena Rossi e Raiz — è proprio la musica il filo rosso che tiene tutto insieme. Tra le canzoni scritte per il film ci sono «'O sicondo», eseguita da Franco Ricciardi, «Al mio funerale», cantata da Carlo Buccirosso, «Guaglione 'e malavita», affidata al trio Raiz Giampaolo Morelli Franco Ricciardi, «La canzone della serva» per Claudia Gerini e «L'amore ritrovato», adattamento in italiano di «What A Feeling», già hit del blockbuster Flashdance.

Nelson è stato già co-autore con Franco Ricciardi di «'A verità», nella colonna sonora di «Song' 'e Napule» (il precedente lungometraggio dei Manetti) che nel 2014 ha vinto il David di Donatello per la migliore canzone originale. Stavolta però il film è quasi un musical. «È stato un lavoro straordinariamente stimolante», spiega l'artista. «Quando scrivi una canzone che canterai tu e che andrà a finire in un tuo disco l'impulso creativo nasce dall'esigenza di comunicare un proprio disagio o stato d'animo positivo. In questo caso, invece, le canzoni facevano parte della sceneggiatura. Insieme ai Manetti e a Michelangelo La Neve abbiamo iniziato a lavorare al film molto prima di tutti gli altri. Di giorno, di notte, a Napoli, a Roma, a casa, in albergo, in treno, in studio,

al locale che gestisco a Napoli (il Burning), dietro ad una casa. Alcune cose credo di averle scritte e registrate anche a casa di Daniele Sepc. A volte dovevo fermarmi perché alcune scene non erano ancora state completate in sceneggiatura ed essendo le canzoni le battute degli attori (che in questo film a tratti si parlano cantando) dovevo aspettare per comprendere cosa succedeva per scegliere le parole da inserire nelle strofe. È chiaro che se al funerale c'è una donna grassa, Buccirosso non può parlare di una magra e così via. E poi ogni personaggio ha una storia diversa, motivazioni diverse per prendere parola; ciascuno utilizza un linguaggio differente. Per uno abituato a parlare dei fatti propri nelle canzoni, vizio di quasi tutti i cantautori, è una bella terapia. Una grande occasione di crescita. Uscire da sé per parlare finalmente delle emozioni di qualcun altro. È un po' come recitare e tutto torna perché in fondo stiamo parlando di un film e non di un disco». Nel film c'è anche il «re della sceneggiatura», Pino Mauro. «Sì, Mauro canta una canzone scritta da me con Raiz, "Chia-gne Femmena". Il maestro Mauro è un terremoto».

Tutte le canzoni sono scritte in napoletano. Che rapporto ha Nelson con questa lingua musicale per eccellenza? «Ho un rapporto conflittuale con il napoletano. Lo scrivo bene e lo canto male. Non più di due canzoni a disco. Questa la mia regola. A me piace la verità proprio perché so come è fatta la bugia. Ne riconosco gli occhi e la voce».

**Mirella Armiero**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le note del film Nelson con Claudia Gerini





Dir. Resp.: Alessandro Russello

**VENEZIA**

**I film della Mostra  
in versione originale**

Proseguono le proiezioni in decentramento per la 74<sup>a</sup> Mostra internazionale d'arte cinematografica. Tra i film in programma oggi «Happy winter» di Giovanni Totaro (alle 16) e «Loving Pablo» di Fernando León de Aranoa (alle 18.30 e alle 21).

*Multisala Rossini*

*Img Candiani di Mestre*

**Vari orari**



## Divi del cinema



In Laguna fino al 9 settembre le star più richieste italiane, da Claudia Gerini a Serena Rossi, e di Hollywood, da Jennifer Lawrence a Matt Damon, presentano i loro film. Ecco una selezione dei titoli più attesi. E a fare gli onori di casa al Lido, per la prima volta in 74 anni, non c'è la "solita" madrina: occhi puntati sul sexy attore Alessandro Borghi, nel cast di "Suburra"



L'americana più attesa

### "Mother!"

Jennifer Lawrence, 27 anni, è la protagonista del thriller mozzafiato "Mother!" diretto dal suo compagno Darren Aronofsky, regista del "Cigno nero". Nel cast anche Michelle Pfeiffer.

### Perché vederlo

Nelle sale dal 28 settembre, la tensione è messa a dura prova. Ha fatto discutere la locandina in cui l'attrice tiene tra le mani il suo cuore insanguinato.



Il più ammirato

### Chi è

Alessandro Borghi, 30, è l'attore che ha inaugurato la Mostra: per 74 edizioni solo le attrici sono state chiamate per aprire la manifestazione, è la prima volta che vediamo un "padrino".

### Dove vederlo

Per chi lo ha perso in "Fortunata" di Sergio Castellitto, è tra gli attori di "Suburra", la prima serie italiana prodotta per Netflix (la tv on line), al via il 6 ottobre e presentata in anteprima in Laguna.

# MOSTRA DI VENEZIA TANTE SUPER DIVE E UN "PADRINO"

di Serena Burioni ▶▶

**PROTAGONISTA**  
L'attrice Claudia Gerini, 45, è tra le attrici italiane più attese in Laguna. È una delle protagoniste di "Ammore e malavita" dei Mannetti Bros, in concorso alla Mostra; film originale per il modo ironico in cui racconta vicende di camorra.

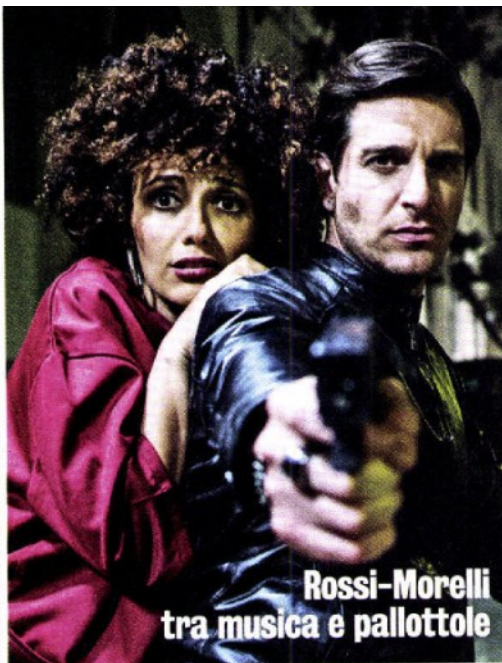


### "Ammore e malavita"

Dopo "Song'e Napule" i registi romani dirigono ancora una volta Serena Rossi, 32, e Giampaolo Morelli, 42, in un musical napoletano sulla camorra tra musica e azione, amore e pallottole. Un genere originale che piace: nelle sale dal 5 ottobre.

#### Perché vederlo

Gli attori sono bravissimi e mettono in scena una commedia musicale con risate e colpi di scena che sanno tenere incollati gli spettatori grazie anche a una colonna sonora esilarante e a una fotografia di Napoli da cartolina. Il racconto della camorra in un musical, quindi agli antipodi di "Gomorra", ha saputo conquistare la critica e il pubblico.



**Rossi-Morelli tra musica e pallottole**

### "Ella & John: The Leisure Seeker"

Helen Mirren, 72, e Donald Sutherland, 82, sono Ella e John: in fuga con un camper per sottrarsi alle cure dei medici e dei figli, si regalano un'avventura per le strade americane tra ricordi del loro amore e momenti esilaranti.

#### Perché vederlo

Paolo Virzi è tra i migliori registi del nostro cinema. Questo film per l'artista livornese è un banco di prova importante che potrebbe fargli fare un salto internazionale. Per la prima volta ha infatti scelto attori stranieri: la coppia vale il biglietto! Esce il 25 gennaio 2018.



**Helen Mirren in fuga dalla vecchiaia**

### Noir anni Cinquanta con Damon e la Moore



### "Suburbicon"

Diretto da George Clooney, habitué del Lido, con una sceneggiatura firmata dai fratelli Coen, il film, attesissimo, è interpretato da due divi senza tempo: Matt Damon, 46, e Julianne Moore, 56. Sono due coniugi apparentemente felici che nascondono un'agghiacciante retroscena. In Italia uscirà il 14 dicembre.

#### Perché vederlo

Ricorda l'indimenticabile "Non è un paese per vecchi" dei fratelli Coen ma è meno complicato sia nella trama sia nel significato. Per chi ama il genere è una certezza. La tensione narrativa è eccellente e gli interpreti impeccabili, in più c'è un omicidio tra gente ordinaria. Un sapiente mix di ingredienti.

In scena il musical napoletano "Ammore e malavita" che parla di camorra, mentre il regista Paolo Virzi ha messo su un camper, in fuga dalla vita, Helen Mirren e Donald Sutherland. Sesta prova da regista per il neopapà George Clooney. Il segreto del successo della Mostra di Venezia? Azione, amore e fantasia con attori da premio Oscar



**Bardem & Cruz, in coppia sul set e nella vita**

### "Loving Pablo"

Javier Bardem, 48, veste i panni del trafficante colombiano Pablo Escobar e la moglie Penelope Cruz, 43, interpreta una giornalista che ha con lui una relazione. Da tempo non si vedevano insieme sul set: nelle sale dal 12 ottobre.

#### Perché vederlo

Bardem è un cultore di Pablo Escobar: ha letto tutto su di lui e l'interpretazione è davvero eccellente. L'intesa della coppia trasuda verità e passione e vederli insieme sul grande schermo è coinvolgente ed emozionante.

## Divi al cinema ]



### \*Il colore nascosto delle cose (Italia)

Nel film di Silvio Soldini, Adriano Gianini è Teo, pubblicitario dedito al lavoro, in fuga dal passato e dalle donne che cambia di continuo. Ma quando incontra Emma (Valeria Golino), un'osteopata non vedente ma forte e autonoma, se ne innamora. E nulla sarà più come prima. **[drammatico]**



Invecchiare?  
Va così: a volte  
lo accetto, a  
volte invece mi  
terrorizza

## Separarsi da Riccardo è stato come strapparsi qualcosa di sé

La fine della relazione con Scamarcio, i film in uscita, i fan che la chiamano "signora" e il motivo (speciale) per cui smetterà di fumare. Una delle nostre attrici più amate si racconta qui

di Elisabetta Colangelo - [@eliscolangelo](#)

**V**aleria Golino è dolorante. A causa di una caduta, si è spezzata due costole: «Mi faccio male molto spesso, è un mio modo di essere, gli americani lo chiamano accident-prone» sospira. «Però sono brava: non accade mai quando lavoro, ma solo nelle pause». Vale a dire, quei pochi momenti che interrompono la sua lista di impegni. Fittissima. E che lei snocciola, quasi divertita. Ha appena finito di girare il film di Laura Bispuri, *Figlia mia*, con Alba Rohrwacher: «Una storia che parla di maternità e identità, ma è quasi un

### L'AMORE È CIECO

Una scena di *Il colore nascosto delle cose*. Nel film di Silvio Soldini, presentato a Venezia, Adriano Giannini è Teo, un uomo in fuga, ossessionato dal lavoro. Valeria Golino interpreta Emma, che ha perso la vista a 16 anni, ma ha accettato il suo handicap. Si è da poco separata dal marito e Teo, brillante e scanzonato, sembra adatto a una distrazione.



western, con due donne che si contendono una bambina. Esperienza tutta al femminile, bellissima e faticosa». Sta preparando il suo secondo film da regista, *Euforia*, storia di due uomini, scritta con le stesse sceneggiatrici del debutto, Miele, e Walter Siti. E intanto ha fatto un salto sul set di *Les estivants*, affresco familiare di Valeria Bruni Tedeschi, «grande amica e artista eccezionale», per interpretare sua sorella. Tra qualche mese uscirà *Il ragazzo invisibile 2*, il sequel di Gabriele Salvatores «che dovevo rifare per forza, essendo la mamma del ragazzo. Il film è anche più bello del primo, molto innovativo». Infine è tra le protagoniste al festival di Venezia con l'ultimo lungometraggio di Silvio Soldini, *Il colore nascosto delle cose*. Lì è accanto ad Adriano Giannini e interpreta Emma, un'osteopata non vedente e appena separata dal marito, che incontra un nuovo amore.

**Emma è un personaggio complesso. Cieca ma indipendente, sola ma risolta. Come l'hai preparata?** Prima di tutto cercando di far dimenticare allo spettatore che io invece ci vedo. Aiutata con grande pazienza da alcuni non vedenti, che poi sono diventati anche amici. Li ho osservati nel quotidiano, uscire, fare la spesa, cucinare, rassettare casa. Poi ho fatto un training insieme a una coach che lavora con loro, sono andata in strada bendata per imparare come ci si comporta in città e come usare il bastone bianco,



che è la prima guida di chi non vede. Per 3 mesi sono stata completamente assorbita, e ho capito quanto coraggio ci vuole.

### Cosa ti ha colpita, in particolare?

Scoprire come ci si relaziona agli altri. In che modo percepisci se qualcuno ti piace oppure no, e se dal tocco lo trovi bello. Come afferri certi segnali dalle pause e dai toni della conversazione. Nel film, poi, ho indossato lenti a contatto che opacizzavano lo sguardo. Mi hanno aiutata, ma anche messa in crisi. Gli occhi per un attore sono il primo utensile di espressività, ho dovuto imparare a farne a meno.

### Nel film, l'uomo interpretato da Giannini si sente finalmente "visto" da Emma, che è cieca. Una metafora?

Anche. Ma il film è leggero, una commedia che non entra mai nella retorica dell'handicap. Ci sono due persone che cercano di ricostruire la propria vita.

### Sei separata da poco anche tu (dal compagno, Riccardo Scamarcio, ndr). Ti sei riconosciuta in Emma?

Certo, come tante donne nella stessa situazione, credo. Quando finisce una storia d'amore sei ferita, ti serve tempo. Prima di ributtarti nella mischia, devi riconnetterti con te stessa, capire chi sei diventata. Separarsi è come strappare via una parte di sé: devi ritrovarti, prima di poter riconoscere nell'altro qualcosa che potresti amare.

**Però ultimamente ti hanno fotografata spesso con uomini.** (Ride) Accade ogni volta che esco di casa, ma sono tutte fantasie. A volte persino ridicole. Tempo fa ero in spiaggia con un amico gay e hanno scritto: è il nuovo fidanzato. Lui sì è anche un po' seccato.

**Sei una donna bellissima, come ti fa sentire aver superato i 50?** Da una parte terrorizzata, dall'altra so che devo accettarlo. Va a seconda delle giornate, a volte sono più preoccupata a volte meno: la vecchietta arriva così, accettandola e rifiutandola, piano, piano. Per tanto tempo sembra che non cambi nulla, poi ti guardi allo specchio e invece è già successo. Ho notato una cosa terribile, fino a 2 o 3 anni fa la gente per strada mi dava del tu, mi trattava come una ragazza. Ora, senza che io abbia capito il perché, tutti mi chiamano signora. Mi sono chiesta: ma quand'è che sono diventata una signora? Il dramma è che proprio mentre finalmente trovi te stessa, il tuo corpo comincia ad andarsene da un'altra parte.

### Tu provi a intervenire, in qualche modo?

Vorrei tanto, ma poi non faccio niente. A ottobre comincio la lavorazione del mio nuovo film da regista e mi ero riproposta di arrivarci in grande forma. In agosto avevo quello di Valeria (Bruni Tedeschi, ndr), che mi voleva bella e splendente, ora c'è il red carpet a Venezia che, tra parentesi, mi ha sempre portato fortuna. Pensavo di dedicarmi un po' a me, fare tapis roulant, qualche trattamento beauty, nuotare. E invece mi sono fatta male: quale miglior scusa per non fare più nulla? L'unica cosa certa è che prima di cominciare la regia devo assolutamente smettere di fumare.

**Perché?** (Ride) Così arriverò sul set nervosissima e potrò prendermela con gli attori.



# Emozionanti, coinvolgenti, queste donne hanno reso il Festival indimenticabile

*F ha scelto le dieci protagoniste assolute della rassegna in laguna. Attrici e registe hanno dato vita a storie che parlano di noi o celebrano grandi volti del passato. Dalle giovani in ascesa come Sara Serraiocco a una diva come Valentina Cortese (interpretata nel documentario da otto attrici tra cui Anna Foglietta), alla più sofisticata tra le artiste come l'iraniana Shirin Neshat. Senza tralasciare le star che tutte amiamo: Jennifer Lawrence, Amanda Seyfried e Sienna Miller*

DI ROSA BALDOCCI



Annette Bening, 59, è presidente di giuria della 74esima Mostra del Cinema. Tra le protagoniste di questa edizione anche Julianne Moore, in copertina sullo scorso numero di F.



Amanda Seyfried, 31, attrice americana. Al Lido è in concorso con il film *First Reformed*, dove interpreta una vedova incinta. Il Festival chiude sabato 9 settembre, quando conosceremo i vincitori.

## Annette Bening

ATTRICE, 59 ANNI. È PRESIDENTE DI GIURIA

«Come donne dobbiamo essere acute, astute e creative nel campo in cui scegliamo di operare... Ovvero fare film che sappiano parlare a tutti. Più riusciremo a farlo e più il nostro lavoro sarà riconosciuto». Così ha parlato Annette Bening, 4 candidature agli Oscar, elegante, perfetta padrona di casa al Lido, come presidente della giuria del 74esimo festival di Venezia. E detto da lei ha un suo peso perché a Hollywood, come da questa parte dell'oceano, «il sessismo esiste, eccome!». Era da dieci anni che un'attrice non veniva chiamata a presiedere la giuria, esattamente dal 2006, con Catherine Deneuve. Si auspica fortemente di non dover attendere un altro decennio.

Getty Images, LaPresse

## Amanda Seyfried

ATTRICE, 31. AL LIDO CON *FIRST REFORMED*

Bellissima la bionda Seyfried, sul red carpet con abito nero a intarsi e coda di cavallo, sullo schermo ha portato *First Reformed* di Paul Schrader (il regista di *American Gigolo*) che l'ha trasformata nella giovane vedova incinta di cui si innamora Padre Toller, ex prete militare tormentato da dubbi e solitudine. Una parte così intensa e drammatica da farci dimenticare tutte le volte che Amanda ha fatto la ragazzina cattiva dei film. Qui è davvero bravissima. ►





### Sara Serraiocco

ATTRICE, 27. PROTAGONISTA DI *BRUTTI E CATTIVI*

È arrivato finalmente il momento di questa 27enne, testarda e volitiva che da un paesino dell'Abruzzo è riuscita a guadagnarsi premi e riconoscimenti nei festival più importanti. Sempre con ruoli difficili: una ragazza non vedente in *Sakvo*, gran premio della critica a Cannes, una adolescente messa a dura prova dalla vita in *Cloro*, presentato al Sundance. Ora è in *Brutti e cattivi* di Cosimo Gomez. Questa volta è una dark lady senza braccia e senza cuore, dotata di un travolgente sex appeal. Quando balla nessuno può resisterle.

### Valeria Golino

ATTRICE E REGISTA, 51. RECITA IN *IL COLORE NASCOSTO DELLE COSE*

Sempre intensa Valeria nel film fuori concorso *Il colore nascosto delle cose*, diretto da Silvio Soldini, storia di un amore difficile, ma carico di energia fra un pubblicitario perennemente in fuga (Adriano Giannini) e Emma, una non vedente, serenamente separata dal marito, un lavoro da osteopata perseguito con passione.

### Valentina Cortese

ATTRICE, 94. A LEI È DEDICATO IL DOCUMENTARIO *DIVA!*

Otto attrici, da Isabella Ferrari a Greta Scarano, da Barbora Bobulova a Silvia D'Amico per dare voce alla grandissima Valentina Cortese nel documentario *Diva!* di Francesco Patierno (a dicembre su Sky arte). Dall'infanzia difficile, figlia illegittima affidata a una famiglia di

contadini, alla madre benestante che si faceva chiamare zia Olga, al film *Effetto notte* di François Truffaut (che apre *Diva!*), ai suoi anni a Hollywood, alle relazioni sbagliate, fino a Giorgio Strehler, l'amore della sua vita. Di sé ha detto: «Sono un'attrice vecchio stampo con una voce flautata adatta a un ruolo di repertorio, ma se mi stacco dalle tende e scelgo un testo che richiede una recitazione più moderna divento surreale, futurista, dodecafonica. A volte mi chiedo chi io sia».

### Jennifer Lawrence

ATTRICE, 27. IN CONCORSO CON *MOTHER!*

La più attesa del festival. Diretta dal compagno Darren Aronofsky (il regista de *Il cigno nero*), porta al Lido, in concorso, lo psico-horror *Mother!* (in uscita il 28 settembre), terrificante discesa agli inferi di noi stesse. L'amiamo per la sua aria infantile che nasconde una volontà di ferro e per la sua determinazione nell'affrontare questo personaggio.

### Anna Foglietta

ATTRICE, 38. AL LIDO CON *IL CONTAGIO* E *DIVA!*

Prima volta per Anna che per il suo battesimo al Lido arriva con due titoli: *Il contagio* e *Diva!* Nel primo, un film corale (in sala dal 5 ottobre) è la moglie fragile e infelice di un uomo che si prostituisce con altri maschi. Una prova dura che mostra «l'imbarbarimento di chi vive la propria condizione come una menomazione e non ha strumenti per cambiare». In *Diva!* è invece una delle otto attrici che impersonano Valentina Cortese. Anna, madre di tre bambini, continua la

sua ricerca oltre i ruoli nelle serie tv: «Qui ho la possibilità di dimostrare che possiedo anche altre corde».

### Shirin Neshat

ARTISTA, 60. È LA REGISTA DI *LOOKING FOR OUM KULTHUM*

La sofisticata artista iraniana che nel 2009 vinse il Leone d'argento con *Donne senza uomini*, questa volta ci racconta la vita di Oum Kulthum, grande cantante egiziana, capace con la sua voce e il suo carisma di riunire e pacificare ricchi e poveri, operai e intellettuali dal Cairo fino a Tangeri.

### Judi Dench

ATTRICE, 82. IN *VITTORIA* E *ABDUL*

La grande attrice inglese è una regina Vittoria atipica: una donna libera, madre di nove figli e molto amante del sesso. Stephen Frears, in *Vittoria* e *Abdul*, ci racconta il suo legame in tarda età con il segretario indiano. E dice di lei: «Judi è l'incarnazione di una saggezza profonda».

### Sienna Miller

ATTRICE, 35 ANNI. IN *THE PRIVATE LIFE OF A MODERN WOMAN*

Grande Sienna che con quel suo corpo fragile e leggero attraversa lo schermo con intensità rara. A Venezia porta *The private life of a modern woman*, noir claustrofobico, che il regista James Tobacki ha scritto apposta per lei. Nei panni di Vera, attrice di successo che sogna di aver commesso un omicidio, in preda a paranoie, solitudine e sofferenza, è enigmatica e inquietante come poche altre della sua età.

Getty Images, IPA, LaPresse

# seneparla

fatti, commenti e obiettivi della settimana



**King George**  
George Clooney, 56 anni (in Giorgio Armani), con la moglie Amal Alamuddin, 36 (in Atelier Versace), la coppia più ammirata della Mostra. Venezia è stata anche l'occasione della prima uscita pubblica dei gemelli Alexander ed Ella, nati il 6 giugno scorso (in basso).

## I have a DREAM



GETTY IMAGES, GAGNIK

**E George Clooney, l'attore simbolo dell'America "buona", la star indiscussa della Mostra del cinema. Che quest'anno, grazie a un'attenta selezione, mette in scena molti film alti per qualità e per valori. E così, mentre là fuori la fanno da padroni l'intolleranza e il razzismo, al Lido ci si scalda il cuore raccontando un mondo migliore**

di Ilaria Solari

27

seneparla



**Vecchi Leoni**

A destra, Annette Bening, presidente della giuria, con il giurato Edgar Wright. Sopra, Robert Redford (in Giorgio Armani) e Jane Fonda (abito Marchesa, orecchini Pomellato). Leoni d'oro alla carriera. A sinistra, una radiosa Julianne Moore in Valentino.



**«Spesso si attribuisce al cinema il potere di cambiare il mondo»**, ci ha detto Matt Damon, superospite della 74ma edizione della Mostra del cinema di Venezia ormai agli sgoccioli con due film in concorso, *Downsizing*, di Alexander Payne, e *Suburbicon* di George Clooney. «A volte ci riesce. Altre, è il caso delle ultime elezioni americane, decisamente no». Quest'anno, nel piccolo villaggio accampato sul Lido, la magia illusionista del cinema sembra però avere gioco più facile sulla comunità di addetti ai lavori, ostaggio di un'edizione più che mai blindata, dove i destini, le emozioni e le buone pratiche evo-

cati nelle storie che scorrono sugli schermi stanno apparentemente tirando fuori il meglio da tutti. È l'effetto seduttivo di un'ottima selezione: mentre là fuori violenza e intolleranza imperversano, una serie di film "di buona volontà" mette in scena l'illusione che un altro mondo è possibile. È possibile che gli anni grigi si rivelino la stagione migliore per la passione (dicono *Our souls at night* di Ritesh Batra, e *The leisure seeker* di Paolo Virzi); e che questi sentimenti possano sublimarsi in un'amicizia lunga e solidale come quella tra Jane Fonda e Robert Redford, Leoni d'oro alla carriera che hanno incantato il Lido.



**In coppia**

A sinistra, Helen Mirren (gioielli Chopard) con Donald Sutherland, protagonisti del primo film americano di Paolo Virzi (a destra, con la moglie Micaela Ramazzotti, in Prada).





**Strascico**  
 A sinistra, George Clooney sul red carpet con Matt Damon e Julianne Moore (in Valentino Haute Couture, gioielli Chopard), protagonisti del suo film *Suburra*.



Chiara Ferragni (abito Philosophy di Lorenzo Serafini, gioielli Bulgari)

**Bianco, nero o...**  
 ...tutti e due insieme. I colori non colori sono stati protagonisti assoluti del red carpet. Con qualche concessione al rosso e all'oro

È possibile trascinare charme a settanta/ottant'anni, come i tanti altri "senior" che hanno calcato il tappeto rosso: da Judi Dench a Donald Sutherland, da Charlotte Rampling a Helen Mirren. È possibile ritrovare empatia per i destini degli ultimi (succede in *Human flow* di Ai Wei Wei, *L'ordine delle cose* di Daniele Segre, *La villa* di Robert Guédiguian), prendere a scossoni le coscienze, come fanno bene *Downsizing* o *First reformed* che, attraverso la crisi di vocazione di un sacerdote mostra la strada per una spiritualità capace di sporcarsi le mani con la vita. Sembrano più docili persino gli uffici stampa nel concedere le interviste, più autentici attori e registi (Damon ci ha confidato di non invidiare la doppia paternità dell'amico Clooney: «Con mia moglie ci siamo sempre detti che quello dev'essere l'inferno»), che raggiungono spesso a piedi il red carpet, alla faccia delle misure di sicurezza. Lino Banfi sfila insieme a George Clooney e i talent della serie *Suburra*, che qui ha debuttato in anteprima, rubano la scena alle star del cinema. Da questo territorio franco che va dal Palazzo del cinema all'Hotel Excelsior, dimora festivaliera delle star, in questi giorni sembra davvero che il cinema possa salvare il mondo. Diamogli una chance.

GETTY IMAGES



Bianca Balti in OVS, gioielli Chopard



Jasmine Trinca in Prada, gioielli Tiffany



Anna Mouglalis in Chanel



Susan Sarandon in Boss by Jason, occhiali Boss



Renata Kuerten in Alberta Ferretti



Isabeli Fontana in Alberta Ferretti



Julie Gayet in Vivianne Westwood Couture



Alessandro Borghi e Roberta Pitrone, entrambi in Gucci

**La fidanzata social del padrino**

Bella, divertente e di grande personalità come sanno i suoi 14.000 e più follower su Instagram, Roberta Pitrone, 31 anni, art director di eventi artistici ed ex ballerina, è la fidanzata di Alessandro Borghi, primo padrino nella storia del Festival di Venezia. Si sono innamorati quattro anni fa, prima che lui diventasse famoso con *Suburra* (ora serie tv Netflix firmata Michele Placido, presentata al Lido). Lei, che sui social ha sempre raccontato il lato privato della loro storia con ironia e allegria, ha mantenuto la stessa freschezza anche quando lui è diventato il numero uno. Le abbiamo chiesto qual è il segreto per non sentirsi da meno di tutte le dive. Risposta: «Perché dovrei? Ho a disposizione parrucchieri, truccatori, abiti magnifici e il più bel fidanzato d'Italia. E poi, ognuna è bella a modo suo». **A.D.P.**

GIOIA *intervista*

# Valeria Golino

# Appuntamento al buio

*I suoi occhi sono quelli di sempre: i più belli del cinema italiano. Ma nel nuovo film l'attrice ha accettato il ruolo di una non vedente. Col vantaggio di scoprire, con l'aiuto del bastone bianco, certe sfumature dell'amore che tanti non vedono*

di Maria Ravarino - foto Riccardo Ghilardi

**L'agenda di Valeria Golino non lascia scampo. A pochi giorni dal suo arrivo alla Mostra di Venezia,** dove è attesa fuori concorso con *Il colore nascosto delle cose* di Silvio Soldini, e a meno di un mese dal primo ciak del suo secondo film da regista, *Euforia* (il 23 ottobre), macina appuntamenti con diligenza marziale e spazio per preoccuparsi di altro (i paparazzi, dopo la fine della storia con Scamarcio, la inseguono anche di notte), proprio non ne ha. L'intervista l'incastra al tavolo del ristorante, tra il caffè e il conto da dividere con le amiche – sullo sfondo, di passaggio, Alba Rohrwacher che lancia un saluto – e l'umore pare alto. A quasi vent'anni di distanza da *Le acrobate*, torna a Venezia in un ruolo da maneggiare con cura. Una parte rischiosa per chiunque tranne che per lei.

**Soldini le ha affidato il ruolo di Emma, una non vedente.**

Difficile, per tanti motivi. Prima di tutto entri in un universo di percezioni completamente sconosciuto, cambia come ti muovi nello spazio, come "senti" gli altri. E poi non puoi usare il primo e più importante strumento di cui disponi come attore per esprimere le emozioni: gli occhi.

**Aggiungo: cadere nella caricatura è facilissimo...**

Ah, ma quel rischio c'è sempre, qualsiasi ruolo si interpreti. Fortunatamente con Soldini è impossibile inciampare nella caricatura, perché è proprio la sua poetica a non consentirlo. L'estremo non lo riguarda, non lo interessa. Emma non vede, ma questo è solo un tratto della sua personalità: Soldini non cerca la pornografia del dolore, non lo drammatizza. Anzi, la cosa più interessante è che ha girato una commedia sentimentale che non carica a pallettoni il tema dell'handicap. Emma è una persona risolta, che non porta la cecità come una croce.



**A tutto cinema**

Valeria Golino, 51 anni, ha presentato a Venezia il film di Silvio Soldini *Il colore nascosto delle cose (nelle sale)* e sta per iniziare le riprese del suo secondo film da regista, *Eufonia*.

**Io ti sento**

Valeria Golino, a sinistra e sotto, in un frame della commedia sentimentale di Silvio Soldini, che interpreta insieme ad Adriano Giannini. Lei è Emma, un'affascinante non vedente che lavora come osteopata, separata dal marito e per nulla vittimista.

**Come si è preparata al ruolo?**

Sul set mi sono aiutata con delle lenti opacizzanti, che levano nitidezza allo sguardo e rendono la pupilla opaca. E poi ho frequentato molti non vedenti, che si sono lasciati "spiare" nella loro quotidianità. Ho avuto una coach, una professionista che lavora con loro e li aiuta a orientarsi nella città. Le metropoli sono giungle per noi, figuriamoci per chi non vede: l'ho provato sulla mia pelle. Ho fatto lunghe passeggiate per Roma, bendata e col bastone. Un'esperienza impossibile da descrivere. Per decidere anche solo di andare in farmacia, in quelle condizioni, ci vogliono una risolutezza e una persistenza incredibili. Ho avuto paura.

**Ha scoperto qualcosa, durante quelle passeggiate?**

L'udito è fondamentale. Quando attraversi la strada impari a "capire" le macchine, a interpretare gli stadi del motore. E il bastone, che poi è la tua vera guida, non è solo uno strumento che serve a prepararti la strada: è una bacchetta acustica che produce rumori diversi a seconda dell'ampiezza del percorso in cui ti trovi. Sei in un vicolo? O in un viale? E poi ci sono



le persone... L'udito ti aiuta a riconoscere il tono della voce, i silenzi, la qualità delle pause dell'interlocutore: sorride? Ti sta guardando?

**Facciamo un gioco. Se dovesse rinunciare a un senso?**

Il tatto.

**Il senso di cui non potrebbe privarsi?**

La vista.

**Faccia come Emma: dia un colore a lei e uno ad Adriano Giannini, il suo partner nel film.**

Il colore nascosto di Valeria è... l'indaco. Un colore misterioso, che conoscono in pochi. Adriano invece è color carta da zucchero: dolce e tenero.

**Con Giannini, con cui aveva già recitato in *Per amor vostro*, c'è un feeling particolare.**

Adriano è un attore sorprendente. In scena ha la capacità di vivere il momento, fuori dal set è un essere umano unico, fuori dal comune. Ci sono grandi attori che realizzano le loro performance senza accorgersi di quel che gli accade intorno, lui invece ascolta e reagisce a tutto. E poi diciamolo, è anche un bel vedere.

**Peccato per le sue lenti opacizzanti.**

No no: pure con le lenti Adriano lo vedevo, lo vedevo.

**Il gossip, invece, non si può opacizzare. Le piacerebbe?**


Magari esistessero lenti a contatto per non vedere, o difendersi da quello che scrivo. Qualche volta i commenti sulla mia vita privata mi feriscono, qualche volta mi fanno ridere. A volte semplicemente non mi importa. In ogni caso, cerco di occuparmene il meno possibile.

**Tomerà a breve a dirigere un film. La regia l'ha cambiata come attrice?**

Mi ha fatto capire tante cose. Soprattutto ha sviluppato la mia pazienza. Sono molto più

tollerante nei confronti delle continue interferenze sul set, gli ostacoli, le attese, gli incidenti, le sorprese... questo non è un lavoro di quelli che ti metti la cravatta e vai. Alla fine sul set va tutto sempre molto peggio o molto meglio di quel che pensavi.

**Lei è anche produttrice. Quest'anno a Venezia c'è anche molta Italia: caso o new wave?**

New wave. La gente di talento nel nostro Paese c'è e si vede. Mi preoccupa piuttosto che il pubblico non vada a vedere i nostri film. Mi preoccupa che le grandi distribuzioni ci schiaccino, mi turba l'omologazione del mercato. Fare cinema oggi vuol dire essere legati a un'attività che tutti danno per spacciata. Io però sono ostinata: in quella magia ci credo ancora. 

GRAZIA • PERSONE

## Sul grande schermo sono un'infermiera triste

Dopo anni di teatro, l'attrice **FEDERICA ROSELLINI** si è fatta notare a Venezia nel film *Dove cadono le ombre*. Con un personaggio introverso che le somiglia molto

DI *Claudia Catalli*  
FOTO DI *Riccardo Ghilardi*

Jeans, maglia larga e neanche un filo di trucco. Ama i look androgini, Federica Rosellini, 27 anni. Poi si mette un abito, un po' di rossetto e si trasforma. Ha capito di voler fare l'attrice sui banchi delle medie, ha abbandonato Treviso per studiare al Piccolo Teatro di Milano, dove è stata allieva del regista Luca Ronconi. Dopo tanto palcoscenico e un po' di televisione, l'abbiamo vista in *Non uccidere 2*, e oggi è la protagonista di *Dove cadono le ombre*, un film che dopo essere passato alla 74ª Mostra del Cinema di Venezia, ora è nelle sale. Interpreta Anna, infermiera in una clinica per anziani, una ragazza rigida, austera: «È una sopravvissuta», spiega.

**Come si affronta un personaggio estremo?**

«Attraversando un abisso. Anna durante il film fa un viaggio, che è rielaborazione di un lutto privato e collettivo. Mi sono aggrappata al suo sentirsi inadeguata».

**Che cosa ci ha messo di se stessa?**

«La difficoltà ad aprirmi. Sono timida, più cresco e più combatto con le mie armature, ma la battaglia è lunga. Non sono malinconica, sto cambiando pelle».

**È d'accordo con chi lamenta la mancanza di ruoli femminili di spessore nel cinema?**

«Non è facile trovare un personaggio femminile che riesca a svincolarsi dallo sguardo maschile».

**Quali sono le sue passioni, oltre a recitare?**

«Amo la musica e quando non lavoro torno al violino e al pianoforte. Leggo, più che posso. E cammino, tanto, sempre».

**Con la moda come se la cava?**

«Sono un disastro. Una specie di maschiaccio con alcuni momenti super femminili». ■

**DOVE CADONO LE OMBRE, DI VALENTINA PEDICINI, NELLE SALE.**

L'attrice  
Federica  
Rosellini,  
27 anni.





## MATT DAMON

L'attore americano, 46 anni, in Versace, alla prima del film *Downsizing*.

Il divo era a Venezia anche con *Suburbicon* di George Clooney (vedi pagina 38).

# A VENEZIA

si è fermato il tempo

Alla 74<sup>a</sup> Mostra del Cinema c'erano divi che hanno fatto la storia, grandi interpreti di Hollywood e protagonisti delle passerelle. Da **Jane Fonda**, che ha ricevuto il Leone d'Oro alla carriera con Robert Redford, a **Colin Firth**, alle bellissime **Bianca Balti** e **Isabeli Fontana**, *Grazia* li ha messi tutti in posa per questo portfolio esclusivo

FOTO DI *Julian Hargreaves* SERVIZIO DI *Ildo Damiano*

1

Le  
**10**  
NOTIZIE  
DI CUI PARLARE



### JANE FONDA

L'attrice americana, 79 anni, ha ricevuto il Leone d'Oro alla carriera con Robert Redford. Il loro film *Le nostre anime di notte* sarà dal 29 settembre su Netflix. Abito Marchesa. Anello e orecchini in oro e diamanti *Tango*, anello *Nudo Maxi* in oro e anello *Nudo Solitaire* in oro rosa e bianco con diamanti, tutti di Pomellato.

## BLANCA BALTI

La top model italiana, 33 anni, ha partecipato al red carpet inaugurale della Mostra del Cinema di Venezia indossando un mini abito bianco di OVS e sandali con Swarovski di René Caovilla. Trucco: L'Oréal Paris Accord Parfait 4N, Blush Paint Palette e Lip Paint Nudist 211.



## ISABELLA FONTANA

La top model brasiliana, 34 anni, ha partecipato al red carpet di apertura del Festival di apertura del Festival con un abito su misura con dettagli in Swarovski di Alberta Ferretti, sandali Giuseppe Zanotti, orecchini della collezione Alta Gioielleria di Chopard. Trucco e capelli Massimo Serini using Wella.



## ANNA MOUGLALIS

L'attrice francese, 39 anni, è stata una delle giurate del Festival. Posa indossando un abito ricamato di perle e piume della collezione Haute Couture di Chanel, di cui è ambasciatrice. Borsa e trucco Chanel.



## MATILDE GIOLI

L'attrice italiana, 28 anni, ha partecipato al red carpet di apertura. Indossa un total look Balmain, scarpe Aquazzura, collana Ludovica Andreoni. Trucco: L'Oréal Paris Glam Beige, Miss Baby Roll e Paint Gel Crayon 01 by Simone Belli.

10  
NOTIZIE



## REBECCA HALL

L'attrice inglese, 35 anni, membro della giuria della 74ª edizione della Mostra del Cinema di Venezia, indossa un abito Armani Privé e un orologio tempestato di diamanti di Jaeger-LeCoultre. Trucco Jorge Buccio@Exclusiveartist.



### JUDI DENCH

L'attrice, 82 anni, è stata al Lido con il film *Vittoria* e *Abdul* (nelle sale dal 26 ottobre), del regista Stephen Frears, che ha vinto il premio Jaeger-LeCoultre Glory to the Filmmaker 2017.



### ALESSANDRO BORGI

Il padrino della Mostra del Cinema di Venezia, 30 anni, posa per *Grazia* con un total look Gucci.



### CLAUDIA GERINI

L'attrice, 45 anni, era a Venezia per il film *Ammore e malavita* e per l'anteprima della serie tv *Suburra*, disponibile su Netflix dal 6 ottobre. Indossa una tuta di Motivi by Francesco Scognamiglio e gioielli di Giorgio Armani. Trucco: Nicoletta Pinna per Yves Saint Laurent Beauté.

10  
NOTIZIE

## COLIN FIRTH

L'attore, 56 anni,  
è stato ospite  
dell'evento  
di presentazione  
del Green Carpet  
Fashion Award  
organizzato  
all'Hotel Cipriani  
da Chopard.



SI RINGRAZIANO L' HOTEL BAUER PALAZZO, IL GRAND HOTEL EXCELSIOR, BELMOND HOTEL CIPRIANI E LA LOUNGE LEXUS.

27

2

George Clooney, 56 anni, con la moglie Amal Alamuddin, 39, sul tappeto rosso di Venezia.



## PER I MIEI GEMELLI SOGNO UN'ALTRA AMERICA

DUE ANNI DOPO IL MATRIMONIO, **GEORGE CLOONEY** È TORNATO A INCANTARE VENEZIA: SUL RED CARPET CON LA **MOGLIE AMAL ALAMUDDIN** E AL CINEMA CON *SUBURBICON*. A GRAZIA HA RACCONTATO I SUOI PRIMI TRE MESI DA PAPÀ. E SPIEGATO PERCHÉ DIETRO OGNI SCENA DEL SUO FILM C'È UN MESSAGGIO, MOLTO ATTUALE, PER I SUOI FIGLI

DI Armando Gallo DA Venezia

**G**eorge Clooney è il ritratto della felicità. A Venezia, dove l'abbiamo incontrato per la prima del suo film *Suburbicon*, con Matt Damon e Julianne Moore, appare in ottima forma: camicia aperta, aspetto asciutto. Eppure, dice, nella sua camera al Cipriani non ha chiuso occhio per tutta la notte. Colpa dell'acquazzone notturno e dei tuoni e lampi che hanno tenuto svegli Ella e Alexander, i gemelli di tre mesi che la star ha avuto dalla moglie Amal Alamuddin. A Venezia George e Amal si erano anche sposati, nel 2014, e questo ritorno per loro ha un sapore

particolare. Ma la paternità, capisco dopo le prime due domande, ha reso ancora più forte la coscienza civile di Clooney. E così cominciamo a parlare di lattanti e tempo cinque minuti ricevo una lezione di storia politica dalla più influente star di Hollywood. *Notti in bianco a parte, ora che ha due bambini la sua vita è cambiata molto?*

«Un po', anche se so che il grosso deve ancora venire. Se da una parte capisco che cresceranno come bambini privilegiati, dall'altra ho ben chiaro che non sarà facile allevarli sotto questa bolla di celebrità in cui si ritrovano. Dovremo far loro capire che tante

Foto: GETTY IMAGES



persone al mondo non sono fortunate come noi».

**Che cosa insegnerà loro sulla felicità?**

«Che quella è una cosa che cerchiamo tutti. Io credo che si possa trovare allo stesso tempo nelle piccole cose, certo, ma anche in quelle che sono grandi tematiche».

**Come sono Ella e Alexander? Hanno caratteri diversi o si somigliano?**

«Sono la dimostrazione che la Natura va per conto suo. Il maschio è il doppio della femmina e passa il tempo seduto, a mangiare o a fare dei versi tipo "uh, uh": non ho mai visto nessuno mandare giù tanta roba come lui. La piccola, invece, è tutta occhi: è molto delicata e somiglia tantissimo alla sua mamma. Insomma sono diversissimi, come forse capita sempre con due gemelli. Solo che non lo sapevo».

**Si aspettava di tornare a Venezia da regista?**

«Suburbicon è stato un po' un caso. Era da più di un anno che cercavo il copione giusto per tornare a dirigere un film: ne ho letti un'ottantina, ma nessuno che sentissi mio. Poi, durante la campagna presidenziale, cominciai a sentir parlare sempre più spesso di muri contro i migranti, di rappresentanti delle minoranze usati come capri espiatori e mi sono ricordato di quando, anche a me, davano dell'antiamericano perché ero contrario alla guerra in Iraq. Allora ho pensato che nel passato avrei potuto trovare qualcosa, ma non volevo dare noiose lezioni di educazione civica».

**E che cosa ha trovato?**

«Mi sono ricordato di questo soggetto scritto negli Anni 80 da Joel ed Ethan Coen e mai girato, di un quartiere di bianchi che, dopo una brutale violazione di domicilio, comincia ad avere dei sospetti verso una famiglia afroamericana che si è appena trasferita. Ho pensato che fosse un tema attuale da trattare perché certi atteggiamenti li abbiamo vissuti in passato e li conosciamo ancora».

**Si riferisce all'America del presidente Donald Trump?**

«Credo che ogni americano, in questo momento, abbia la sensazione che una grossa nuvola nera si sia fermata sopra il nostro cielo. Non ho mai provato una sensazione simile. Allo stesso tempo sono orgoglioso che tante istituzioni stiano resistendo al cambiamento e che, ogni giorno, si veda come gli americani siano soprattutto un popolo di persone perbene. Racconto certe storie perché sento una responsabilità, da cittadino ma anche come padre».

**Tanti la vorrebbero vedere correre per la Casa Bianca.**

«Questa è buona! No, non sono la persona adatta per quel lavoro: non mi sembra divertente e sono sicuro che mi rovinerebbe la vita. Come tanti, sono

preoccupato che non ci sia ancora all'orizzonte qualcuno che possa trascinare il Partito democratico. Ma se ci penso, anche Obama è venuto fuori tardi e spero proprio che il candidato giusto si faccia vedere presto perché adesso non vedo l'ora di aiutarlo a farsi eleggere. Spero che sia qualcuno con molta esperienza: lo dicevo al telefono anche all'ex vice presidente Joe Biden. Ma soprattutto non voglio più vedere un Paese arrabbiato e diviso come adesso: ci vuole qualcuno che sappia parlare a tutti».

**I suoi film sono sempre ambientati nel passato.**

**Pensa che allora si stesse meglio?**

«No, il mio sguardo all'indietro è determinato da una mia profonda convinzione: niente è mai nuovo. Ascoltate Trump oggi, non parla della stampa molto diversamente dal presidente Richard Nixon durante il caso Watergate del 1972. Oppure pensate alle manifestazioni razziste di Charlottesville: sembrano le risse di Los Angeles del 1992, una parentesi di odio razziale e violenza che pensavamo di aver superato».

**E negli Anni 50 che cosa c'è?**

«Il motto di Trump: "Rendiamo l'America di nuovo grande". L'idea di un Paese perfetto, con un'economia in crescita e un sacco di possibilità. Ma solo per i bianchi. No, non credo ci fosse niente di grande in un Paese così. Forse non c'è mai stato».

**Qualcuno tornerà ad accusarla di essere antiamericano.**

«Io osservo questo: ci sono tantissime persone che si guardano intorno e pensano che il mondo stia cambiando e che sia colpa delle minoranze etniche e dei rifugiati. Non è molto diverso da quello che accadeva alla Germania del 1934, dove si diceva: "Queste persone ci stanno portando via tutto". La realtà è in continuo cambiamento, la globalizzazione è forse la forza che ha maggiori responsabilità, ma noi come uomini ne abbiamo una maggiore. Io ricordo la segregazione razziale perché quando ero giovane esisteva ancora. Le ho mai raccontato che cosa ha fatto mio padre a Cincinnati?».

**Era un giornalista televisivo, giusto?**

«Dirigeva le news e nel 1979 è stato chiamato in una piccola città dell'Ohio dove alcuni skinhead si erano radunati a protestare: otto imbecilli che gridavano ogni genere di sconceria razzista, circondati da 1.500 persone che protestavano. Mio padre è salito con il cameraman all'ultimo piano di una torre e li ha filmati da lì. Per mostrare quanto piccoli fossero quei razzisti, quanto poco contassero in una città di 350 mila persone. Quelli come loro non rappresentano gli Stati Uniti e non possono essere messi alla pari di nessuno: non doveva essere così allora e non dovrà essere così adesso». ■



**FESTIVAL DI VENEZIA  
IL LIDO BALLA CON  
"AMMORE E MALAVITA",  
IL MUSICAL NAPOLETANO  
DEI MANETTI BROS**

**CHIARA NICOLETTI A PAGINA 10**

**AL LIDO IL MUSICAL  
PARTENOPEO  
DEI FRATELLI ROMANI**

# Ammore e malavita il Festival balla con i Manetti Bros

**PRESENTATO FUORI  
CONCORSO  
"LOVING PABLO"  
DI FERNANDO  
ARANO CON JAVIER  
BARDEM E PENÉLOPE  
CRUZ, ENNESIMO FILM  
DEDICATO ALLA VITA  
DI PABLO ESCOBAR  
CHIARA NICOLETTI**

**VENEZIA**

**C**he sarebbe stata una Mostra a carattere partenopeo, era inevitabile data la predominanza di film di produzione napoletana nel concorso, fuori concorso, orizzonti e sezioni indipendenti come la Settimana della Critica ma che questi potessero incontrare quasi in maniera unanime il consenso del pubblico, poteva solo essere auspicabile.

*Gatta Generentola* ha portato gli spettatori in una nave di vecchi ricordi che galleggiano nel futuro, in una Napoli da favola dark che porta con sé l'anima di Giambattista Basile e della tradizione che vuole conservarsi ma anche rinnovarsi. Al concludersi della seconda proiezione, è chiaro che nessuno avrebbe protestato se fosse stato messo in competizione ufficiale invece che nella sezione Orizzonti. In concorso però a rappresentare Napoli, nell'ottavo giorno di Festival ci hanno pensato Antonio e Marco Manetti, in arte i Manetti Bros che dopo *Song'e Napule* tornano in una città sempre fonte di musica ed ispirazione e si lanciano in un'avventura che dopo *La La*

*Land* fa meno paura: il musical. *Ammore e Malavita*, il titolo e gli elementi principali di un mix tra sceneggiata napoletana, musical e musicarello, kitsch e realtà, reale e surreale ma soprattutto amore e morte.

L'amore c'è tra Don Vincenzo, boss della camorra (Carlo Buccirosso) e sua moglie Donna Maria, Claudia Gerini in perfetto equilibrio tra la Donna Imma di Maria Pia Calzone in *Gomorra* e una "vaiassa" (termine napoletano che indica una donna volgare). I due sono stanchi di vivere una vita lussuosa ma mai tranquilla e per questo vorrebbero ritirarsi dal business. A proteggerli, le tigri, così le chiamano a Napoli, Ciro (Giampaolo Morelli) e Rosario (il cantante Raiz), fin da adolescenti presi sotto l'ala protettrice di Don Vincenzo, anche conosciuto come "o're do pesce" e quindi fratelli nei codici di fratellanza e protezione dell'onore prima dell'amore.

In quella che sembra un'altra Napoli c'è Fatima, giovane infermiera dall'aria sognante ed ottimista ed i capelli troppo ricci.

Una sera i piani del boss potrebbero andare in frantumi proprio perché Fatima era al posto sbagliato nel momento sbagliato ed a Ciro è

affidato il compito di trovare quell'infermiera e farle dimenticare tutto. Ma Fatima e Ciro si conoscono bene, son l'uno il primo e grande amore dell'altro e quando si trovano faccia a faccia, non può che scoppiare il musical sulle note anni 80' di *What a Feeling* di Irene Cara (da *Flashdance*), perché Fatima può solo cantarli i suoi sentimenti mentre le immagini del loro amore adolescenziale scorrono come in un video musicale o un teen movie e i pazienti dell'ospedale contribuiscono alla dichiarazione danzando. Ciro in silenzio la ascolta e intanto sta già pensando che non potrà mai più abbandonarla. La sua famiglia criminale non può vincere sulla donna della vita e non resta che salvare Fatima e rinnegare Don Vincenzo, Donna Maria e il suo partner-fratello Rosario. C'è tutto e più di tutto in *Ammore e Malavita*, dalle storie d'amore alle famiglie che soffrono fino a quelle che tradiscono. Morelli nei panni di un sicario ben addestrato si muove come Tom Cruise in *Mission Impossible* o come il più pop ma sfortunato nel destino solitario John Wick di Keanu Reeves. Sere-



na Rossi è una moderna principessa disillusa ma sicura di non voler più passar un giorno senza il suo *Ciro*, colui che «schiva i sentimenti come fossero proiettili». Il film non abbandona mai il suo ritmo ed alterna, con coraggio, sparatorie crude senza superstiti a metafore da spaghetti a vongole. «Le canzoni amplificavano le emozioni» ricorda Serena Rossi e lo conferma Raiz, cantante nella vita che dice: «io normalmente canto e basta e qui invece ho finalmente potuto spiegare quello che sto cantando».

A Venezia il lieto fine non è scontato ma per *Ammore e Malavita* lo si desidera ardentemente perché chi non vorrebbe vedere i cattivi sconfitti ed i buoni trionfare? Come era stato per *Gatta Cenerentola*, è Napoli a rispondere, con la capacità dei suoi abitanti di risorgere dalle ceneri. Non sono solo i napoletani ed il loro cinema ad attirare l'attenzione della Mostra perché la sfilata di star non si è certo conclusa con *Mother!* di Aronofsky. Tra le coppie più attese di quest'anno Javier Bardem e Penélope Cruz al Lido per *Loving Pablo* di Fernando León de Aranoa, presentato fuori concorso.

Aranoa porta per la quarta volta sul grande schermo la storia del più grande narcotrafficante mai esistito, Pablo Escobar, ma lo fa attraverso lo sguardo di Virginia Vallejo, giornalista colombiana che fu amante storica di Escobar e autrice del libro *Loving Pablo-Hating Escobar* da cui è tratto il film. Penélope Cruz è da subito l'unica ragione per vedere questa nuova versione della storia di Escobar, poiché è l'evoluzione del rapporto tra Virginia e Pablo, dall'ammirazione all'attrazione per il potere fino all'ascesa e la caduta, l'aspetto più valido di questo film. Una donna così sicura di sé da sottovalutare le conseguenze di un coinvolgimento tanto pericoloso con un uomo che la travolse senza che lei se ne accorgesse.

Il premio Oscar Javier Bardem pur essendo sempre credibile in ogni sua interpretazione qui rappresenta un Escobar a tratti caricaturale. La scelta della lingua inglese in piena Colombia per ragioni di universalità del linguaggio compromette però la fluidità e la credibilità dell'intera ricostruzione ed alla Mostra ci rimane solo la perfezione di Penélope Cruz, impeccabile e gentile in italiano, spagnolo ed inglese.



UN MOMENTO DI  
"AMMIORE E  
MALAVITA" DI  
ANTONIO E MARCO  
MANETTI

**TAKESHI KITANO**  
Torna a Venezia  
lo spietato di talento  
che fa a pugni  
con la vita e con i film

**BENEDETTO COLLI**  
a pagina 21

# Il mafioso ad honorem chiamato Kitano spietato con la vita

Figlio di un alcolizzato, è cresciuto con la «yakuza»  
Attore, comico, ballerino di tip-tap, giornalista, resta  
un bambino che si difende dalla morte con il gioco

*Quando la rivista  
«Friday» pubblicò  
le prove di una sua  
relazione  
extraconiugale,  
devastò la redazione  
e poi disse che era  
stata «una burla»*

*In tv diventò una star  
vomitando ogni  
settimana oscenità  
contro anziani,  
disabili, poveri,  
donne, brutti, stupidi  
e «quegli stronzi  
di giapponesi»*

di **BENEDETTO COLLI**

■ A 20 anni dal Leone d'oro a *Hana-bi - Fiori di fuoco*, **Takeshi Kitano** chiuderà la Mostra del cinema di Venezia con *Outrage Coda*, ultimo film di una trilogia dedicata alla *yakuza*, la mafia giapponese. La domanda è: può uno dei registi più talentuosi e originali degli ultimi anni essere al contempo un emerito idiota?

Definirlo «regista» è riduttivo: con sommo sprezzo del compagno **Stachanov**, il settantenne **Kitano** è anche sceneggiatore, attore, scrittore, giornalista, pittore, ballerino di

tip-tap, autore e presentatore televisivo (conduce otto programmi settimanali) e radiofonico. Un iperattivismo senza precedenti anche per chi è nato tra le macerie del dopoguerra.

Figlio di un pittore alcolizzato, **Kitano** cresce in un quartiere povero e malfamato di Tokyo, passando l'infanzia ad ammirare giocatori di baseball e *yakuza*: non stupisce che, in zona, i secondi fossero molti più dei primi. Studente scioperato con velleità da comico, si fa assumere come addetto all'ascensore di un locale di spogliarelli e cabaret, per implorare ogni giorno il maestro

**Senzaburo Fukami** d'insegnargli il mestiere. Questi, per sfinimento, spiega al giovane le basi del tip-tap: gli mostra una mossa, lo osserva ripeterla quando prende l'ascensore e, una volta imparata, gli insegna la mossa successiva. Passano anni prima che lo porti sul palco ma, grazie alla sua severità, questo

ballerino da pianerottolo diventerà il comico più celebre degli anni Ottanta. Ogni settimana **Kitano** appare in tv e attacca con oscenità e fu-



rore i deboli della società: anziani, disabili, poveri, donne, bambini, brutti e stupidi, vomitando tutto il suo odio contro «quegli stronzi di giapponesi» e l'America che li ha resi schiavi senza volontà. I politici e l'intelligenza restano scioccati, ma il pubblico impazzisce per la libertà e la strafottenza con cui attacca convenzioni e ipocrisie. È un trionfo.

E all'improvviso, la follia: quando la rivista scandalistica *Friday* pubblica le prove di una sua relazione extracongiugale, il comico, attorniato dai suoi fan, irrompe in redazione, la devasta e malmena i presenti, definendo poi la sua azione «una burla». Non sarebbe il primo caso di un personaggio televisivo espulso dai network, ma, dopo un anno di assenza, **Kitano** ritorna trionfo sugli schermi: da un sondaggio è risultato l'uomo che i giapponesi vorrebbero come premier.

Ma il genio, si sa, è irrequieto, e a **Kitano** la parte del comico inizia a star stretta. Nel 1989 gli viene offerta un'occasione: il ruolo di protagonista nel film del regista di successo **Kinji Fukasaku**. Da subito i due entrano in conflitto e **Fukasaku** impone un ultimatum alla produzione: o me o lui. E così **Kitano** ottiene la regia e stravolge un poliziesco convenzionale in qualcosa di mai visto prima: dialoghi ridotti al minimo, recitazione essenziale e inespressiva, sequenze di stasi interminabile spezzate da improvvisi scoppi di violenza, accompagnati da ossessivi brani di **Erik Satie**. Il film è *Violent Cop*, un'esplicita dichiarazione di guerra ai giapponesi. Immaginate Checco Zalone interpretare la parte di un poliziotto brutale e nichilista, compiaciuto nell'andare incontro alla morte per rimanere coerente a un'idea arbitraria di giustizia: capirete perché il pubblico lo rifiuti in massa.

Ma il regista non demorde e al quarto film ottiene successo internazionale firmando il suo capolavoro: *Sonatine* (1993). **Kitano** interpreta Mu-

rakawa, *yakuza* stanco del mestiere, inviato in missione a Okinawa dal boss. Quando si rende conto di esser stato mandato a morire, si nasconde con i suoi uomini in una casa in riva al mare. E le attese dello spettatore deragliano: sullo sfondo di una natura d'abbacinante bellezza, invece di organizzare la vendetta, il gruppo inizia a improvvisare giochi sulla spiaggia: baseball, sumo, buche nella sabbia, in un'escalation irresistibilmente comica che degenera nella roulette russa e in una battaglia di fuochi d'artificio a cui Murakawa partecipa sparando ad altezza uomo. Alla compagnia di perdenti si aggiunge una ragazza, con cui il protagonista ha una stralunata storia d'amore. Ma un sicario viene inviato al nascondiglio, e i nostri eroi sono costretti a tornare alla realtà.

La filosofia di **Kitano** è quanto di più spietato e dolce si sia mai visto: la vita è un ineluttabile avanzare verso la morte e all'uomo non rimane che giocare come un bambino, in attesa dell'inevitabile. Il regista firma un branco di cani rabbiosi dirigersi apaticamente verso la fine, osservati da una natura meravigliosa e indifferente; ma lo fa con l'affetto e l'ironia partecipe di chi guarda i bambini affrontare una realtà inaccettabile con folle, tenero eroismo. E lo fa sovvertendo compiaciuto tutte le convenzioni del cinema.

Ormai nulla può frenare la consacrazione di **Kitano**, neppure un terribile incidente in moto che gli lascia paralizzato metà viso, rendendo la sua interpretazione ancora più disaccata e inespressiva. È il 1997: *Hana-bi* vince il Leone d'oro. Il pubblico giapponese deve prenderne atto: il comico sboccato è cresciuto, ed è diventato il secondo nazionale, con **Akira Kurosawa**, a ottenere il premio.

Il regista riconferma lo stile di *Sonatine* con un film ancor più doloroso: il poliziotto Nishi (**Kitano** stesso) rapina una banca per aiutare un collega rimasto paralizzato in servizio e per regalare alla moglie, malata terminale, un ultimo viaggio. A esser premiata è la capacità del regista di mettere in scena l'amore, l'amicizia e il tragico dell'esi-

stenza con una sincerità impietosa e partecipe: merce rara, nel cinema d'oggi.

**Kitano** è ora uno dei più grandi registi viventi. Ha ottenuto ciò che vuole dall'arte che più ama e rispetta. Non potrebbe chiedere di meglio. E qui, qualcosa si spezza: come una vecchia maledizione, torna a galla il buffone osceno e violento per inscenare un'altra «burla».

Se si esclude il dolcissimo *L'estate di Kikujiro*, storia di un *yakuza* disilluso (esatto, ancora **Kitano**) che rallegra con giochi e scherzi un bambino in viaggio alla ricerca della madre che l'ha abbandonato, il regista perde colpi. I suoi film iniziano a ripetersi, sembrano o scherzi tirati per le lunghe o talmente algidi e serioli da risultare impacciati. **Kitano** se ne accorge e decide di farla finita, mettendo in scena la «trilogia del suicidio artistico»: *Takeshis'*, *Glory to the Filmmaker!*, *Achille e la tartaruga*. Tre film così autoreferenziali e volutamente incomprensibili da far piazza pulita di tutto il suo cinema passato. È difficile trovare un regista che investa tanta energia e talento con il fine esplicito di fare film di merda: il giovane arrabbiato che distruggeva redazioni è tornato.

La sua carriera cinematografica poteva chiudersi qui, con tre violente pugnalate su una tela altrimenti perfetta. Segue invece *Outrage*, trilogia molto convenzionale sul solito tema della *yakuza* (che a questo punto dovrebbe almeno nominare **Kitano** membro *ad honorem*). Non è ancora chiaro se i film nascano da un puro intento commerciale o se il regista, giunto agli estremi del personalismo, stia ricominciando a far cinema dalle basi. Ciò che è certo è che no, non ci troviamo di fronte a un idiota. Come non erano degli idioti i maestri zen della tradizione che, dopo un lungo e severissimo allenamento, giungevano a osservare, con spietata chiarezza, la vita e la morte nella loro essenza. E con distacco, e un sorriso sul viso, buttavano via tutto ciò che avevano ottenuto per scendere in strada e ricominciare a giocare, come dei bambini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**PREMIATO** Una scena di *Hana-bi*, che nel 1997 valse a Takeshi Kitano il Leone d'oro alla Mostra di Venezia



**LIDO** Takeshi Kitano ritorna a Venezia 20 anni dopo il suo Leone d'oro: sabato chiuderà la Mostra del cinema con il film *Outrage Coda*

# Manetti Bros, da Bobbio al Festival di Venezia

● **IRONIA E REALTÀ** I due registi, protagonisti quest'estate in Valtrebbia del laboratorio FareCinema, ieri in Laguna con il film "Ammore e malavita": una sceneggiata napoletana per prendere in giro il "gomorrismo". ► **MAGLIARO a pagina 32**

## Manetti Bros: una sceneggiata napoletana contro il "gomorrismo"

Il film "Ammore e malavita" dei fratelli registi (di recente al Bobbio Film Festival) in concorso a Venezia 74 e in sala il 5 ottobre

**Mi sento un mix  
tra John Travolta  
e Mario Merola»  
(Giampaolo Morelli)**

**Reazione alla tendenza  
di mostrare solo il lato  
negativo di Napoli»  
(Manetti Bros)**

**Alessandra Magliaro**

### VENEZIA

● "Guaglione e malavita" e "Flashdance", le vele di Scampia attrazione turistica (scippo included), James Bond e John Travolta: Napoli è un caos di stragi scissioniste e innamoramenti, fratellanze fondate sul sangue e voglia di cambiare vita a tutti i costi perché nessuno può fermare l'amore. «E' un grande omaggio alle sceneggiate napoletane», dice all'Ansa Giampaolo Morelli, Ciro il sicario del boss don Vincenzo "U re do pesce" (Carlo Buccirosso) che ritrova la fidanzatina dell'adolescenza Fatima (Serena Rossi) e scappa dal suo destino in "Ammore e malavita", il film dei Manetti Bros, ieri in concorso a Venezia 74, in sala dal 5 ottobre con 01, accolto con risate e applausi anche a scena aperta.

«Mi sento un mix tra John Travolta e Mario Merola» dice del suo personaggio «Ciruzzo o ninja, freddo, silenzioso, capace di uccidere con le arti marziali, con i coltelli e con kalashnikov». La camorra in musical dei Manetti Bros (che hanno condotto quest'anno il laboratorio FareCinema nell'ambito del Bobbio Film Festival) è piena di citazioni, «molte volute come quelle di 007, una passione dell'annoiata donna Maria - Claudia Gerini, o altre non volute ma che evidentemente ci vengono naturali», raccontano i due fratelli «difficilmente autocontenibili» come ammettono di loro stessi e della bulimia di colori, canzoni, accadimenti del loro secondo film napoletano dopo "Song 'e Napule". Al centro di tutto c'è la città, «questa grande capitale italiana della cultura, dove l'arte, l'architettura, il teatro, la letteratura, la musica e anche

il cinema sono così vivi». Una Napoli «feconda come si è visto anche a Venezia 74 con tanti film belli come "Gatta Cenerentola"» dicono con generosità i Manetti. «E' una città allegra, con tante facce, comprende naturalmente quelle della criminalità e dei problemi seri. "Ammore e malavita" nasce anche come reazione a questa tendenza in atto da anni di mostrarne in tv o in letteratura, solo il lato negativo: la Napoli



di "Gomorra", dove non puoi andare perché ti rapinano come minimo. Napoli è tanto altro e non un selfie alle Vele di Scampia. Certo, è una genialità tutta napoletana trasformare l'orrore di quei palazzi in un'attrazione turistica come fosse il Colosseo a Roma o la Torre Eiffel a Parigi, ma noi questo turismo della paura, questo "gomorristo" imperante lo volevamo simpaticamente prendere in giro».

Lo "Skyfall" di Bacoli (una delle location del film girato tra Torre An-

nunziata, Pozzuoli, Posillipo e il centro città) ha un cast "giusto" dicono i Manetti adorati da tutti gli attori che raccontano la lavorazione come un'incredibile happening. «Un set folle - aggiunge Morelli - sempre gioioso, senza gerarchie, anarchico dove ciascuno è pienamente responsabile e tutti, persino le sartine, possono dire la loro sulle scene perché si sentono e sono parte del processo creativo». Per Serena Rossi, la Fatima, l'infermiera di Scamnia che ritrova Cim e l'amore. «nel

posto sbagliato e al momento sbagliato» il film è un grande dono «perché sentivamo che era un omaggio alla nostra città». Tutto il film è in dialetto napoletano, persino quello più stretto e incomprensibile di Torre Annunziata in una scena divertente con Patrizio Rispo. «Non sarà un problema - dice la Rossi - Pino Daniele diceva se lo capisci va bene, se no quello che conta è il sentimento e l'emozione e questa con "Ammore e malavita" arriva».

## "LOVING PABLO" FUORI CONCORSO

### Javier Bardem racconta il "mostro" Escobar, inventore del narcotraffico

● Padre amorevole e premuroso in casa, ferocissimo boss capace di mettere in ginocchio un paese intero: Javier Bardem insegue Pablo Escobar da anni, «affascinato come attore» da questo super criminale «e dalle sue contraddizioni». Un mostro da raccontare nel contesto in cui è potuto emergere, «venuto su al pari di Hitler non da un altro pianeta ma dal suo paese. Cercare di avvicinarmi alle sue contraddizioni mi interessava da co-

si tanto tempo che quando è uscito il libro verità di Virginia Vallejo, "Amando Pablo, odiando Escobar", ho capito che era arrivato il momento». Bardem, che è anche produttore, si è trasformato nell'inventore del narcotraffico, il potente e sanguinario Escobar, il re della cocaina, il boss del cartello di Medellin ucciso dai poliziotti nel '93, in un modo impressionante, arrivando ad ingrassare fino a 20 chili. "Loving Pablo", con la regia dello spagno-

lo Fernando Leon de Aranoa, è stato presentato con successo fuori concorso a Venezia 74, ed è la nuova versione cinematografica delle gesta del criminale, dopo la serie Netflix "Narcos" e "Escobar", il film di Andrea di Stefano interpretato da Benicio Del Toro. «Javier - dice la moglie Penelope Cruz che interpreta la giornalista e per un po' di tempo anche amante Virginia - mi spaventava, aveva una energia così brutta, aggressiva, essere così dentro il suo personaggio mi aiutava sul set ma poi a casa mi dava nausea. Dopo 4 settimane di riprese non vedevo l'ora di finire il film, non vedevo Javier ma Pablo e mi spaventava nonostante sapessi che c'era il trucco».







Luca Tomassini, Serena Rossi, Manetti Bros, Claudia Gerini, Giampaolo Morelli, Raiz e Carlo Buccirosso



Antonio e Marco Manetti, registi del film "Ammore e malavita" in concorso a Venezia 74

UN FILM PIENO DI MUSICA

# Una Bollywood-camorra in salsa partenopea accolta con applausi e risate

Perché mai mettere in corsa per l'Italia in un prestigioso concorso internazionale come il Festival di Venezia un film come "Ammore e malavita" dei Manetti Bros? Perché, come ricorda puntualmente il ballabile tormentone dell'ultima canzone di questo musical, è vero che il resto del mondo c'è, e non ci si può fare nulla, "ma non è Napoli". E che questa città sia davvero unica, per cultura e carattere, lo dimostra ancora una volta questo film, pieno di musica, dal neo-melodico all'hip hop, ironia, luoghi comuni, parodie, citazioni di Michael Jackson e vitalissima umanità.

E questo per raccontare, in una sorta di Bollywood-camorra in salsa partenopea, tutti i sentimenti alla potenza, proprio come li raccontano le canzoni e sceneggiate, ovvero: l'amore, l'odio, la malavita, la fedeltà, il tradimento...

Nel cast, un "immenso" Carlo Buccirosso, Giampaolo Morelli, Serena Rossi, Raiz e una credibile Claudia Gerini nel ruolo di napoletana. Si parte con una veduta dal mare di Napoli, che stringe poi sull'ospedale Santa Maria della Pietà. Ed ecco in una bara, la prima canzone, "Al mio funerale" cantata da Carlo Buccirosso nei panni del boss della camorra Don Vincenzo, anche detto "U re do pesce". Ed è lui un po' al centro di questo film, in sala dal 5 ottobre con 01.

Moglie vistosa, Donna Maria (Gerini), e squadra di camorristi al suo comando, U re do

pesce (ha un allevamento di cozze a Pozzuoli) ha anche le sue teste di cuoio. Ovvero una coppia di killer chiamati "le tigri", Ciro (Giampaolo Morelli) e Rosario (Raiz, cantante degli Almamegretta) addestrati, per lunghi anni, alla arti marziali e all'uso delle armi (Uzi).

Ma come ricorda il titolo, "Ammore e malavita", quello che si gioca in questo film che porta i turisti stranieri a visitare Le vele di Scampia (con tanto di balletto e selfie), di balli in corsia, di panic room da vero criminale, sono alla fine le pallottole vaganti (quelle della camorra) e poi, ovviamente, l'ammore (quello con la doppia emme alla napoletana).

Sulle prime c'è una splendida canzone che unisce pallottole a sentimenti che recita così "tu eviti i' pallottole come eviti i sentimenti, mentre sull'amore c'è l'amore". L'amore ritrovato, che racconta, in puro stile neo-melodico, come lo spietato Ciro non può nulla, e si redime, quando rincontra "a guagliona du primmo ammore", Fatima (Serena Rossi), quello che aveva vissuto da ragazzino e poi perso per sempre.

Le musiche sono a cura di Pivio e Alde De Scalzi. Nel film in tutto 15 canzoni (13 in napoletano e 2 in inglese) e anche un cameo di Pino Mauro, il signore della sceneggiata napoletana che a Piazza del Plebiscito canta "Chiagne femmina" seduto su un trono di pulcicorni.

— Francesco Gallo



Claudia Gerini in una scena del film "Ammore e malavita"



## LA MOSTRA DEL CINEMA DI VENEZIA

## E Napoli conquistò il Lido

DALLA NOSTRA INVIATA  
CONCHITA SANNINO

VENEZIA.

UNA turista americana appena scesa dal minitour sotto le Vele di Scampia viene scippata, ed è subito brivido esotico. La stoccata arriva per bocca della guida turistica: «La paura oggi è la cartolina più venduta a Napoli». Un attimo e parte la coreografia, con disco-dance su via Labriola e coro multilingue: «Nessuno si salva a Scampia. Com'è "cool" farsi scippare qui, come ritrovare se stessi a Bombay».



A PAGINA X I fratelli Manetti alla Mostra di Venezia

# “Ammore e malavita” e “Gatta Cenerentola” il cinema partenopeo conquista il festival

Applausi anche per “L’equilibrio” di Marra con Borrelli. Un’invasione di ritmi, stili e sensibilità diverse fra musical, dramma e finto trash

Nel film dei Manetti Bros la camorra uccide davvero, ma fa anche ridere di cuore

DALLA NOSTRA INVIATA  
CONCHITA SANNINO

VENEZIA. Una turista americana appena scesa dal mini tour sotto le Vele viene scippata, ed è subito brivido esotico. La stoccata arriva per bocca della guida turistica: «La paura oggi è la cartolina più venduta a Napoli». Un attimo e parte la coreografia, con disco-dance su via Labriola e coro multilingue: «Nessuno si salva a Scampia. Com'è cool farsi scippare qui, come ritrovare se stessi a Bombay». Ecco “Ammore e malavita”, salutato da nove minuti d’ applausi. Esperimento

complesso e riuscito dopo “Song ‘e Napule”, per Antonio e Marco Manetti, i due bros narrativamente innamorati di malavita e sceneggiata. È il Manetti day, in concorso, per chi ama il cinema (anche) come puro gioco e apprezza il coraggio di infilare in concorso una commedia pop con pallottole vere e morti che ballano. Ma è, soprattutto, soprattutto fuori della Sala Grande, il giorno in cui brilla un’evidenza: la 74ma Mostra letteralmente invasa, e sedotta, da Napoli. Come mai era accaduto: per ricchezza di qualità e quantità. Storie e sguardi distinti, con

sensibilità diversissime e forse anche rabbiosamente lontane tra loro. Dal divertimento dei Manetti all’essenziale e coraggioso film di Vincenzo Marra, “L’equilibrio” - peccato che non



fosse in concorso; e che il sindaco de Magistris, l'altra sera, non abbia dato uno sguardo anche a quella sala dove si applaudiva con convinzione l'opera interamente realizzata nella periferia di Ponticelli, protagonisti Mimmo Borrelli e Roberto Del Gaudio - dai dolorosi e necessari racconti di "Nato a Casal di Principe" e di "Veleno", passando per i due interessanti corti, "Malamenti" di Francesco Di Leva, oppure "La chimera" presentato proprio ieri da giovani e meno giovani esponenti del comitato Vele (che, guidati ancora dal produttore Gianluca Arcopinto parteciperanno al lungometraggio che si fonda su questo lavoro), fino alla festosa e ormai tra-

sversale accoglienza tributata all'originalità e all'anima di "Gatta Cenerentola".

Intanto parla napoletano, per un giorno, anche la temperatura del concorso. Nel suo folgorante inizio (prima, l'inquadratura aerea sul funerale nella splendida piazza e Basilica della Sanità) i Manetti Bros ti dicono subito dove stanno loro, e dove resteranno per ben 133 minuti, che non risulteranno mai troppo lunghi: tenacemente sopra le righe. Un musical sulla camorra che uccide davvero, ma faridere di cuore (anche cantare e ballare). Un thriller che vira nella storia d'amore, e viceversa, grazie alle facce perfette di Giampaolo Morelli-Serena Rossi: lui, come dice a

Repubblica, si è divertito a creare un personaggio «che sta esattamente tra John Travolta e Mario Merola», in realtà ha costruito un personaggio che fuori sembra un neavy seal, lei, la Rossi, parrucca riccia afro e faccia di onesta infermiera di periferia, tiene sulle spalle apparentemente leggere la barra etica del film ed è l'unica che chiama la polizia in quel tripudio di tradimenti, stragi e slang tra traditori che s'ammazzano. A dargli man forte, l'altra brillante coppia Buccirrosso-Gerini, sorretti anche da un convincente Raiz e da un pugno di attori di vecchio sangue teatrale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## LE OPERE

### Musical

"Ammore e malavita" dei Manetti Bros: una storia di camorra in chiave di musical con le coppie Bucciroso-Gerini e Morelli-Rossi

### Cartoon

"Gatta Cenerentola" ispirato alla favola di Basile riletta in chiave dark con le voci di Alessandro Gassmann e Massimiliano Gallo



### Dramma

"L'equilibrio" di Vincenzo Marra con Mimmo Borrelli (foto) Un prete anticamorra alle prese con il dramma della pedofilia

### Thriller

"Nato a Casal di Principe" prodotto dall'ex attore Amedeo Letizia racconta la storia vera della sparizione del fratello minore

# “Veleno”, passione e tragedia in Terra dei fuochi



Massimiliano Gallo. In alto, il cast di “Ammore e malavita” applaudito alla Mostra di Venezia. Sotto, un'inquadratura “Gatta Cenerentola”

DALLA NOSTRA INVIATA

**VENEZIA.** «Io e Luisa Ranieri siamo una coppia che vive un dramma, che viene spezzata da un dolore. Siamo una famiglia rischia di dividersi sul tema della tutela della terra, che si interroga sulla capacità di tenere gli occhi aperti su quello che avviene fuori dalla nostra porta. E questo è il cuore di “Veleno”, che sarebbe riduttivo vedere solo come l'ennesima declinazione di Terra dei fuochi”. Massimiliano Gallo, attore letteralmente amato alla 74esima Mostra di Venezia, torna (dopo “Gatta Cenerentola” e dopo “Nato a Casal di Principe”) sotto i riflettori per “Veleno”, regia di Diego Olivares, che passa domani alla Mostra per la Settimana della Critica. «Io penso che siamo anche oltre la Terra dei fuochi e che una storia va giudicata intanto per quello che riesce a sprigionare e a raccontare. E poi per la sua più o meno gradita adesione a tutto quello che la cronaca, il presente, ci consegna». Un lavoro «molto interessante e per me toccante - dice Gallo - Abbiamo girato tra Villa Literno, castel Volturno, il giuglianese e mi è servito molto anche personalmente per comprendere fino in fondo lo stato di alcune realtà».

Riserva una testimonianza toccante uno dei produttori, Gaetano Di Vaio. «Un film che avevo dentro da troppo tempo, e non potevo sfuggirgli. È la storia, anche, di mio cognato morto a 40 anni per un tumore devastante», racconta a Repubblica Gaetano Di Vaio, che non a caso è an-

che autore del soggetto, oltre che produttore già reduce da puntate vittoriose alla Mostra di Venezia, sia per il film di Beppe Gaudino “Per amor vostro” (Coppa Volpi 2015 a Valeria Golino), sia per “Là bas” (premio Leone del futuro 2011 a Guido Lombardi). «Avevo questa urgenza dentro di me e volevo che si potesse tirare un filo da questo calvario personale capace di parlare a tutti, e anche oltre la cosiddetta “questione criminale” o sociale che già ci avverte dalla cronaca, che sia sanitaria o giudiziaria. E in Olivares ho trovato un ascolto giusto, da parte di un regista attento, per mettere in piedi una narrazione condivisa, ma anche con uno sguardo popolare com'è il mio sulle cose che cerco di volta in volta di isolare e di provare a raccontare affidandomi a grandi autori e registi». Il rischio di una saturazione del genere, la possibilità che sia “letto” come un racconto tra giustizia e allarme sociale? «Non esiste né per me, né per noi - sottolinea Di Vaio - e la presenza a Venezia forse lo dimostra. Questa è anche la storia di un veleno che più in generale serpeggia nell'uomo innanzitutto. E abbiamo voluto non a caso questo titolo ambivalente, chissà forse a trabocchetto direi, perché è un veleno che porta al guadagno, all'attaccamento materiale, non vale mica solo per la camorra che inquina, significa molto di più della terra dei fuochi e parla a tutti, come il cinema deve fare».

(co.sa.)

GRIPRODUZIONE RISERVATA

